

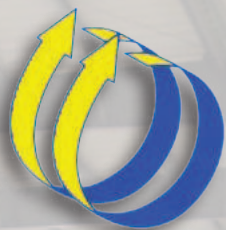


LA PIETRA GRANDE

Rivista del Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto



2020



protec srl

Tecnologie di Processo

www.protec-srl.com



PROTEC s.r.l. Tecnologie di Processo
Via Teresio Mario Canepari 10/6 - 16159 Genova (GE) Italy
Tel. +39 010414546 - Email: protec-srl@protec-srl.com
www.protec-srl.com



In copertina:
Euro Montagna e Franco Piana

Anno XIII - n. 13

Autorizzazione del Tribunale di
Genova n° 9/2009 del 27/5/2009
La pubblicità non supera il 45%

Direttore Editoriale:
Nadia Benzi
Direttore Responsabile:
Emilio Burlando

Redazione:
Piero Bordo, Maria Grazia Capra,
Marina Cerrato, Antonietta
Franzè, Salvatore Gabbe Gargioni
Cristina Longo, Giovanni Molinari,
Ivana Pittaluga, Sabrina Poggi,
Pierluigi Pozzolo, Veronica
Regalia, Chiara Ruvolo,
Stefano Sciacaluga

La Redazione lascia ampia libertà
di espressione e pertanto non è
responsabile per gli articoli firmati
in quanto rispecchiano l'opinione
dell'autore.

Impaginazione e grafica
Laura Casale
laura.casale89@gmail.com

Stampa
Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.
Tel. 010 7261198
info@giuseppelang.it
Via Romairone 66, 16163 Genova

Sommario

CAI SEZIONE di BOLZANETO.....	2
<i>Siamo andati avanti! Malgrado tutto.....</i>	3
<i>Emilio Burlando intervista Nadia Benzi</i>	
Per Euro Montagna.....	6
<i>di Salvatore Gabbe Gargioni</i>	
Scorribande alpine e "detti memorabili".....	8
<i>di Gianni Pastine</i>	
Franco Piana 40.....	12
<i>di Salvatore Gabbe Gargioni</i>	
Françin, mi ritorna in mente.....	19
<i>di Eugenio Vaccari</i>	
Il rimpianto per un amico latente.....	20
<i>di Alessandro Gogna</i>	
I ricordi di Ferux.....	23
<i>di Ferruccio Jöchler</i>	
Torre Gialla, un'idea di Franco.....	24
<i>di Alessandro Nebiolo</i>	
Pensieri in libertà su Franco Piana.....	26
<i>di Nico Campora</i>	
ALPINISMO	28
Via Preuss al Campanile Basso di Brenta.....	28
<i>di Enrico Lavagetto</i>	
Una pizza alla "Margherita"	30
<i>di Stefano Ricci</i>	
Sull'Aiguille Croux per la via Cheney.....	34
<i>di Ornella Trenchi</i>	
ESCURSIONISMO	36
Essere rifugisti in tempo di lockdown...36	
<i>di Laura Casale</i>	
Da 0 a 5000 metri.....	40
<i>di Paola Sottanis</i>	
Marmolada, dal sogno alla realtà.....	44
<i>di Federica Campi</i>	
Confessioni.....	48
<i>di Christian Roccati</i>	

Monte Amaro, Velino e Corno Grande.....	58
<i>di Silvia Morello</i>	
Dal campo 2016 al Covid-camp 2020.....	62
<i>di Gabriella Giordani e Francesco Sisti</i>	
Il nostro anno "A COLORI".....	66
<i>di Valentina Vinci</i>	
"Ho 10 anni e ho fatto la Trentina".....	67
<i>di Andrea Ruffilli</i>	
Sulla strada di casa.....	68
<i>di Enrico Burchielli</i>	
Trekking urbano sull'antica Via Romana.....	74
<i>di Sabrina Poggi</i>	
"Mascherati, ma siamo tornati!".....	76
<i>di Sabrina Poggi</i>	
CULTURA	78
Il CAI e i nostri primi rifugi.....	78
<i>di Pietro Pitter Guglieri</i>	
L'itinerario Storico Colombiano.....	84
<i>di Roberto Giordano</i>	
All'Altopiano dell'Orèra.....	88
<i>di Piero Bordo</i>	
Al via il servizio di elisoccorso del 118 ligure.....	94
<i>di Davide Furfaro</i>	
Virtuale ma entusiasmante!.....	96
<i>di Stefano Piana</i>	
Online il nuovo sito, più semplice, più ricco.....	98
<i>di Laura Casale</i>	
SCUOLA DI MONTAGNA	99
Gite sociali 2020.....	100
Un pensiero per chi non è più tra noi.....	102
NOTIZIARIO.....	104
CRONACA ALPINA 2020.....	112
<i>a cura di Luigi Carbone</i>	



CAI SEZIONE DI BOLZANETO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	NADIA BENZI
Vice Presidente	LORENZO FURFARO
Consiglieri	LIDIA FANTINI - CRISTINA LONGO - MAURIZIO MOCCI - CRISTINA NOLI ORNELLA PEDEMONTE - SABRINA POGGI - MATTEO REPETTO
Revisori dei Conti	GIANLUIGI BARALDI - MARIA GRAZIA CANEPA - MARIA PANSERI
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	FRANCESCA MALFATTO
Tesseramento	MICHELA MARELLI - IVANA PITTALUGA
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/1984) - RENATO MOLINA (1985/1986) - GIULIO GAMBERONI (1987-1990) PIERO BORDO (1991/1993) - GIUSEPPE VALERI (1994/1998) - SALVATORE GARGIONI (1999/2005)
Ex Presidenti	SALVATORE GARGIONI (2006/2012) - MASSIMO BRUZZONE (2012/2018)
Delegati alle Assemblee	RITA CANALE - CHIARA RUVOLO
Sito Internet - Webmaster	SABRINA POGGI
Responsabile Sede	MARIO STRISEO

INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)	Soccorso Alpino e Speleologico CNSAS Liguria
EURO MONTAGNA INAE	XIII Zona Speleologica
Commissione AG LPV	CARLO CAVALLO DOS - FRANCESCO COSTI IRTECS
VALENTINA VINCI AAG	SERGIO GRIGOLI OSS - MARCO REPETTO TSS-SR/TSS-CO
Scuola AG LPV	STEFANIA STRIZOLI TSS-SR
FRANCO API ANAG - IVAN GRECO AAG	CNSAS Liguria - Stazione di Genova
Gruppo Regionale CAI Liguria	TOMMASO BASIDICI - OSA - FABIO CABELLA OSA
MARIA GRAZIA CAPRA	FEDERICO FONTANA OSA - DAVIDE FURFARO TE
	ROBERTO PEDEMONTE TESA - ANDREA ROCCA OSA
	MATTIA SALVI TESA - FEDERICO VOLPE TE

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

ATTIVITÀ CULTURALI	GRUPPO SPELEO
Biblioteca	Presidente: MATTEO REPETTO
MARCO BISIO - GIOVANNA BORNETO - MARTINA MAZZOLENI	GRUPPO ALPINISTICO "GRITTE"
VERONICA REGALIA - STEFANO SCIACCALUGA - LUCIANA SICCARDI	LUIGI CARBONE - ANDREA MONTOLIVO - GIANLUCA RUFFILLI
Museo della Montagna	GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE
GRAZIELLA CANEPA - SALVATORE GARGIONI	Coordinatore: FRANCO API
Rassegna L'Uomo e la Montagna	Cassiere: GEROLAMO BARBIERI
MARIA GRAZIA CAPRA	Servizio Scuola: FRANCO API - CRISTINA LONGO
Comitato Scientifico Sezionale	FRANCESCO MONTALDO
MARIA GRAZIA CAPRA	GRUPPO GITE SOCIALI
Filatelia di Montagna	LIDIA FANTINI - SABRINA POGGI - MASSIMO BRUZZONE
PIERO BORDO	(DA GIUGNO 2020)
OSSERVATORIO NATURALISTICO "DAMIANO BARABINO" E	GRUPPO SENTIERI
SENTIERO NATURALISTICO LAGHI DEL GORZENTE "VITTORIO CIAN"	Coordinatori: PAOLO BRUZZO - FABIO GARDELLA
PIERLUIGI POZZOLO	Cassiera e segretaria: BIANCA MARIA TORRE
POSTO TAPPA GIOVI	GRUPPO SENIORES "GIROVAGANDO"
MASSIMO BRUZZONE - FABRIZIO VACCA	BRUNA CARROSSINO - PIERO COSTA

SIAMO ANDATI AVANTI! MALGRADO TUTTO...

Emilio Burlando intervista Nadia Benzi

Cari soci, l'editoriale di quest'anno non può prescindere dalla situazione che ci siamo trovati ad affrontare nel 2020 a seguito della pandemia da Sars Cov2, come persone e come soci CAI. Personalmente mi sono impegnata per pubblicare comunque la Rivista 2020 ma, con il Comitato di Redazione, ho convenuto che non si deve ridurre questo numero a un elenco di problemi affrontati bensì testimoniare che la Sezione, come ho già scritto in più occasioni, ha continuato a esistere, sfruttando le moderne tecnologie, non amate da tutti ma pragmaticamente accettate, aprendo la sede e riprendendo le attività in ambiente in misura molto ridotta, quando è stato possibile, e invitando soci e non soci a scrivere di montagna a 360°, parlando del passato, del presente e del futuro, riportando imprese, pensieri e considerazioni. Ho spesso cercato di immaginare quali siano state le domande che i Soci lontani dalla sede e dai gruppi di appartenenza si ponevano, e ho pensato di chiedere a Emilio Burlando, Direttore Responsabile della Rivista, di costruire un'ideale intervista e farla diventare l'editoriale di quest'anno, anomalo nella tipologia, come il periodo che stiamo vivendo.

Emilio: Dove eravamo rimasti? Più o meno ai primi di marzo, la rivista 2019 stava per andare in stampa e ci siamo infilati in un tunnel chiamato lockdown: dura fare il Presidente in una tale emergenza... come ti sei organizzata?

Nadia: Mi sono organizzata cercando di dare risposte, a volte necessariamente lacunose, sempre dopo essermi informata, aver contattato i miei collaboratori e chiesto consigli in ambito medico.

Le nostre attività in ambiente nel primo trimestre dell'anno erano in pieno svolgimento, quindi il primo nodo da sciogliere è stato: cosa si può fare? La settimana da lunedì 2 a domenica 8 marzo è stata la più impegnativa, erano in programma lezioni e uscite dei Corsi, gite sociali, alcuni accompagnatori avevano degli interlocutori personali da cui ricevevano indicazioni, spesso contraddittorie, poi a me riferite. Comprensibilmente c'era una gran voglia di mantenere i programmi ma anche l'aspirazione ad avere un avallo istituzionale. Mi sono trovata tra i consigli che venivano dal mondo sanitario, già orientati alla prudenza, soprattutto riguardo gli assembramenti, e la mancanza d'indicazioni ufficiali necessariamente ancora di là a venire. Poter contare all'interno della Sezione su un gruppo di collaboratori attenti e disponibili è stato fondamentale, a questo aggiungo la possibilità di avere scambi con gli altri Presidenti Sezionali genovesi per un confronto. La nostra decisione di sospendere tutto da venerdì 6 marzo si è rivelata perfettamente in linea con le disposizioni ministeriali operanti dal 9 marzo.

E: Dura anche tenere i rapporti con i Soci e con tutto il mondo CAI, le sue istituzioni...

N: Non "dura" ma "coinvolgente". La tecnologia è stata un supporto fondamentale all'interno della Sezione e all'esterno. Il CAI Centrale e il GR si sono organizzati con circolari prescrittive, con meeting e incontri attraverso i Social, ho seguito con particolare interesse quelli di Hervé Barmasse con il Presidente Generale Vincenzo Torti e con il Presidente Nazionale delle Guide Alpine Pietro Giglio.

In sintesi distinguerei due momenti: quello del confinamento con le direttive CAI che normavano le attività delle Sezioni e quello delle aperture quando gradualmente sono state riammesse le varie attività. Mentre nel primo periodo si è trattato di essere sempre informati e divulgare tempestivamente le regole

tra i Soci, e, solo in qualche caso, insistere per la loro applicazione, nel secondo la riapertura ha introdotto il criterio della discrezionalità nello svolgimento delle attività. La linea seguita è stata quella di lasciare ai singoli, nel rispetto del quadro normativo esistente, la scelta di decisioni più o meno prudenti.

E: Sembra di capire che, malgrado tutto, i Soci non sono stati trascurati...

N: La nostra sede è il fulcro dell'attività sociale, l'impossibilità di frequentarla è stato un problema che, come ho già detto, abbiamo cercato di attuire con varie forme di comunicazione a distanza. Abbiamo però voluto, in questo momento di distanziamenti obbligati, creare qualcosa di aggregante e tangibile, e grazie alla collaborazione con la ditta Repetto Sport è stata realizzata la bella maglietta del socio di Bolzaneto.

E: Malgrado la pandemia il Consiglio Direttivo di Bolzaneto non è mai stato fermo...

N: Il Consiglio Direttivo ha continuato a tenere riunioni mensili, da remoto, integrate da incontri per decidere su questioni urgenti. Anche le assemblee dei Gruppi e gli incontri delle Commissioni si sono svolte con questa modalità così come sono state organizzate serate divulgative e culturali.

È mancato l'incontro in Sede del giovedì sera, ma per quanto riguarda i contatti fra i Soci attivi direi che si sono moltiplicati. La parte amministrativa non si è fermata nemmeno un giorno, il tesseramento è continuato online e in sede, quando dal 6 giugno abbiamo potuto riaprire.

Con grande soddisfazione, nel rispetto di tutte le norme, abbiamo svolto in presenza a luglio l'Assemblea dei Soci che ha registrato una partecipazione superiore alla media.

E: Sono state svolte anche attività di una certa importanza...

N: Oltre a quelle istituzionali, sono stati organizzati l'incontro intitolato "La montagna ai tempi del Covid" e serate della rassegna *L'uomo e la Montagna*; il progetto Pedestribus, a livello cittadino, è andato a buon fine. Un impegno importante è stato rappresentato dai lavori in sede, sia di adattamento alla normativa per allestire i DPP, sia per ripristinare il pavimento e un muro del salone, danneggiati dall'umidità. La sistemazione definitiva riserverà una bella sorpresa ai soci quando finalmente si potrà riaprire. Bisogna ricordare l'attività dei nostri soci che fanno manutenzione, sui sentieri REL, sul Sentiero Naturalistico e sui Sentieri di Campomorone, la riapertura, anche se per un breve periodo, dell'Osservatorio e del Posto Tappa, le uscite dell'AG, la partecipazione alla Giornata dei Sentieri.

E infine le attività alpinistiche personali dei soci che anche quest'anno ci permetteranno di avere una cronaca alpina di rilievo su questa Rivista.

E: Durante la pandemia la montagna non sembra aver perso attrattiva e fascino...

N: Il CAI ha trasmesso un messaggio importante, che, mi permetto di ricordare, si collega a quanto avevo espresso nell'editoriale dello scorso anno, non a caso intitolato *Il socio CAI agente di un corretto rapporto con la Montagna*. Il messaggio è stato: a seguito di questa esperienza bisogna reimpostare le attività in montagna con doverosa prudenza, non privilegiare le montagne blasonate, ma andare verso nuove mete che possono rappresentare anche nuove opportunità di conoscenza.

Chi di noi è andato in montagna questa estate, o va tuttora, ha notato che il messaggio è stato... dilatato e adattato, si presume non da soci CAI, perché ha prevalso uno spirito vacanziero e ricreativo. Bisogna però aggiungere che bastava salire, aumentare il dislivello per ritrovare il vero fascino della montagna, fatto di grandi spazi, immensi silenzi, presenze umane discrete.

E: In questo periodo da dimenticare non sono mancati, però, anche momenti significativi...

N: Scelgo solo momenti positivi con una risposta che viaggia su due canali, uno emotivo, l'altro razionale. Ho già detto che ho mantenuto molti contatti con i Soci, con i meno tecnologici grazie al telefono, come quando il socio Giovanni Belgrano, classe 1938, desideroso di rinnovare l'iscrizione al CAI 2020, mi ha chiamata per chiedermi di mettermi in contatto via WhatsApp con il figlio, che vive in Germania, e dargli le istruzioni sulla modalità del rinnovo online. Detto fatto, un bell'esempio di attaccamento alla Se-

zione! L'altro è aver saputo che due nostri soci, provenienti dall'AG, Davide Furfaro e Federico Volpe, sono diventati tecnici del Soccorso Alpino, ruolo importantissimo non solo per il CAI ma per tutta la società.

E: E magari c'è stato anche il tempo per pensare a qualche progetto importante...

N: Uno riguarda lo strumento di cui ci stiamo avvalendo in questo momento: la Rivista 2020, che avrà tante testimonianze, del passato, come un ampio ricordo di Franco Piana – di cui ricorre quest'anno il 40° anniversario della scomparsa – e del presente. Un altro, il nuovo sito, che si appoggia sulla piattaforma CMS WordPress, utilizza il tema ufficiale del CAI, quindi permette di uniformarsi nella grafica e facilita la navigazione.

E soprattutto ci stiamo impegnando per essere pronti quando si potrà riprendere l'attività in montagna, a tutti i livelli.

E: Una nota triste: il 2020 ci ha portato via Euro Montagna, un pilastro...

N: Purtroppo, un vuoto incolmabile! Gli abbiamo dedicato in questo numero della Rivista la copertina insieme a Franco Piana e alcune pagine che saranno seguite da altre rievocazioni in pubblicazioni ed eventi che abbiamo in progetto.

Personalmente mi mancheranno le conversazioni con lui, le ultime al telefono per organizzare un evento a livello cittadino cui avrebbero partecipato alpinisti di fama. L'aver nella mia biblioteca il suo libro ormai introvabile *Palestre di arrampicamento genovesi* mi riempie di orgoglio.

Esimio Accademico del CAI, Istruttore Nazionale di Alpinismo, divulgatore della conoscenza delle montagne, Euro è stato e sarà sempre il nostro vanto perché è entrato nella storia della Sezione, del CAI, dell'Alpinismo.



Per Euro Montagna

di Salvatore Gabbe Gargioni

Ho pensato e scritto queste poche parole con frequenti interruzioni perché alla fine di ogni frase o periodo realizzavo che rappresentavano un epilogo. Ma con fatica ho proseguito per me stesso, per la Famiglia e per la Sezione del Club Alpino Italiano di Bolzaneto, per parlarvi del nostro amico Euro Montagna.

Non è la prima volta che scrivo di Euro, che ne parlo in qualche articolo o che lo cito in una conferenza, è stata una consuetudine che si è protratta per decenni, ma oggi, se scrivessi con la penna incespicherei ad ogni sillaba, per l'emozione. Il pc mi aiuta. Durante questi giorni, tra cento telefonate e cento messaggi, abbiamo avuto la misura di quanto Euro Montagna fosse conosciuto ed amato per quanto ha saputo dare a tutto il mondo della Montagna e non solo.

Euro era un uomo dal "multiforme ingegno" che ha saputo essere un marito e un padre ammirevole come la Famiglia ci ha testimoniato, ed un amico di tutti noi e di molti altri. Non possiamo ricordare, oggi, tutta la sua attività alpinistica che lo ha portato all'ammissione nel Club Alpino Accademico e alla nomina di Istruttore Nazionale di Alpinismo. E, nel corso degli anni, a scrivere, oltre a cento articoli di montagna, guide alpinistiche che spaziano dalle palestre di arrampicata liguri, alle Apuane, alle Liguri, alle Marittime, all'Appennino Ligure ecc., alla redazione di riviste per le sezioni CAI di Bolzaneto e della Ligure, a far parte della Commissione per la Guida dei Monti d'Italia e, storico in possesso di un archivio mentale infinito, un volume sulla storia dell'alpinismo ligure.

E noi di Bolzaneto sappiamo che è stato capace, con alcuni altri soci, che purtroppo lo hanno preceduto nell'ultima ascensione, di vivificare l'alpinismo in un contesto provinciale e povero – siamo nei primi anni '50 – dove era difficile alzare lo sguardo per ammirare le montagne.



Euro ritratto da Angelo De Ferrari – Rivista della Sezione Ligure



Ed alcuni anni dopo, ormai affermato, affabulatore come pochi, è riuscito a “sdoganare” con i suoi racconti, per niente fantastici, l’Alpinismo anche in questo ambiente.

Permettete una nota personale: stavo per dire “ci sentiamo spesso”, no, non ci sentiremo più. Mi mancheranno tutte quelle telefonate o quelle visite che ci permettevano di disquisire di un articolo, una quota errata, una foto stampata al contrario su una rivista, il ricordo di un episodio, o la data di un’ascensione.

Era un correttore di bozze degno della redazione di un’enciclopedia.

E poi sapevo che se le sue guide descrivevano tutti i versanti, le pareti o le creste di una montagna importante, nondimeno potevo trovarvi una relazione simile per tutti i sentieri che portano sulla cima della più umile vetta dell’Appennino. Anche perché li aveva percorsi tutti per redigere la Guida. E spesso assieme a sua moglie, Giulia. Ciao Euro, so già, quando ci rivedremo, dove trovarvi: sul tuo immenso ed amatissimo Monte Bianco.



Euro nel suo laboratorio – Foto di Fulvio Scotto

Scorribande alpine e... “detti memorabili”

di Gianni Pastine*

Appennino Ligure: Reopasso, spigolo Questa alla Biurca con lo scrivente, maggio primi anni Sessanta. Scendiamo sul versante Vobbia per terreno non facile. Euro: «Il 5 maggio 1585 messer Agosto Spinola e messer Giovanni de Salvareca precipitarono dalle Rocche del Reopasso e furono portati in sepoltura a Busalla» (dall'archivio parrocchiale di Crocefieschi).

Io: «*Tia 'n pò fêua a còrda perché chi, s'ò me vèdde vegnì zu, o pràeve de Noxæo o no fa 'n ténpo a dâme l'asoluçión sòtta condiçion!*».

Mi lega e assicura...

Rocca del Prete, spigolo N, prima ascensione.

È novembre e fa freddo. Manuel Guarnieri, di Chiavari, è in difficoltà: «Tira, tira!»

Euro, dall'alto, si rivolge ad un amico che li osserva: «*Dìgghe a-o Mânœol che s'ò dixe ancón 'na vòtta tira, mòllo tûtto e o va finn-a 'n fòndo. Éuggjo ch'ò dìgghe: recùpera...!*».

Riva Trigoso, placca triangolare, via centrale.

Sono laureato da poco. Passa una barca di pescatori: «*V'anæ a çercâ o mâ còmme i mêghi!*».

Pronta la risposta di Euro: «*O sémmo mêghi!*».

Castello della Pietra, parete nord: l'ascensione avviene a più riprese. È davvero dura e occorre anche un notevole uso di mezzi artificiali: l'Oscar della pazienza anche a chi lo assiste in basso.

Alpi Apuane: Pizzo d'Uccello, parete nord, via dei genovesi: prima ascensione solitaria, in poco più di tre ore. Nel viaggio di andata, sulla automotrice Aulla-Lucca, molti passeggeri si spostano strofinandogli in faccia i crisantemi. Come augurio per una prima solitaria...

Pizzo d'Uccello, parete nord, via Oppio Colnaghi con Sergio Rinaldi: una cordata davvero d'eccezione. In vetta li attende l'indimenticabile Franco Chiarella: li disseta, scende con loro e li porta a casa con la sua guida “alla Nuvolari”. Tratto “apuanicamente” infido. Una sosta è davvero precaria. Euro parla italiano: un po' come Cevasco che parlava italiano solo quando era incazzato. «Soprattutto ti proibisco di volare!» Gino non vola...

Monte Contrario, parete sud, prima invernale, con Ottavio Bastrenta. Fa un freddo terribile. È necessario anche un bivacco. A Resceto siamo ad attenderli nella incombente seconda sera sempre

meno ottimisti. Improvvisamente compare Euro, per primo. Lo abbraccio. Poi l'immancabile Franco li riporterà a casa.

Monte Pisanino, parete est, prima invernale con Sergio Rinaldi e Giorgio Piombo. In un primo tentativo una nuvola rossastra avvolge la montagna: «*O Pisanìn o ciàmma sângoe! Ninte!*» Tornano con bel tempo. Terreno ostico: neve, roccia calcarea poco solida, un pendio di erba gelata ripidissimo. Cima raggiunta, anche se un sasso lesiona una corda. Le solite Apuane, belle a vedersi...

Corsica: Capo Tafonatu, parete ovest, prima ascensione. Salita difficile, in ambiente severo ma su roccia solida. Anche il compagno, il notissimo pisano Angelo Nerli, è una garanzia.

Alpi Marittime: Colletto Coolidge, Canalone di Lourousa, 3 novembre 1952. Purtroppo, nella discesa al Colle del Chiapous, muore l'amico Ermanno Quaglia.

Corno Stella, spigolo SE con Enrico Cavaliere, primi di luglio 1959. Violento temporale che blocca la mia cordata sulla ovest della Cima Nord dell'Argentera. Quando, dopo un fortunoso bivacco, sono quasi al nevaio di base, vedo non pochi amici che mi vengono incontro, ripartiti da Genova dopo la salita al Corno, fra i quali Euro. Indimenticabile!

Corno Stella, parete N, via Ellena Soria. Siamo arrivati a Terme con la macchina di Renzo Conte, con il quale vado al Bozano per salire lo spigolo inferiore del Corno. Euro va con Ottavio e Carlo alla Nord. Scesa la seconda doppia della parete NW, vedo Euro, ultimo e solo su una sosta espostissima. Mi viene in mente una storia semiseria del primo alpinismo bolzanetese al Castello della Pietra. Dico a Euro: «*Dôve ti métti o pê; in sciò giànco ò in sciò néigro?*»

Risposta: «*Chi l'é tûtto néigro!*» Nel tardo pomeriggio siamo tutti al Bozano e, a sera, a casa.

Catena delle Guide: traversata con Rita Corsi. Giunto alle cenge del Corno, vede Luci e Gin armeggiare in maniera poco ortodossa fuori via sulla De Cessole: «*Lócci! De lì no gh'é mai pasòu nisciùn!*». Se la cavano e Gin dirà a Luci: «*Quéllo che te dovixè dî ti t'ò-u peu inmaginâ*».

Cima Sud dell'Argentera, via Campia: senza storia. Corno Stella, parete SW, via Campia: Euro, io, Cavaliere e Bussetti. Salita tutt'altro che facile, con



qualche armeggio in più. Se la tira da primo praticamente tutta lui. In vetta lo abbraccio. In discesa, la prima doppia rimane tesa in aria per il vento...

Alpi Cozie: Rocca Castello, Spigolo Castiglioni (SE) con Luci e Gio. Vuol tirarsela tutta da primo, ma, ad un tratto: «*Pescia! Són a l'estrémol!*», «*E mi cöse fàssò?*». Tutto si risolve. Il Pathos lo ha sempre affascinato... Farà anche la Castiglioni Ovest.

Gruppo del Monte Bianco: fu qui dove Euro seppe esprimersi al massimo. Fu davvero una partenza in salita. Nonostante il buon livello tecnico raggiunto da non pochi degli amici bolzanetesi, il Bianco incuteva sempre almeno giustificati dubbi. Euro tagliò subito corto con il cugino Duilino, fisicamente idoneo, ma alpinisticamente ancora piuttosto inesperto: puntò subito grosso, con lo Sperone della Brenva e l'Aiguille du Grépon, ma rimediò soltanto due bivacchi nelle rispettive discese.

A questo punto si inserì un malaugurato incidente, dovuto ad una manovra tecnica evidentemente errata. Ma la chirurgia ortopedica era allora (1956) ben lontana dalla efficienza attuale. Solo con un testardo esercizio il nostro riuscì a ricuperare parzialmente la funzione della articolazione del ginocchio sinistro. Agì quasi di nascosto, con un compagno poco conosciuto e, almeno oggettivamente, quasi principiante quale Silvano Massa. A mezzanotte salirono su un accelerato per Torino che fermava in tutte le stazioni, Donna compresa. Proseguirono per Aosta, Pré-Saint-Didier e Courmayeur. Quindi subito per la Val Veny e la capanna Gamba, avendo come meta le acute Dames Anglaises, con base al bivacco Craveri. «Se no ti te lêvi fito i mónti fæti a pónta, quànde t'è vègio te póntan inta schénn-a».

Ma alla Gamba trovarono altra atmosfera: Sabbadini, Pinelli, Alletto e altri. «Cosa dici, andiamo anche noi?». Andarono e, prima della Blanche, li colse il maltempo a notte ormai incombente. Non era il caso di montare attrezzature da bivacco. Euro ebbe il «coraggio» di togliersi la giacca a vento e di stenderla per coprire anche il compagno. Attraversarono la Blanche e scesero al Col de Peuterey. Nuovo bivacco, ma, stavolta, meno disagiato grazie all'igloo costruito dai tre tedeschi. Quindi via, al Bianco, facilitati dalla scalinata intagliata abilmente da Carlo Sabbadini. Vallot-Bionassay-Gonella-Miage-La Visaille-Courmayeur, dove diedero sollievo ai piedi comperando al mercato i comodi e termici «scouffoun» valsesiani.

La scena cambia: Torino Porta Nuova, scendo dalla automotrice che ho preso a Châtillon e vedo davanti a me Euro e compagno. Li raggiungo. Euro mi chiede: «Da dove vieni?».

Gli rispondo: «Dal Cervino e voi?».

Risposta di Euro: «Abbiamo fatto la Peuterey al Bianco». Resto di sasso. Euro ha ripreso a fare ascensioni del genere! E quel compagno chi è? Sul diretto per Genova la conversazione riprende normale sull'argomento preferito. Una donna non giovane ci guarda con tristezza: «Povere vostre mamme!». Già, ma quella di Euro, ad onta di una paralisi che la obbligava su una seggiola, sapeva a memoria «Bionassay-Brouillard-Innominata-Peuterey»... Euro tornò ancora in vetta al Bianco, giungendovi in uno splendido tramonto per la prestigiosa via Major, in cordata con un compagno davvero degno di lui: l'indimenticabile Carlo Aureli, primo istruttore nazionale di alpinismo e scialpinismo della Liguria. Ma rimaniamo ancora nel Bianco perché, nell'agosto 1959, Euro capita ad Entrèves, dove mi trovo provvisoriamente alloggiato, e mi propone la normale al Petit Dru. Non è una normale da poco. Andiamo e, dopo una lunga peregrinazione, raggiungiamo il rifugio della Charpoua. Una atmosfera da romanzo di Frison Roche... Ci riavviamo nella notte e, raggiunta facilmente la «spalla», attacchiamo le difficoltà così ben descritte nel sopracitato romanzo. Euro va davvero forte. Io mi arrangio abbastanza, forte della sua corda, e ci lasciamo dietro anche due tedeschi che all'ultima difficoltà ci hanno chiesto corda. Ci ricambieranno con la risalita di una doppia recalcitrante. Uomini del Karwendel e delle Pietre Lunghie sulla stessa prestigiosa vetta. La lunga serie di doppie, sempre in sintonia con il celebre romanzo, ci riconduce alla spalla quando ormai è buio. Si bivacca. Le poche razioni energetiche sono rigorosamente razione. Infilo il mio primo duvet Moncler e prendo sonno. È quasi mezzanotte quando Euro mi sveglia: «*Ti sæ che a st'òa chi un o l'intra inte 'n òstàia e o ghe díxe: mézo litro. Ghò-u dàn, ghò-u dàn in sciò sério*». Oramai contiamo le ore che scorrono con inesorabile lentezza. Albiggia. Euro va a sistemare le corde per la discesa, slegato e senza scarpe. Un banale richiamo alla prudenza sarebbe inutile, una citazione storica colpirebbe nel segno. Ho davanti a me la Nord delle Jorasses: «Stai attento, Harringer!». «*T'æ dító?*» Ripeto. Si mette le scarpe e si lega. L'avventura volge alla fine. Nel Bianco compì ancora una notevole impresa su uno sperone del Tacul, di fianco al canale Gervasutti. L'immane bivacco ebbe stavolta solo un aspetto comico causa una attrezzatura finalmente idonea. Euro non voleva rinunciare ai classici preparativi ma «*quéllò de 'n Sironi o ronfàva za...!*»

Non mancarono ovviamente frequentazioni ad altri gruppi montuosi. Non poté mancare ovviamente il Cervino, come pure una prestigiosa Nord del Lyskamm orientale, in un anno dalle condizio-



In vetta al Pizzo Badile

ni glaciali particolarmente favorevoli. Non mancò neppure una Corna di Medale, dai risvolti comici che cominciarono già all'uscita del casello di Binasco. L'auto guidata da Luci aveva la prima vicino alla retromarcia, costringendolo ad armeggiare in modo poco ortodosso. Il casellante sbottò: «Veh! Per parti se mett la prima». Pronto Luci: «Senta lei, scemo del belino, lo sa che lei c'entra come l'acqua nel vino..?». Ripartì. Sulla Corna Euro e Piergiorgio uscirono prima che facesse notte, mentre Gianluigi e Luci diedero fuoco a un albero per scaldarsi. Santi bricchetti!

Nelle Dolomiti avvicinò il gruppo del Brenta con due ascensioni al Campanile Basso, variante finale Poli-Trenti, e lungo la via Fehrmann in condizioni meteorologiche tutt'altro che ideali causa di un pittoresco alterco dialettale fra Euro e Gino che, per l'occasione, sfoderò le più colorite espressioni in uso in porto dove era anche una autorità. Luci, presente, commentava: «Eppure sono amici!». Con l'indimenticabile Guido Rossa scalò la Dibona al Croz dell'Altissimo. Per una tale cordata era ordinaria amministrazione.

Voglio terminare con il ricordo più bello. Nel luglio 1960 partimmo da Genova con la mia seicento (la prima auto personale): Serravalle-Milano-Como-Chiavenna, dove lasciammo l'auto.

Ci facemmo trasportare in breve a Promontogno, dove trovammo un fienile dalla paglia morbida dav-

vero svizzera. L'indomani salimmo alla capanna Sasc Furà, dove sostammo e pernottammo. Euro era ansiosamente concentrato. Si muoveva come un pugile in allenamento, ripetendo «*Són ansciòso de picâme co-o Pisso Badile!*». E raddoppiava i pugni in aria. La salita, magistralmente condotta, non ebbe praticamente storia. Solo in un tratto saliva troppo dritto e una guida svizzera lo ammonì: «*No li, sesto crado!*» Euro si gira serio: «*Schêua de Baiardétta e de Pria Grànde!*». «Ah bene, bene!» «*Ti véddi, o a conósce ànche lê!*» Toccata una vetta tanto storica, scendemmo a pernottare al Giannetti. Il giorno dopo il ritorno fu laborioso: Ardenno-Colico-Chiavenna-Como-Milano.

Poco dopo aver attraversato il Po, ci comparvero i nostri famigliari monti: «*l'igigànti! O Tóggio e o Figne, o Tacón e o Lêco*». Per tradizione lasciammo l'autostrada e varcammo i Giovi: Mignanego-Pontedecimo-San Quirico-Serro-Morigallo-Via Bolzaneto 13.

Tutti gli amici di Bolzaneto, senza essere stati avvertiti, erano lì ad aspettarci con il padre di Euro che mi domandò subito: «*Alôa, gh'êa do quàrto?*» Era salito sì e no alla Madonna della Guardia, ma era debitamente catechizzato anche lui...

Addio Euro, vorrei dire arrivederci nemmeno troppo tardi.

*Gruppo Accademico Scrittori di Montagna

Nomi e persone citati nell'articolo: Carlo (Sabbadini), Gianluigi (Vaccari), Gin (Solari), Gino (Dellacasa), Gio (Giorgio Noli), Lucci (Vittorio Pesca), Ottavio (Bastrenta), Piergiorgio (Ravaioni)

Si ringrazia il Prof. Franco Bampi, Presidente dell'associazione culturale genovese "A Compagna", per aver controllato che la trascrizione del genovese sia corretta.

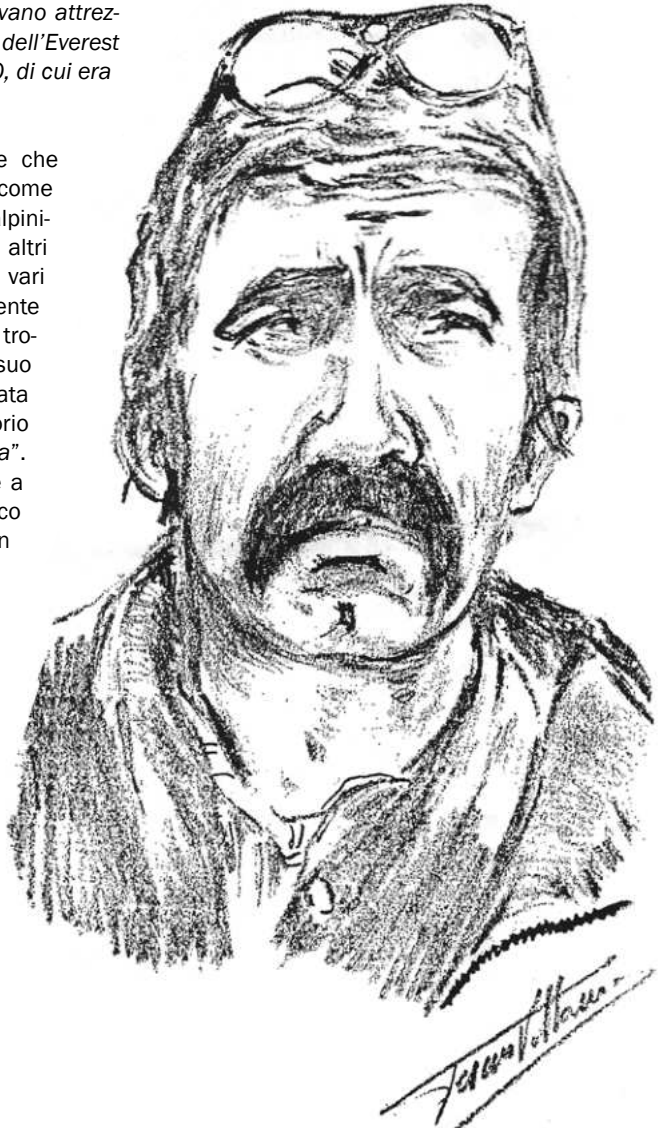
Franco Piana 40

di Salvatore Gabbe Gargioni

Facendo il verso al titolo della Rivista Centrale del CAI, con i modi e le parole più leggere possibili, con un mosaico di immagini e ricordi a più voci, proviamo a ricordare il nostro Franco Piana, scomparso il 22 Settembre 1980 a 7300 m, presso le "famoso Fasce Gialle", mentre con l'amico Radin e due sherpa stavano attrezzando il 4° Campo verso il Colle Sud dell'Everest nel corso della spedizione Everest 80, di cui era Vice Capo.

Franco, che chiamavamo Françin e che Vittorio Pescia vedeva e disegnava come "un françéize antîgo", era già un alpinista famoso. Eravamo al Vazzoler con altri istruttori della Scuola, mogli e cani vari - che il Custode aveva teutonicamente minacciato di eliminare se li avesse trovati "strillæn free!", e non ultimo il suo più accreditato compagno di cordata Lorenzo Pomodoro, che il solito Vittorio aveva cominciato a chiamare "Tomâta". E quando lui è costretto a scendere a valle per risuolare le scarpe, io e Franco partiamo per la Torre Trieste e per ben due volte torniamo al rifugio sotto un diluvio. È meno che un ricordo, ma è un'introduzione.

Qualche anno dopo, partiamo io e Franco per la Grande Rousse alla testata della "Valgrisa" - Valgrisenche - scialpinistica di tutto rispetto ma soprattutto bellissima. Non so dove Franco avesse scovato questa meta anche perché nessuno dei due era un... "gran" sciatore. Dormiamo in una locanda a Bonne presso la diga... quasi vuota perché poggia su rocce insicure!



Franco ritratto da Vittorio Pescia - Rivista della Sezione Ligure

Franco porta sempre con sé i frutti dell'orto che coltiva assieme al suo adorato padre, e per la prima volta mi invita ad assaggiare i "chighéumai", alias i cetrioli, che non ho mai sopportato ma la freschezza e il trattamento mi permettono di gustarli. La discesa è bella con neve che verso il basso comincia ad appesantirsi e dalla quale emergono le punte dei rododendri. Ad un certo punto uno sci di Franco si infila spedito sotto uno di quei cespugli per niente docili e lui cade con lo zaino che lo supera... e comprime la sua testa sotto la neve, pesante. La velocità era proporzionale alle nostre capacità sciistiche, quindi nulla di tragico, ma rimessosi in piedi pronuncia una frase, forse un anatema, che un comune amico ("Penna"/Timossi) mi aveva riferito per un'occasione simile: "... i mazochisti me fâ rie u belin". C'è tutto Franco e il suo rifiuto della normalità, e della società in cui vive.

Due modesti incidenti lo vedono protagonista in Apuane:

- Scivola, affacciandosi da un ripiano... (non stava arrampicando!) sentendo voci concitate. Lo arresta un alberello... che provoca qualche "danno". All'ospedale mi confessa una paura che si era affacciata immediatamente: "non scopo più". In genovese era ancor più evocativa.
- Durante un corso scivola ed un sasso sporgente danneggia una vertebra. Il problema è la prospettiva della rinuncia alla spedizione imminente all'Everest. Si costruirà attrezzature di tutti i tipi da usare nel suo orto sotto gli occhi del padre. Ed una specie di basto¹ che gli sgravava le vertebre compromesse. Ma dopo cure e ginnastiche arrampicherà per tutto il tempo possibile prima della partenza. Così bardato sembrava una tartaruga con il carapace. Ma si concede una visita da uno specialista che alla fine gli presenta un conto esagerato: in dialetto lo accusa, da buon uomo di sinistra e sindacalista, di essere un ladro, un "barone", che non deve trattare così un operaio. Se ne andrà lasciando... una mancia!

Un giorno, al rifugio Bozano, Franco mi invita "a fâ o spîgo èrto". Cammino scalzo, quando sento una spina in un piede: «Bâtittene o belin, ranpegando te pàssa tûtto!» Saliamo sull'elegante spigolo, che il simpatico Bussetti aveva riaperto dopo una frana, scendiamo dalle mitiche "doppie" dello Spigo-

¹ Grossa e rozza sella di legno che si pone sul dorso delle bestie da soma per collocarvi o appendervi il carico.



"Françin, Lucci e Tumata"

lo Basso, che conoscevo da quasi vent'anni, e... dimentico la spina nel piede.

Una notte parte dal rifugio Genova, dove tra lavori e allenamenti attende la partenza per la spedizione, sale al Colle del Chiapous, scende al Lagarot, sale il Canalone di Lourousa, scende sull'altipiano del Baus e per l'omonimo passaggio ritorna al Genova. Ma è anche la replica di una salita di qualche tempo prima fatta sul Bianco: notte, Rifugio Torino, Ghiacciaio del Gigante, Canalone Gervasutti al Tacul, ritorno al Torino all'alba.

A 25 anni dalla scomparsa lo abbiamo ricordato con una serata e una mostra: avevamo invitato il suo "ultimo" compagno di cordata Piero Radin, che Franco aveva con manovre ingegneristico/alpinistiche riportato a valle nella spedizione all'Annapurna, e che non ha potuto restituirgli il favore!

Franco e Penna





La Sherpana... ritrovata – Foto di Franco Piana

Quella sera era inserito nella mostra il curriculum di Franco: Radin rimase esterrefatto per il numero impressionante di salite. Ma non ha mai voluto proporsi per l'Accademico! Era "o fræ de laete do Rossa" per atteggiamento.

Anni prima, partecipando alla spedizione all'Annapurna, Franco conosce "una sherpana" che ricerca e ritrova tornando in zona per l'Everest. Ma questa volta è sposata, come ci riferisce in una lettera agli amici dal Campo Base. Scriviamo a Franco e certo qualcosa arriva, e qualcosa parte. vedi lettere a Franco (dal Rifugio) e di Franco (al Rifugio).

Al Rifugio trovo, dopo il tempo necessario per... entrare nella sua stanza, un paio di scarponi: nuovi. Che userò e che ora sono al Museo. Parlando con il proprietario di un famoso negozio di articoli sportivi, mi racconta la storia degli scarponi:

erano offerti da una Ditta che aveva proposto a Franco la sponsorizzazione, rifiutata. E mai usati.

I funghi e il rapporto con il papà "Bacci": *Françin* e *Tomâta* passano da Valdieri, ci salutiamo e partono per la Nord del Corno, via Ughetto/Ruggeri ai Diedri Rossi. Poco prima del Lagarot trova "in pròu de funzi néigri". Vuole tornare a Genova e portare suo padre lassù! *Tomâta* non cede. Faranno la salita.

Un giorno a Cravasco, in un improbabile ritaglio di bosco presso il torrente, trova circa 3 kg di funghi, arriva alla Casa Cortin per mostrarli ed io ingenuamente ne chiedo uno: «no, dêvu portâli a mae poæ!».

I pomodori "peruviani": quando ritorna dalla spedizione sulle Ande Peruviane porta a casa dei semi di pomodoro ad alberello, tondi e a grappolo per il papà "Bacci". Oggi si trovano da tutti i "bezagnin tunixinni". Immancabilmente a tempo opportuno cresce la prima pianta di pomodorini peruviani.

Gli "avardi" per il lavoro al Rifugio, la pulizia ed il cibo, l'ospitalità, ma rustica... di montagna! Ma nel grande bloc-notes anche i progetti di miglioramento e un canovaccio per la prossima... serata di diapositive, completo dei brani musicali scelti - vedi serata Franco. Infine sistema tutti i conti in sospeso: «Se duvesse moî int'en crepacciu, mi restiò de lóngo pægio e viâtri vegnî vègi e decrépiti!»

Everest, cima e Fasce Gialle – Foto di Franco Piana





entrambamente non so cosa fare. 2 Ho so cosa di Panè e frassini giorni; fatto che
questi giorni o Patta un
tento, mi sa
Hine ope 4
equivoci nei
nante il g
modo vari
in P...
6 settembre
Aida:
Ho ricevuto 3 lettere 2 di casa, mache e
giocella e le to a. molte notizie le saeno
da Franco...
Lettera di Franco scritta il 6 settembre 1980

Ho ricevuto tre lettere, due di casa ed una tua... Molte notizie le aveva portate Francesco (Santon) che era sceso a Lukla il 14 agosto.

[...]

Avevo appena cominciato a scrivere, erano le 9 del mattino, quando sono tornati indietro dalla cascata di ghiaccio: uno sherpa è stato investito da un seracco ed è morto... tra due o tre ore sarà al Campo Base... non so cosa dire né cosa fare, ognuno esprime i propri giudizi... ti ricordi quando dicevo che siamo in tanti e che il pericolo aumentava, c'è la sfortuna ma questa seraccata è un puttanaio, non difficile, ma estremamente pericolosa. Gli sherpa sono molto religiosi e fatalisti, per loro tutto è normale, io... non so cosa fare.

[...]

In questi giorni mi sono fatto un mazzo... sveglia alle quattro, sveglia agli altri... li seguo nei preparativi e predispongo tutto in modo razionale, persino Diemberger si è complimentato per il mio lavoro, ora però sono improvvisamente stanco e sfiduciato, tutto non ha più senso, la morte di un lavoratore per cosa?

[...]

Personalmente sarei contento di arrivare in cima, ma se per ragioni logistiche dovessi restare in basso per me la sostanza non cambia, il gioco non vale la candela... sono qui e farò il mio compito sino in fondo, non mi piace tirarmi indietro, non l'ho mai fatto, ma mi accorgo che quello che mi interessa non è qui, anche i giorni precedenti pensavo queste cose, ora di fronte alla morte, niente può giustificare questo gioco, perché per noi di gioco si tratta e di ambizione... penso che si riprenderà l'ascensione, non so con che stato d'animo... da sempre avrei preferito non salire l'Everest, restare uniti senza incidenti...

[...]

Sono molto preoccupato per casa... dove sarà un calvario... Dovevo stare a casa... non partire... comunque son tranquillo con la mia coscienza, i morti di Bologna e tutto il resto sono più importanti dell'Everest... anche se ritengo questa esperienza positiva... per tutto quello che di bello e di umano con un po' di fortuna si può trovare.

[...]

Ieri sera mi hanno festeggiato, 5 settembre, (compleanno), è stato molto bello ma prestissimo finito, il tempo è sempre pessimo, nebbia e neve... le uniche cose che mi consolano sono il Rifugio, mia sorella (che aspetta un bambino) e tutto il resto... vorrei scomparire e stare con voi... anche se qui ho trovato amicizia e comprensione.

[...]

Per quanto riguarda il Rifugio... può fare tranquillamente Bruna... per me non ci sono problemi di questo genere. Quando ti arriverà questa lettera la spedizione sarà in una fase molto avanzata... Speriamo in bene.

[...]

Fisicamente sto benissimo non son mai stanco, mi manca la "Peroni" e tutto il resto... anche gli altri stanno bene... mi raccomando le provviste al Rifugio, riempitelo e non badate a spese... Ti ringrazio di cuore, e ringrazio Maria, Giulia e tutti quelli che in mia assenza hanno aiutato Bruna, per Bruna e per Gabbe un saluto particolare, l'anno prossimo mi farò 3 volte il mazzo... spero che qualcosa avrete guadagnato, anche perché ho speso molto per comprarvi collane, quindi preparatemi un bel pacco di bigliettoni, altrimenti vi licenzio in tronco, riempite la cantina di vino e bibite e scatolame vario... per i lavori non ci sono problemi, li faremo assieme, anche perché... sono troppo bravo, come dicono in spedizione... Mentre finisco di scrivere sono arrivati tutti. È stato allestito un ripostiglio altare per la salma. Aveva vent'anni. Domani lo porteranno al suo paese...

... continuo a tenere il diario particolareggiato, a pagamento sono disposto a farlo leggere!

Tanti saluti e buona notte.

Copia lettera spedita da Entracque il 7/8 settembre 1980. Non sappiamo se sia mai stata letta. Le sue lettere sono datate ca. 9 settembre. Tutte queste testimonianze sono state lette al Rifugio in occasione del Memorial Franco Piana 1985.

Caro Custode,
spero che questa nostra ti trovi impegnato ai Campi Alti, segno inconfondibile di buona salute, Tua e di tutta la Spedizione. Le ultime notizie vi danno a quota seimila proprio mentre abbiamo appreso della salita di Messner. Finalmente dopo tanti indugi ci siamo decisi tutti assieme a scriverti per darti notizie nostre e del Rifugio. Il lavoro grosso è praticamente finito con la settimana di Ferragosto; ora si alternano solo comitive, di passaggio dai vari colli, francesi in gran parte.

[...]

Abbiamo lavorato abbastanza ma certo meno di quanto si sperava. Pescia ha confermato la data del 28 settembre per l'inaugurazione, lamentandosi che sarà una cosa misera e squallida perché il CAI è "miscio". Stiamo pregando perché la tua schiena tenga duro come tutto il resto. A questo proposito le donne del Rifugio ti aspettano sperando che Tu non ti sia stancato troppo (con le "Sherpane"). Il lavoro ci è pesato poco soprattutto per l'aiuto degli amici che non sono mai mancati. Il vitto è sempre accurato ed apprezzato e i cessi puliti.

[...]

Scusa la ripetizione: e la tua schiena come va? La nostra è a pezzi per i carichi e ... Apprendendo che Messner è arrivato su da solo, qualcuno malignamente si chiede: ce la farà Franco con solo 1200 portatori? Se dovessi fallire, non ti devi preoccupare, fermati ed attendi la prossima spedizione organizzata dai Martinitt, noi abbiamo imparato a cavarcela da soli!

[...]

Abbiamo avuto notizie tue dalla Silvia e dalla Radio che praticamente sono la stessa cosa. Abbiamo cominciato a comperare le provviste per l'anno venturo, rifornendoci sempre al solito Dis Gross dove la bionda si è tagliata la treccia per il dolore della tua lontananza. Le porzioni sono sempre abbondanti e supercondite "come volevi tu", polenta e coniglio rimangono il piatto forte del Rifugio, minestra e crostini come se piovesse, il vino del Custode è richiestissimo e sta scemando, abbiamo cominciato con lo Champagne d'annata.

[...]

Ti lasciamo dopo questa chiacchierata scherzosa che speriamo ti abbia fatto sorridere se eri triste e ti immalinconisca di nostalgia se eri allegro. Attendiamo il tuo ritorno, vincitore, perché, anche se non servi come custode, stiamo costruendo una bacheca di cristallo per te, da dove con un gettone i visitatori potranno ascoltare dalla viva voce dello scalatore le avventure della Spedizione. Salutaci tutti i tuoi amici che aspettiamo al Rifugio e torna presto.



La serata di Franco (brogliaccio)

Dalle foto dei cortei passare a foto della Resistenza, incominciando a spaziare con temi vari: albe, tramonti, fiori verdi, foto di bambini di vari posti che ho visitato con bambini italiani (Eugenio), momenti di amicizia, solidarietà, tutto quello che c'è di umano e buono tra gli uomini. Foto di mamme con bambini e gruppi di bambini.

Musica: Luci della Ribalta // Foto di vita all'aria aperta, montagna, appennino e palestre in tutte le stagioni

Musica: Fumo negli occhi // Foto di amici in montagna, scialpinismo e arrampicata

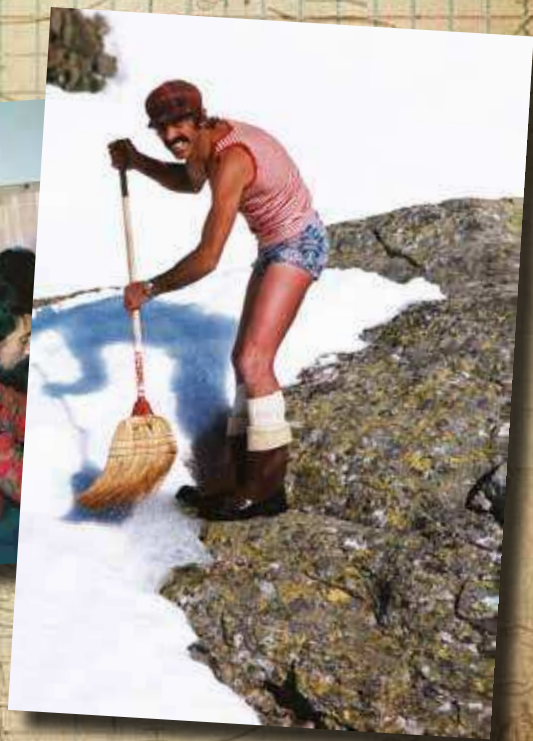
Musica: Soleado // Foto di albe e tramonti, paesaggi

Musica: Anonimo Veneziano (1° strumento il clarino o il flauto)

Riprendere il tema con diapo personali e amici, mettendo in luce... la difficile scelta da fare: il Rifugio, e quindi una vita un poco staccata dalla città, dal partito e dal sindacato oppure quella della città. Le diapo sono tante, basta solo cercarle... Qualunque scelta farò, sarà sempre con i lavoratori... che svolgono una mansione socialmente utile ed onesta. Fare il Custode è utile ed onesto..?

Musica: Ringrazio Dio Signore (Modugno cantata)

Foto personali che mettano in luce... le mie contraddizioni e anche le coerenze... sono una persona sensibile a tutti i problemi che mi stanno intorno... se dovessi rinascere preferirei essere così come sono...



Sopra: La cena dei Nostri: Eugenio, Gabbe, Franco, Nico, Maria e Bruna
A destra: Franco è attento: pulisce anche la neve sporca!

Francin, mi ritorna in mente...

di Eugenio Vaccari

Con Franco credo di essermi legato una volta sola, a Finale alla Rocca di Corno: eravamo una bella truppa, divisi in gruppi; io con Franco, Mario [Piotti, n.d.r.] con Pomodoro [Lorenzo, n.d.r.], ed eravamo alla ricerca di novità saltellando da una via all'altra. Di quella giornata, più che di passaggi estremi, mi è rimasta in mente una serie di battute che potevano uscire solo da una compagnia del genere.

Nel corso degli anni, durante i corsi di alpinismo, non ci siamo mai trovati nello stesso gruppo, perciò non ho ricordi particolari a parte un rientro dalla Pania d'inverno: faceva un freddo cane e qui Franco aveva dato il meglio di sé. Arrivati al Rifugio Rossi [alla Pania, n.d.r.], che era chiuso, qualcuno aveva proposto di fare un fuoco per scaldarci e Franco, davanti ad una platea stupefatta, aveva acceso un bel falò nella neve con legna bagnata trascinandoci tutti in un coro entusiasta. La sua allegria era contagiosa ed era determinante per innescare dei teatrini formidabili con Pescia, Montagna ed altri, durante le cene di rientro.

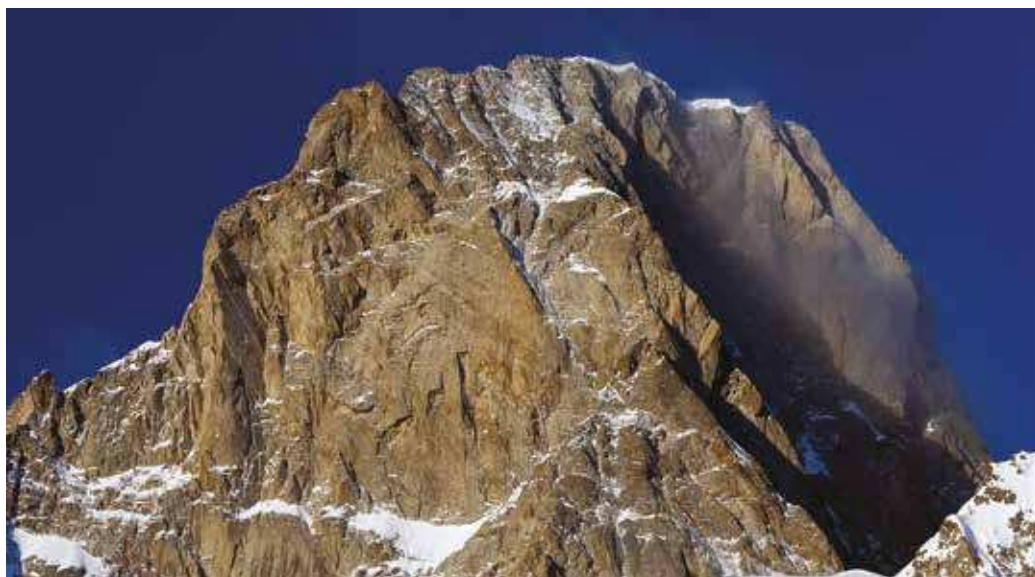
Ricordo al Vazzoler quando, carico come un mulo, mentre salivo al rifugio con Franca, la piccola Dada di un anno sulla schiena e Pipino (il cane),

lo vidi scendere incontro a noi di corsa cantando, con Piotti e Pomodoro, per aiutarci a trasportare tutti quei pesi; quando Da Roit, il custode, ci vide arrivare sembrò nauseato da un tal sacrilegio del regno del sesto grado.

Un'estate, quando eravamo nella baita di Freboudze, era passato a salutarci prima di salire al Gervasutti per fare la est delle Jorasses con Lorenzo, così il giorno dopo siamo corsi verso Lavachey a "sbinocolare" senza riuscire a vederli. Dopo pranzo siamo tornati e, non vedendo nessuno in parete, guardando in basso sui ghiaioni, abbiamo visto un essere saltellante, ma solo, e quindi preoccupati gli siamo corsi incontro: è Franco, che ci dice «Tranquilli, Lorenzo è dietro che fa il pediluvio». Poi ci racconta che avevano dovuto rinunciare per le pessime condizioni del canale e le continue scariche.

In seguito, ci siamo persi di vista, lui diretto verso imprese sempre più impegnative, fino al giorno della telefonata di Pescia che mi comunicava la disgrazia sull'Everest, una delle tante tragiche telefonate che si sono susseguite negli anni e che non riuscirò mai a dimenticare.

Grandes Jorasses: parete est – Foto di Yannick Arduin • www.pierramentafactory.com



Il rimpianto per un amico latente

di Alessandro Gogna

Franco è stato uno di quegli individui speciali che non senti mai, che vedi ancor meno, anche perché non li cerchi mai, come loro non cercano te. Quindi non era un amico, direte.

In effetti, no. Non eravamo amici. Però avremmo potuto esserlo, se solo avessimo abitato più vicino, con più possibilità di incontrarci. Se solo avessimo avuto più occasioni.

Franco era il perfetto esempio del genovese, avevamo le stesse radici: forse io ero solo nato un po' più in alto di lui (Albaro)... Ma lui le radici le aveva conservate ben salde in loco, io avevo voluto sradicarmi per seguire la mia strada che di certo era ben diversa dalla sua.

Eppure se penso alla sua figura mi

invade una sensazione di grande rispetto, perché la dignità di quel quasi amico mi s'imponeva. La sua statura era tanto più rilevante quanto più lui cercava di nascondersela. La sua presenza era sempre discreta, sia quando gli si chiedeva un parere sia quando sparava battute tipicamente genovesi, quindi quasi sempre sarcastiche, prendendo di mira (senza mai sbagliare) gli altri ma anche se stesso.

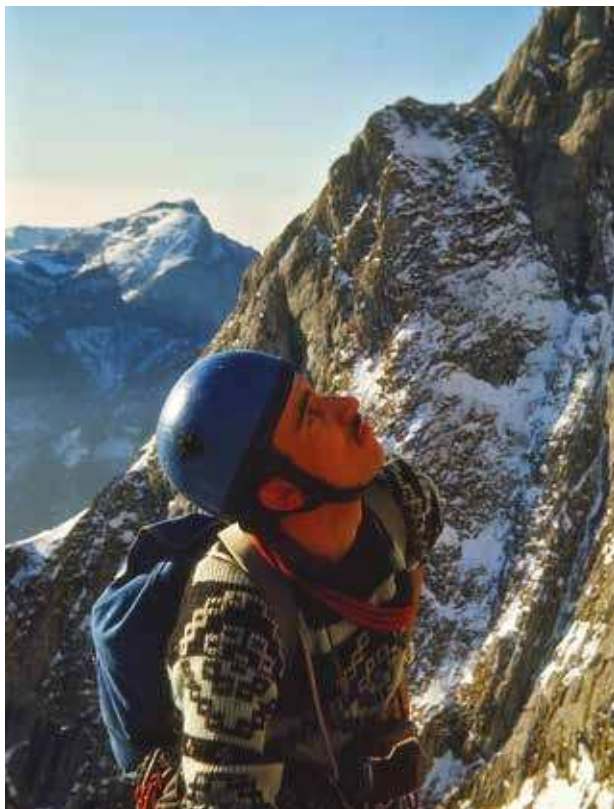
È obbligatorio almeno citare le sue grandi capacità alpinistiche, che però non costituiscono la struttura portante dei miei ricordi di lui. Se lo pen-

so, penso ad altro. E mi sembra così strano, quasi incredibile, che abbia potuto morire all'Everest in un crepaccio.

Il mio ricordo più bello di lui è certamente la prima

invernale che facemmo assieme sul Pilastro Montagna della Pania Secca, nelle Alpi Apuane.

Personalmente ero già stato lì quattro volte ma tutti i tentativi erano falliti o per troppa neve o per brutto tempo. Al terzo, con i due fratelli Gianni e Lino Calcagno e con Nello Tasso, eravamo almeno riusciti a partire, ed era più o meno ai primi di febbraio del 1968. L'alba ci vide impegnati in quel budello sinistro del Canalone di Trimpello che richiese tre ore per farci arrivare



Franco Piana sul Pilastro "Montagna" della Pania Secca 26/01/1969

alla base del pilastro partendo dallo sperduto paesino di Fornovolasco. Il pilastro era ricoperto di neve, o meglio i suoi appigli lo erano. Ci ritirammo al secondo tiro di corda, anche se il tempo era bellissimo. Dopo il quarto tentativo abortito, a fine gennaio 1969 ci tornai, ma cambiando compagni (perché quelli vecchi avevano deciso che il Canalone di Trimpello e il Pilastro della Pania Secca portavano sfiga).

Con l'automobile di Giorgio avevamo raggiunto il paese per la solita, scomoda, tortuosa e pericolosa strada da Galliciano di Garfagnana.

Nella ruvida ed essenziale locanda alcuni paesani, dietro a gotti di vino, discutevano animatamente di politica ed era un fiorire di esilaranti bestemmie. La locanda La Buca era l'unica di Fornovolasco. Non lo sapevo: ma lì, complice la figlioletta dell'oste, avrei preso il morbillo. La cosa invece mi apparve ben chiara qualche settimana dopo...

I nuovi compagni erano il gaudente e ottimista Giorgio Noli, l'atletico Gianluigi Vaccari, detto il "professore" e infine una nuova conoscenza, quel Franco Piana la cui attività cominciava a far parlare di sé nel giro degli alpinisti genovesi. E genovese lui lo era davvero, tanto è vero che il suo eloquio escludeva per principio qualunque espressione in italiano. La lingua nazionale la conosceva benissimo, credo però che all'inizio considerasse Gianluigi e me un po' come fighetti borghesi, quindi quello era il suo modo d'imporre la sua natura "radical pop". Alle quattro del mattino del 26 gennaio 1969 ci addentrammo nel Canalone di Trimpello, aiutandoci con le pile frontali. Il percorso lo ricordavo bene, ma questa volta era asciutto, sarebbe stata una bellissima giornata. La prima lunghezza dura, vista la mia esperienza precedente, era affare mio, ma non c'era confronto con l'altra volta. Ricordo però che notai l'inaffidabilità di una lastra rocciosa, davvero temibile. L'anno scorso con tutta la neve e il ghiaccio la bastarda si era camuffata...

Gianluigi giunse dunque alla fine della seconda lunghezza: tre chiodi lucenti e un cordino segnavano il limite massimo raggiunto nel tentativo.

Si era instaurata una bella collaborazione. Gianluigi ed io davanti, Franco e Giorgio dietro a schiodare (ma anche eventualmente pronti a darci il cambio). Soprattutto Giorgio era scatenato: sollazzava il secondo di turno della prima cordata con il racconto di esperienze amorose (non capivo bene se reali o fantastiche) cui lui si sottoponeva con entusiasmo e ripetutamente. Era così tranquillo mentre declamava che riusciva a fare del "pornoalpinismo" anche nelle posizioni più assurde. Franco commentava a modo suo e stimolava con battute graffianti e molto "genovesi" la creatività del meno giovane Giorgio, una vita, sembrava, spesa negli accoppiamenti improbabili.

In cima arrivammo alle sedici, in piena luce calante. Non ci fermammo che qualche minuto, poi ci buttammo giù verso il rifugio Pania (oggi Rossi) in quell'atmosfera da crepuscolo che ti rimane stampata nella mente. I pendii erano innevati, ma si scendeva bene. Il problema era che, dal rifugio, avremmo dovuto risalire, altro che scendere!

A passo di carica e abbastanza assetati raggiungemmo la costruzione del rifugio. Desolante!



Il serbatoio di raccolta dell'acqua piovana era pieno di neve e ghiaccio. E quella domenica ci doveva essere stata molta gente a scalpicciare intorno: qualcuno aveva defecato lì accanto.

Bisognava far presto. Era assolutamente necessario raggiungere con la luce almeno il Passo degli Uomini della Neve, a quasi 1700 m, una specie di spalla della Pania della Croce, punto obbligato di passaggio per raggiungere la Foce di Valli e da lì poter scendere a Fornovolasco.

Il sole sparì all'orizzonte della ben visibile Corsica proprio quando raggiungemmo il passo. Riaccendemmo le frontali molto al di sopra della Foce di Valli, poi ci fu una navigazione buia, tra civette e gufi esagerati, fino alle 19.30, ora in cui vedemmo la tenue illuminazione del nostro paesino di partenza.

«È andata bene la passeggiata?», ci accolse lieta la padrona della locanda. «Certo che è andata bene... belin, e come doveva andare?» le rispose in italiano Franco.

Inverni come una volta la mamma non ne fa più... ma anche Franco non c'è più, e di gente come lui ce n'è sempre di meno.

Qualche anno dopo, venerdì 9 marzo 1973, accolsi nella mia casa di Milano una delegazione di ben tre alpinisti genovesi, con i quali avevamo in programma niente meno che la prima invernale al Pilone Gervasutti del Frêney. Andai a riceverli poco prima dell'ora di cena in piazzale Belfanti e li scortai guidandoli fino a casa mia in via Volta, altrimenti sarebbero ancora là adesso... Si trattava di Lorenzo Pomodoro, futuro mio compagno all'Annapurna, Franco Piana e Ubaldo Lemucchi. Tra parentesi non ho mai capito perché Franco non sia stato scelto come membro di quella spedizione: d'accordo che i posti erano limitati, ma lui lo meritava veramente.

Il mattino dopo partimmo speranzosi per Courmayeur, salimmo al rifugio Torino in funivia e ci avviammo subito sul ghiacciaio, in tempo per essere sorpresi da una vigorosa bufera mentre salivamo al rifugio Ghigione. Con le previsioni meteo di oggi questi tentativi sarebbero stati evitati, ma allora era così. Si partiva e si sperava nello stello della fortuna.

Anche in quell'occasione il binomio Lemucchi-Piana rivestì di sano umorismo genovese la severa e anche potenzialmente triste atmosfera del bivacco. Già alla sera sapevamo che il mattino dopo saremmo ridiscesi, dunque c'era davvero bisogno di un po' di allegria.

Nella notte, se possibile, la caduta di neve fresca superò quella del giorno prima: non ci rimase che scendere con la coda tra le gambe, affrontare la

solita faticaccia del Col des Flambeaux e riguadagnare Courmayeur.

Ricordo che durante il ritorno a Milano, mentre guidavo, non sembrava neppure che stessimo tornando scornati e mazziati: si parlava ovviamente di alpinismo, di progetti, avevamo ancora tutta la vita davanti.

Quella sera, a casa mia, stabilii un bel legame con Franco. La mia Skippy aveva partorito quattro cagnolini (uno però era nato morto): era tempo di destinarli a qualche famiglia e Franco se ne prese due. Sapevamo che erano in buone mani. Lui li mostrava orgoglioso agli amici dicendo: «*Sti chîe son i chén do Sandro Gogna*».

Uno dei cani di Gogna nell'orto a casa di Franco



I ricordi di Ferux

di Ferruccio Jöchler

Il soprannome "Ferux" me lo aveva affibbiato Euro e non me lo ha tolto più nessuno. Mi conoscono così gli amici in generale, caro Gabbe.

I ricordi - Le prime esperienze di Franco nel massiccio del Monte Bianco

14 agosto 1967, Dente del Gigante: il biglietto da visita per chi per la prima volta intende avvicinarsi al massiccio del Monte Bianco – soprattutto per la sua notorietà anche per chi alpinista non è – e per chi invece lo è, per non rischiare di deludere i bambini se gli dici che non ci sei stato. Pertanto Franco aveva condiviso l'idea di salirlo per la "normale" dove sei aiutato da una grossa gome-na di canapa messa in loco dalle guide alpine locali. Farne a meno non avrebbe avuto senso, dal momento che l'avresti avuta sempre sottomano. E così, a cuor sereno, velocemente in vetta con la tradizionale sosta alla Madonnina. Paghi del panorama che si osserva da lassù, con soste ideali sulle varie cime della catena alpina occidentale,

nuovamente alla base nel primo pomeriggio con qualche incrocio di cordate ancora in salita.

25 agosto 1967, parete nord della Tour Ronde: salita piuttosto impegnativa per le condizioni del suo ripido pendio, ci si alternava senza avere il tempo di scambiarsi una parola. Piuttosto tesi, nelle brevi soste notavamo in silenzio, con una certa ammirazione, l'avanzare di una cordata parallela alla nostra su una via più impegnativa. In alto, pressoché al margine di una consistente lingua di rocce, i nostri ultimi tiri di corda. Grande soddisfazione in vetta per la salita effettuata e per la vista di ampio respiro dell'himalayano versante della Brenva del Monte Bianco. Un boccone, un sorso di tè e poi giù per il pendio nevoso della normale con l'inevitabile incrocio di chi ancora saliva.

"Abbiamo tutti le nostre macchine del tempo. Alcune ci riportano indietro, e si chiamano ricordi. Alcune ci portano avanti, e si chiamano sogni."

[Jeremy Irons]

I figli di F. Jockler, il padre, un'amica e Franco



Torre Gialla, un'idea di Franco

di Alessandro Nebiolo*

In questo scritto, spostandomi avanti e indietro nel tempo di quegli anni, racconto dei significativi momenti pertinenti sia a Franco Piana amico e alpinista, che agli amici con cui, sulla Torre della parete est della Testa del Claus, abbiamo diviso passione ed emozioni.

Nasce così la storia della Torre Gialla, da un'idea: in essa Franco intravide la possibilità di aprire due vie sulla parete, le studiò e valutò la convenienza, ma in un primo momento tenne la "cosa" per sé. A consolidata amicizia mi comunicò il progetto e combinammo, se non che quel giorno l'inclemenza del tempo ci obbligò al ripiego e, ambedue, dimenticammo la Torre...

L'UOMO. Franco Piana è di Genova, appartiene al gruppo elitario dell'alpinismo ligure di punta. A metà degli anni Settanta con Lorenzo Pomodoro forma la cordata più preparata nell'ambiente alpinistico occidentale; al loro attivo due ascensioni a pochi riservate: il Pilone Centrale del Freney e la ovest delle Petites Jorasses per la via Contamine (1ª italiana).

Da Genova, l'immediata vicinanza delle Alpi Marittime consente a Franco notevoli possibilità di focalizzare spazi liberi di pareti o spigoli ove visualizzare e tracciare nuove vie, ma, altresì, valutare attentamente il problema alpinistico su cui cimentarsi, infatti così è stato per la nord del Corno Stella lungo la via dei francesi Ughetto/Ruggeri; qui la maestria di Franco si è profusa non solo nella tecnica e nello stile personale, ma nell'ingegno nel costruirsi i cunei regolabili fino a 26 cm di larghezza per superare il tratto chiave della salita. Si trattava allora, se non mi sbaglio, della terza ripetizione e, ad oggi, l'alone reverenziale che la circonda, non vede candidati in lizza alla prova.

L'INCONTRO. Provenendo da siti diversi per un sopralluogo ambientale, ci incrociammo a metà mattino dell'8 dicembre '75 sul ghiacciaio del Gigante; Franco e Lorenzo provenivano dal Mont Maudit, io e Comino dal Mont Blac du Tacul; intenzioni comuni di obiettivi diversi all'imminente inverno.



Testa del Claus, parete E all'anticima S – Foto di Thibaut Tournier
--- Via diretta per lo spigolo della Torre Gialla, sviluppo 360 m ED-/D-

Brevi presentazioni, il resto al comodo e caldo rifugio Torino e, come si conviene per l'occasione, reciproco scambio dei numeri telefonici e un «... Ci sentiamo per combinare, ciao...».

Poi la tragedia che scosse l'ambiente alpinistico occidentale: Lorenzo Pomodoro, amico e compagno di Franco con cui divideva le sorti in parete, morì assieme ad altri in un incidente d'inverno sul monte Pisanino nelle Alpi Apuane.

La casualità della vita, di per sé imprevedibile, il suo desiderio di continuare, permise un rapporto di amicizia che nel prosieguo delle stagioni armonizzò i caratteri nella comune passione.

In ferie, passammo alcune estati in Val Ferret dedicandoci al versante sud delle Jorasses, ripeten-
do vie (es. Bonatti/Peyronell alla Punta Young) e
aprendone nuove (es. Tour Des Jorasses, integra-
le sperone sud), ed in autunno, nel magico am-
biente delle Marittime a noi caro. La sincera confi-
denza tra noi, mi permise – apparentemente – un
recupero psicologico dall'incidente sulla nord del
Cervino nel '75: non mi pareva vero...

DESTINO. Settembre 1980, sera: le poche parole
che al telefono udii mi comunicavano che la vita
di Franco era terminata, il desiderio che lo aveva
portato all'Everest, l'energia e l'impegno profusi
in esso segnarono, poco prima del Colle Sud, il
destino... per sempre.

DISCORRENDO. Della Torre Gialla me ne accennò
Franco chiacchierando di vie nuove da aprire. «Vedi,
mi disse, *anche gli alpinisti sovente si condiziona-
no al luogo e altro non vedono; al Rifugio Questa,
ad esempio, mirano tutti alla zona del Prefouns o
alle Creste Savoia; è anche vero che chi dal Rifugio
sale al Passo delle Portette, sono escursionisti o al-
pinisti cui l'interesse di ricerca non coinvolge... Per
effetto di prospettiva – continuò – si coglie l'essen-
za della Torre all'inizio dei tornanti verso il passo:
anzi, più che una Torre pare la prua di una nave
che si impone dalla Testa del Claus.*»

INSIEME. 1976, primavera avanzata: nel tardo po-
meriggio di un sabato deponiamo gli zaini innanzi
la porta del Rifugio, di neve ne abbiamo pestata
a sufficienza, guardando a valle la pista sembra
uno sghiribizzo di un quadro d'autore.

Mattino: alla base della Torre la mia sensibilità
è scossa; nella geometrica struttura è riposta la
fantasia poetica di ogni alpinista: un muro giallo/
rosso, liscio, si innalza verticale fino a due sbarra-
menti di tetti posti asimmetrici in obliquo da de-
stra a sinistra di pronunciati diedri; oltre, ancora
diedri; la logicità di due vie passanti ai lati dei tetti
è palese all'evidenza. Il tempo imbronciato di pri-
mo mattino è, di per sé, un avvertimento, un valo-
re cui prestare attenzione nel prosieguo del gior-
no, ma qui non siamo in quota bensì in un posto
tranquillo. Ci innalziamo nel diedro di destra per
due lunghezze di corda tra fessure e diedri gio-
cando d'equilibrio sul verticale della parete... Co-
modi al terrazzino del secondo tiro ci domandia-
mo che fare, i fiocchi di neve, che in prima battuta
figuravano scomposte lettere di un annunciato
messaggio, ora, grevi e silenziosi, danzano al ven-
to: veloce calata con buoni propositi... disattesi.

CONFIDENZE. Nel periodo in cui Franco gestiva
il Rifugio Genova combinammo alcune salite sul
versante est dell'Argentera. Una di queste, la sera
antecedente la salita, seduti fuori dal rifugio avvol-
ti nell'atmosfera mutante della luce, ci confidam-
mo come adolescenti sul perché della vita e della
passione per l'alpinismo che, per noi, era il gioco
con l'io, consapevoli del limite alla libertà di agire.
Le parole, scerve dall'abituale inibizione, si dis-
sollevano alla sinfonia naturale del luogo. A un
certo punto della conversazione, prevedendo la
casualità o fatalità della vita, Franco mi disse che,
in caso di mortale incidente all'Everest, deside-
rava che la spoglia rimanesse in luogo; accusai
uno scossone ma non dissi nulla, poco dopo ri-
entrammo in rifugio, domani ci aspettava una via
classica, al caldo sole e l'azzurro cielo...

Fu l'ultima volta, l'imminente partenza, gli ulti-
mi preparativi non permisero altro incontro. Ci
sentimmo alcuni giorni prima del viaggio, una
telefonata breve, senza giri di parole, perché l'e-
sperienza maturata nelle Alpi non abbisognava di
ragguagli, e poi non era la prima spedizione que-
sta che Franco affrontava, semmai, aggiungeva
un di più che egli agognava. Al termine mi disse:
“Tienti in forma, un mese passa in fretta...”.
“Certo – dissi – non mancherà...”.
Ciao, Franco.

*Accademico CAI (articolo tratto da *Alpennino*
Anno XXIII – n. 1 – Gennaio 2012)

Sulla via dedicata a Franco Piana, 15/08/1988
– Foto di Fulvio Scottò



Pensieri in libertà su Franco Piana

di Nico Campora

Parlare di Franco, a quaranta anni dalla sua morte, non mi riesce difficile. Ho chiaramente presente nella memoria ogni momento passato con lui e con i suoi familiari anche dopo così tanti anni.

Inizierò da distante. Suo padre, Bacci, originario e vissuto a Campo Ligure prima di spostarsi nelle vicinanze di Manesseno, a Pratoquartino, conosce e sposa Antonietta (Tugni), una donna di forte carattere, risoluta e volitiva, che abitava a Cremeno.

Era contadino e in gioventù aveva fatto anche il pastore. Mi raccontò che, mentre pascolava delle pecore sulle alture del suo paese, fu avvicinato da un uomo che gli chiese se conosceva una certa famiglia del paese che si trovava in miseria. A una risposta affermativa, lo sconosciuto gli disse (in dialetto): «Ragazzo quando scendi in paese vai al mulino e dì al padrone di portare un sacco grande di farina a quella famiglia, te lo ha ordinato il Gallina» (per chi non lo sapesse egli era un famoso bandito che infestava allora il novese; fu ricordato nello sceneggiato “Coppi e il bandito” di alcuni anni fa: un Robin Hood locale.) Dal matrimonio nacquero prima Franco e poi Rina.

Conobbi Franco nei primi anni Sessanta. Si presentò alla nostra sede del CAI, dopo aver frequentato per qualche tempo il gruppo escursionistico “Scarponi” di Pontedecimo, ma lui voleva andare in alta montagna e arrampicare. Mi raccontò, poi, che entrando vide un tizio dietro una scrivania ricevere le iscrizioni, al che pensò: «Quello non è altro che uno scribacchino, è meglio che mi rivolga ad altri». Quel tizio ero io... Iniziò a frequentare la sede e la montagna, con Euro, Giorgio e con me. Poi prese il volo e, con altri, ma soprattutto con il suo nuovo compagno di cordata – Lorenzo Pomodoro – fece salite grandiose, anche se poi abbiamo arrampicato ancora molto insieme. Ricordo benissimo: la Torre Venezia, il Campanile di Brabante, lo Spigolo del Velo e una fortunata “campagna dolomitica”, sia per il tempo mantenutosi sereno per quindici giorni che per le numerose e bellissime scalate.

Andavo volentieri dalla famiglia e, quando c’era della frutta matura sui loro alberi, mi invitavano

a raccoglierne per me, parenti e amici. Una sera, accompagnando Franco a casa dopo una faticosa e impegnativa salita in montagna, insistettero affinché mi fermassi a cena da loro. Dopo oltre cinquant’anni ricordo ancora i bocconcini di gallo in salsa di pomodoro (tutto allevato e coltivato da Bacci). Non ho mai assaggiato un piatto di simile bontà!

Credo fosse il 1974, in Dolomiti: allenatissimi dopo una serie di impegnative scalate, andammo all’attacco della via Fedele al Sass Pordoi, salita non eccessivamente difficile ma di lungo sviluppo (740 metri) e costantemente sul quarto grado, con qualche passaggio di difficoltà leggermente superiore. Vediamo piuttosto in alto due arrampicatori impegnati sulla nostra via che gridano, per le manovre di corda, in lingua tedesca. Attacchiamo anche noi e, procedendo a tiri alternati, io raggiungo su un comodo terrazzino il secondo dei due. Mi si rivolge in italiano, per cui deduco siano altoatesini, parliamo del tempo, poi mi chiede cosa abbiamo fatto nei giorni precedenti. Sentendo le nostre salite – nel frattempo mi aveva raggiunto Franco – mentre il compagno gli urlava, sempre in tedesco, di ripartire, rivolto a quest’ultimo, in italiano, gridò: «Lasciali passare». E Franco senza sostare continuò.

Un anno con Franco e l’amico Lorenzo ci incamminiamo da San Lorenzo in Banale, piccolo paese in bassa valle nelle Dolomiti di Brenta, per salire, in giornata, la Cima d’Ambiez per la famosa via Fox-Stenico. Il monotono percorso che porta, dapprima al rifugio Agostini, e poi all’attacco della via, è molto lungo e ripido. Io arranco con zaino pesante e grande fatica, gli altri due salgono carichi anche loro come se stessero passeggiando in una via dello shopping, chiacchierando: erano tornati da pochi giorni da una spedizione alpinistica nelle Ande e salito alcuni seimila!

Con mia grande fatica e spossatezza arriviamo in vista di questa bellissima parete; il tempo, che già non prometteva niente di buono, peggiora e minaccia pioggia, e ci costringe a scendere al rifugio dove pernottiamo. Poche volte, come quel giorno, ho apprezzato il brutto tempo in montagna.

Le principali salite

Alpi Apuane

Monte Nona, via Licia e via Vaccari;
Pania Secca, Gran Pilastro SE via Montagna
(1ª invernale);
Pizzo d'Uccello, parete N via Oppio-Colnaghi.

Alpi Marittime

Cima dell'Asta Sottana, direttissima Torre S (1ª salita);
Cima S dell'Argentera, sperone ENE (1ª salita);
Punta Ghigo, parete N (1ª salita) e parete S Diedro Centrale (1ª salita);
Corno Stella, parete N via Ughetto Ruggeri (2ª ripetizione);
Il Baus, speroni SE: Sperone Bruna (1ª salita), Pilastro SE via Silvia (1ª salita), Sperone du Gardien (1ª salita), Spigolo SSE via Flavia (1ª salita);
Serriera di Barbacana, parete O della 2ª Punta (1ª salita).

Alpi Cozie

Torre Castello, Spigolo Castiglioni, spigolo NO (1ª invernale), parete S (4ª salita);
Monviso, parete N via Coolidge.

Alpi Graie

Gran Paradiso, parete N via Diemberger (solitaria);
Monte Bianco, Pilone Centrale del Frêne e Cresta di Peutérey;
Punta Gugliermina, parete SSO via Boccalatte-Gervasutti;
Aiguille Noire de Peutérey, cresta S e parete O via Ratti-Vitali;
Mont Blanc du Tacul, Pilone Innominato parete E (1ª salita) e Pilastro Gervasutti;
Grand Capucin, parete E via Bonatti;
Pic Adolphe Rey, via Gervasutti e via Salluard;
Grandes Jorasses: Punta Young, via Bonatti (1ª ripetizione)
e Pilastro del Ghiacciaio Sospeso, via Ottoz (1ª ripetizione);
Tour des Jorasses, cresta S (1ª salita);
Petites Jorasses, parete O via Contamine (2ª ripetizione);
Mont Greuvette, parete OSO (1ª salita).

Alpi Pennine

Lyskamm Orientale, parete NE via Neruda;
Breithorn Orientale, parete N via Joung.

Dolomiti

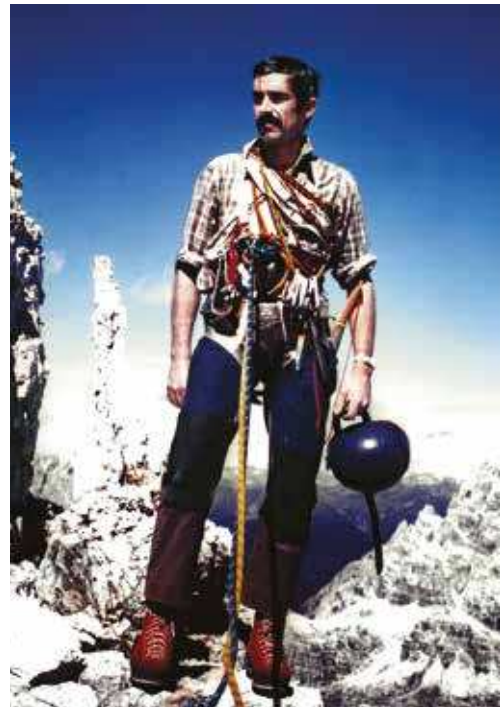
Crozzon di Brenta, via delle Guide e parete N Pilastro dei Francesi;
Campanile Basso di Brenta, via Graffer e via Preuss;
Brenta Alta, parete NE via Detassis;
Pala di San Martino, parete N via Solleder;
Torre Trieste, parete S via Carlesso;
Torre Venezia, via Andrich, via Tissi e via Castiglioni;
Cima Su Alto, parete O via Ratti-Vitali;
Cima Scotoni, via Lacedelli;
Cima Grande di Lavaredo, via Comici;
Cima Piccola di Lavaredo, via dello Spigolo giallo;
Pilastro di Rosez, parete S via Costantini-Apollonio;
Marmolada, pilastro S via Micheluzzi.

Ande peruviane

Nevado Pisco;
Nevado Huandoy, cresta N (1ª ripetizione), cresta E (1ª salita).

Al suo attivo, inoltre:
200 ascensioni, tra cui 17 prime salite, 6 prime invernali, 6 prime ripetizioni.

Franco sulla Piccola di Lavaredo



Via Preuss al Campanile Basso di Brenta

Testo e foto di Enrico Lavagetto

Sono i primi di agosto, Daniele mi chiama e, come sempre, lancia una delle sue idee: vorrebbe salire il Campanile Basso del Brenta per la via Preuss. Io come al solito sono un po' scettico per via delle difficoltà tecniche; l'idea mi piace, leggo le relazioni, ma preferirei salire dalla normale. Daniele è irremovibile. Effettivamente la storia di Preuss che sale e scende questa via nel 1911 in free-solo con gli scarponi affascina ed incuriosisce molto anche me.

La data individuata per la salita è il 10 agosto: mi metto subito al lavoro per organizzare la logistica e avvisiamo Edoardo, vorremmo che anche lui fosse della partita. Decidiamo di provare a fare tutto in due giorni e mezzo: impresa ardua, visto che io non conosco la zona e siamo in piena stagione turistica.

Decidiamo di prendere una navetta per toglierci una parte di cammino per arrivare al rifugio Croz dell'Altissimo, anche perché, come scopriremo arrivati a Molveno, sarebbe stato impossibile trovare parcheggio a causa dell'invasione di turisti. Mangiamo qualcosa velocemente prima della partenza così, quando la jeep ci lascia al rifugio Croz, ci accordiamo con l'autista per il giorno successivo e siamo subito pronti a partire.

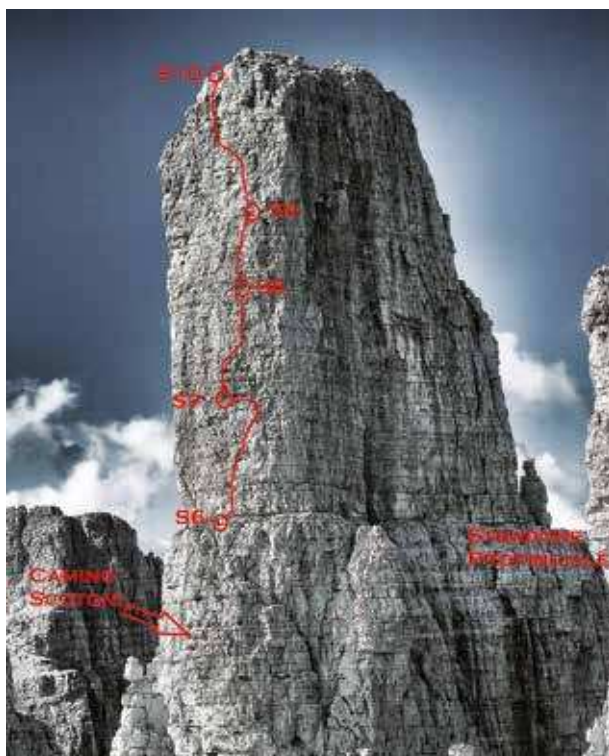
Saliamo il bel sentiero che passa per il rifugio Selvata, dopo il quale si comincia ad intravedere la sagoma del Campanile: imponente!! Le previsioni meteo non prevedevano pioggia che invece ci coglie nell'ultima parte della salita; facciamo una sosta al riparo di una roccia, ma non smette, dobbiamo ripartire.

Giungiamo al rifugio Pedrotti già abbondantemente bagnati. Per fortuna una stanza appositamente attrezzata ci consente di asciugare gli indumenti, ma causa il maltempo non riusciamo a fare una ricognizione per renderci conto del cammino che dovremo affrontare il giorno seguente.

Quindi ceniamo e ci sistemiamo per la notte: la sveglia è puntata alle 06:00.

La giornata sembra bellissima, partiamo velocemente dopo colazione. Risaliti alla Bocchetta di Brenta, individuamo la traccia che porta alla ferrata delle Bocchette; io e Daniele per essere più veloci non ci assicuriamo, mentre Edoardo più prudentemente lo fa, ed in circa 30 minuti arriviamo all'attacco della via normale nei pressi della Bocchetta del Campanile Basso, preceduti da un'altra cordata di tre alpinisti. Se questo inizialmente ci agevola nel trovare la via, nei tiri successivi ci rallenta invece non poco ad ogni sosta. Come da accordi, inizio io con i primi tiri un po' meno ostici della via normale, perché un dolore alla spalla, rimediato nella salita al Campanile di Val Montanaia qualche settimana prima, non mi dà tregua. Le lunghezze si susseguono senza grossi problemi fino alla fessura del "Camino Scotoni", tiro che mi impegna parecchio.

Giungiamo sulla cengia detritica dello "stradone provinciale" dove parte la variante della via Preuss.



Campanile Basso di Brenta m 2883 parete est, via Preuss
Difficoltà: D+ Dislivello: m 230 Sviluppo: m 250

Daniele passa al comando. Qui le difficoltà aumentano insieme alla verticalità, ma non sembrano creargli alcun problema. Io mi volto a guardare in basso e vedo le persone impegnate sulla ferrata che adesso sembrano piccole piccole. In questo momento io e Edo siamo appesi a strapiombo su due chiodi vecchi e malfermi; volare in queste condizioni non sarebbe opportuno, quindi bisogna mantenere alta la concentrazione. Intanto sbuffi di nuvole cominciano ad arrivare dal basso. Ma oramai si respira odore di vetta, di lì a poco infatti sbuchiamo tutti finalmente sulla cima. Non abbiamo molto tempo per festeggiare: qualche foto, si sgranocchia qualcosa, e subito il pensiero va alla discesa in doppia, prima che possa arrivare la pioggia. Qui iniziano i guai! Gettiamo le corde sulla via normale ed io comincio a scendere. La prima calata va bene. Nella seconda la corda si incastra mentre Daniele me la passa dall'alto, così sono costretto a slegarmi per liberarla. Quando proviamo poi a tirarla dal basso, non vuole saperne di venire giù. Ci viene in aiuto la cordata che ci segue, ma nonostante tutto mi tocca risalire alcuni metri per liberarla.

Siamo nuovamente sullo "stradone" e attrezziamo un'altra doppia. Ora il cielo diventa minaccioso e, appena riparto per scendere, inizia a piovere e grandinare. I tuoni rimbombano tra le pareti, ho ancora indosso gli occhiali da sole e sono quasi al buio, non vedo l'anello di calata che

cercavo, quindi proseguo, ma arrivo su una sosta poco sicura. Edoardo si spazientisce e la tensione aumenta. Siamo costretti a rinforzare la sosta. Il tempo trascorre inesorabile. Facciamo in tempo a restituire il favore alla coppia che ci aveva aiutato in precedenza, disincastando la loro corda, e siamo alla base. Per modo di dire: dobbiamo ripercorrere velocemente la ferrata delle Bocchette mentre continua a piovere e a tuonare. Arrivo per primo al Pedrotti, sono circa le 18:00, giusto in tempo per poter contattare il nostro autista che ci dovrebbe aspettare al Croz e riportarci a Molveno. Non c'è tempo da perdere: mancano ancora un paio d'ore di cammino e continua a piovere.

Scendo a passo veloce ma con attenzione, il terreno è scivoloso e piove, riesco persino a trangugiare un panino senza fermarmi. Il nostro autista è puntuale e ci riporta al parcheggio da dove, una volta recuperata la nostra auto, ci dobbiamo sobbarcare un'altra oretta di strada per raggiungere l'albergo che abbiamo prenotato a Trento dove gentilmente ci aspettano per rificillarci: sono quasi le 22:00.

Durante il trasferimento in auto e poi a cena, ci siamo a lungo confrontati per analizzare le dinamiche di salita e discesa e per capire dove poter migliorare, consapevoli comunque di aver compiuto una piccola impresa. Ora è venuto il momento di andare a dormire: domattina ci aspetta ancora il viaggio di ritorno a casa.

Enrico e Daniele in vetta, il cielo si è già coperto



Salita in occasione del 40° del rifugio più alto d'Europa

Una pizza alla "Margherita"

Testo e foto di Stefano Ricci



Nel 2020 cade il 40° anniversario della "nuova" Capanna Margherita, inaugurata il 30 agosto 1980. La storia del "rifugio più alto d'Europa" inizia però quasi un secolo prima. Risale infatti al 1889 l'idea di costruire un rifugio sopra ai 4000 metri di quota che avesse sia la funzione di ricovero per gli alpinisti che di laboratorio per condurre ricerche scientifiche.

E così, seguendo il progetto di Gaudenzio Sella, il rifugio venne costruito tra il 1890 e il 1893, anno dell'inaugurazione che avvenne proprio alla presenza della Regina Margherita di Savoia, alla quale la struttura venne dedicata. La sovrana d'Italia era infatti appassionata di montagna e fu una sostenitrice della realizzazione dell'opera.

La costruzione originale ospitava un dormitorio, una cucina ed un osservatorio, contenuti in un edificio rettangolare di 9,68 x 3,60 metri in legno di larice americano, con triplici pareti separate da una intercapedine d'aria, copertura e pavimento in doppio strato, doppie finestre, un rivestimento in fogli di rame ed una messa a terra ai quattro lati dell'edificio (come difesa dai fulmini).

A partire dal 1978 la capanna originale venne demolita e sostituita con l'attuale nuova costruzione inaugurata, come detto in precedenza, il 30 agosto 1980.

Una curiosità sulla costruzione del nuovo rifugio sta nel fatto che prima si procedette al montaggio della struttura in Valsesia, dove i singoli pezzi vennero numerati uno ad uno, smontati e successivamente trasportati in elicottero fino al cantiere in quota.

Oltre ad essere una stazione meteorologica, la Capanna Margherita è uno dei pochi laboratori al mondo situato sopra i 4000 metri ed è luogo di studi in alta quota dei meccanismi respiratori, vascolari, metabolici e renali che sono alla base dell'acclimatazione, delle malattie da altitudine, della preparazione e dei limiti all'esercizio fisico nell'aria rarefatta. Filoni di ricerca relativamente recenti e con interessanti prospettive di sviluppo riguardano le scienze ambientali e gli studi sul clima. Alcuni locali sono in uso all'Università degli Studi di Torino, sia per il pernottamento dei ricercatori che come laboratori per le attività di ricerca scientifica.

Contrariamente a quanto accade per quasi tutti gli altri rifugi, essendo posta su di una vetta la Capanna Margherita rappresenta di per sé meta finale di un'ascensione alpinistica e, grazie alla facilità dell'itinerario, è sempre molto frequentata durante la stagione estiva.

Non c'è dubbio che raggiungere il rifugio più alto d'Europa abbia un fascino particolare dato anche dalla suggestiva collocazione a strapiombo sul versante italiano.

Chissà cosa ha provato la regina Margherita quando, arrivata a quota 4554 m, ha potuto ammirare lo splendore che aveva intorno. Possiamo solamente immaginarlo, leggendo le parole che lei stessa ha inciso con una punta arroventata su una tavoletta di legno, quel giorno di agosto del 1893: *"Innanzi a questa grandezza di ghiacciai tace il dubbio misero e la Fede si alza forte e vivace insino a Dio!"*

Giovedì 30/07/2020

È una tranquilla mattina lavorativa d'estate, fa caldo e mi sforzo di rimanere concentrato sul monitor del pc quando una chat di whatsapp attira immediatamente la mia attenzione: "cercasi compagno per salita alpinistica in velocità".

Questione di attimi e mi ritrovo a pianificare con Luca quello che a tutti gli effetti tra amici definiamo un "bel ciocco" (da "cioccare" che in genovese significa "dare di matto"). Ragioniamo rapidamente sulla meta e scegliamo per vari motivi il massiccio del Monte Rosa e precisamente i 4554 m di Punta Gnifetti dove si trova l'Osservatorio Capanna Regina Margherita, il rifugio più alto di tutta Europa.

Il piano è semplice: partenza da Genova l'indomani sera dopo cena, arrivo a Staffal e salita diretta alla vetta affrontando un dislivello positivo di circa 2800 metri. Siamo gasati.

Venerdì 31/07/2020

Il giorno successivo la sveglia suona come sempre alle 06:30; mentre sono al lavoro guardo spesso l'orologio, proprio come quando si ha un appuntamento importante.

Finalmente arriva l'ora di correre a casa. Dopo una cena sostanziosa ed energetica butto in macchina tutto il materiale possibile, decideremo durante il viaggio cosa utilizzare. Ora è tempo di andare.

Alle 21:40 carico Luca e imbocchiamo il casello autostradale di Bolzaneto; niente può fermarci o almeno lo pensiamo. Non arriviamo nemmeno a Busalla e siamo fermi in corsia di emergenza con lo pneumatico posteriore sinistro completamente a terra e i camion che ci sfrecciano di fianco.

Ma si sa che un buon team nei momenti di difficoltà tira fuori il meglio e, alla luce delle frontali, facciamo un cambio ruota da professionisti. Ripartiamo in 15 minuti. A tarda notte raggiungiamo il fondo valle di Gressoney e fermiamo l'auto nel parcheggio degli impianti di risalita di Staffal, c'è un silenzio surreale. Decidiamo di dormire qualche ora in auto o almeno di provarci.

Sabato 01/08/2020

L'orologio segna le 03:00 ed io, a differenza di Luca, non mi sono mai addormentato veramente, la sveglia è una liberazione. Come automi ci prepariamo spiccicando pochissime parole.

Luca mi tira verso la meta agognata





Il termometro dell'auto registra 13°C, cavolo se fa caldo! Siamo comunque a 1800 metri. Decidiamo di partire leggeri, sono le 03:30.

Saliamo decisi ma, un po' per la visibilità ridotta dal buio e un po' per la traccia GPS non proprio precisa, sbagliamo strada un paio di volte, poco male, siamo determinati e teniamo decisamente un buon passo, ma senza correre.

L'alba ci coglie mentre saliamo il ripido sentiero sotto al rifugio Mantova e possiamo finalmente spegnere le frontali godendo della bellezza delle montagne attorno a noi che si tingono di rosso e arancio. Di lì a poco siamo sul tavolato del rifugio e dunque abbiamo già fatto circa 1700 metri di

dislivello, sono le 07:15 e non dormo da oltre 24 ore.

Non ci perdiamo in chiacchiere e facciamo un rapido cambio di assetto: indossiamo i pantaloni lunghi e gli imbraghi, predisponiamo i nodi e ci leghiamo in cordata pronti ad affrontare il ghiacciaio del Lys, gigante bianco che giace placidamente nascondendo nelle sue viscere tremende spaccature.

La salita adesso si fa più faticosa e oltrepassati i 3800 metri di quota arriva anche un po' di affanno. Arriviamo così ai 4246 metri del Colle del Lys, sono circa le 10:00 e constato una cosa molto semplice: mi sto addormentando in piedi.



Il mix quota e sonno crea un cocktail micidiale e mi ritrovo a guardare la corda verde davanti a me immaginando che sia un serpente. Nonostante la stanchezza, ora la destinazione non è lontana e ci diamo un tempo massimo oltre il quale però dobbiamo girare i tacchi. In realtà è solo un'astuzia della mente per imporsi un ritmo e non mollare... e funziona!

Quando siamo in vista della meta mi metto davanti a fare il passo sperando di svegliarmi, la quota picchia in testa come un martello e ci fermiamo spesso a respirare l'aria leggera e fresca. Il sole scalda e la neve inizia a mollare, dobbiamo darci una mossa.

Un passo dopo l'altro seguiamo la traccia "autostradale" e ci togliamo rapidamente l'ultima rampa prima del tratto finale che porta all'ingresso del rifugio. Foto di rito e finalmente alle 11:25 varchiamo la soglia della Capanna Margherita, che soddisfazione!! Ci facciamo i complimenti a vicenda e per un attimo il sonno passa lasciando spazio al senso di euforia della vittoria. Siamo a 4554 metri, sulla Punta Gnifetti.

Ordiniamo due pezzi di pizza e due Coca Cola, ce li siamo meritati e li gustiamo mentre una troupe della RAI Valle d'Aosta, in vetta per un servizio sui 40 anni del nuovo rifugio, ci intercetta per una breve intervista in cui la mia voce impastata tradisce la stanchezza. Mi corico sulla panca di legno e mi addormento all'istante, ma il riposo non dura molto perché dopo 15 minuti Luca mi richiama all'ordine. È tempo di scendere se non vogliamo rischiare di beccarci un temporale!

Salutiamo dunque il rifugio più alto d'Europa e iniziamo svelti il rientro, il sonno per fortuna sembra svanito e scendendo mi godo il paesaggio "himalayano" ammirando con riverenza i grossi seracchi che vedo di fronte a me. Man mano che si perde quota occorre mantenere concentrazione e passo fermo per stare in piedi nella traccia ormai marcia e sfondosa.

La Capanna Margherita dal versante italiano



Raggiungiamo rapidamente la base del ghiacciaio del Lys dove, poco prima del rifugio Mantova, deviamo sul sentiero che conduce a Punta Indren. Da un po' ha iniziato a piovigginare. Sono le 14:30 e per oggi basta così, rientriamo a Staffal comodamente in funivia!

Dopo un tagliere di lardo e un panino ci aspetta il viaggio di rientro in auto fino a Genova e, per fortuna, Luca si offre di guidare per primo; sono cotto, ma felice.

Se è vero che la montagna andrebbe goduta e assaporata, è anche vero che certe "avventure" ti fanno sentire vivo e ti danno una consapevolezza incredibile di cosa puoi fare spremendoti a fondo. Devo ringraziare il mio compagno per avermi dato la possibilità di unirmi a quello che per lui è stato un allenamento in vista di obiettivi ben più difficili. Apro la porta di casa alle 20:30, sono sveglio da quasi 40 ore. È stato proprio un "bel ciocco"! Buonanotte...

Si alzano le nubi sul ghiacciaio del Lys



Una scalata pensata durante il difficile periodo del lockdown

Sull'Aiguille Croux per la via Cheney

Testo e foto di Ornella Trenchi

Il 2020: un anno unico sotto certi aspetti, come tutti sappiamo, purtroppo molto difficile. L'incertezza l'ha fatta da padrone, così come i divieti, le zone rosse, il blocco delle regioni, il lockdown. Abbiamo avuto solo un piccolo spiraglio durante la stagione estiva, che ci ha permesso di provare timidamente a tornare sui nostri amati monti. Con alcuni cari amici, Gian Luca ed io tre estati fa avevamo soggiornato in campeggio in Val Veny, passando molto tempo ad ammirare le "inaccessibili" guglie del Monte Bianco. Ci eravamo timidamente avvicinati al colosso di granito andando al Monzino con i nostri splendidi ragazzi, l'inseparabile amica Laura e le sue meravigliose figlie. Ricordo ancora le sensazioni che ho provato nel ritrovarmi così piccola, un puntino in mezzo a così tanta bellezza: eravamo nel cuore del Bianco, circondati da queste guglie che dritte dritte punta-

vano verso il cielo, un'esperienza che rimarrà per sempre dentro il mio cuore.

Durante il lungo lockdown il tempo per sognare è stato tanto, così, foto dopo foto, relazione dopo relazione, scopro che tra tutte quelle inaccessibili guglie, forse, una è alla portata mia e di Gian Luca: l'Aiguille Croux.

Come mio solito (sono la più prudente della cordata) inizio a leggere tutte le informazioni e scopro che, oltre alla via normale, c'è l'interessante via Cheney; così, con qualche timore da parte mia, decidiamo di provare la salita da lì.

Partiamo da Genova, parcheggiamo in Val Veny presso i casolari del Freney, da dove iniziamo la salita verso il Monzino che raggiungiamo per la via ferrata Garda, arrivando giusto in tempo per gustare un'ottima cena e godere di un tramonto indimenticabile... che meraviglia, mi sembra im-

Alba indimenticabile





Gian e Lella in vetta

possibile essere lì, a poter gioire di così tanta bellezza, pronta a tentare la salita.

La notte procede tranquilla e la sveglia alle 4.00 mi consente di assistere a un'alba che difficilmente scorderò: la luce piano piano illumina le montagne che sembrano spuntare come frecce nel cielo, che come per magia si colora prima di nero, poi di bianco, rosa e lentamente di azzurro. Dopo una bella colazione partiamo con i nostri zaini alla volta dell'Aiguille Croux.

Fatichiamo a trovare l'attacco, attraversiamo un nevaio ghiacciato, poi arriviamo alla prima sosta e da lì inizia la nostra avventura: 1° tiro, 2° tiro, 3° tiro, la forcella con strapiombi da far rabbrivire un funambolo e poi, alla fine, calzate le scarpette, gli ultimi due tiri di placca che ci portano in cima, per godere di un panorama unico che ci lascia senza parole.

In vetta come sempre i pensieri si rincorrono: la soddisfazione, l'emozione, la consapevolezza della fortuna di poter condividere tutto ciò con la persona che amo, il mio compagno di vita e di cordata.

Affrontiamo le doppie della discesa e rientriamo al rifugio, dove mangiamo un'ottima polenta e poi giù per la ferrata, verso la macchina.

Durante la discesa sono soddisfatta della meta raggiunta, orgogliosa del mio primo di cordata che, come al solito, ha condotto la salita senza esitazioni e con l'entusiasmo che lo contraddistingue sempre nella vita. Mi sento fortunata, sono fortunata e mi cullo felice nei miei pensieri. Il racconto sulla carta della nostra piccola avventura finisce qui, ma rimarrà sempre vivo nel nostro cuore insieme ai ricordi di tutte le salite che abbiamo avuto la fortuna di affrontare.

Mi piace sempre ringraziare Mauro (Felicelli n.d.r.), il nostro "guru", perché è stato la chiave che ci ha aperto la porta di questo mondo verticale che così tanto ci affascina... grazie, grazie, grazie.

Quest'anno un grazie particolare va a tutti noi, che non ci siamo arresi, che nonostante tutti i divieti, le limitazioni, le paure, le infinite difficoltà, abbiamo continuato a sognare: un fiore, un lago, un rifugio, un'alba, un tramonto, anche nei giorni più bui. Grazie di cuore a tutti.

Essere rifugisti in tempo di lockdown

di Laura Casale

Italiani, popolo di santi, poeti e navigatori, dice l'adagio. E, dal 2020, anche di camminatori.

Le limitazioni dettate dal primo lockdown in primavera hanno fatto riscoprire a molti il piacere di camminare e passeggiare all'aria aperta, forse come "strappo alle regole" prima che vero e proprio passatempo. Il territorio ligure in particolare, con i suoi parchi, le aree protette e i tanti sentieri montani anche a breve distanza dalle città ha visto da subito un incremento di camminatori che hanno trovato nelle passeggiate un modo per spezzare la clausura dovuta al virus.

Una tendenza che è proseguita a maggio una volta conclusosi il lockdown, così ogni fine settimana alture e sentieri hanno continuato a essere presi letteralmente d'assalto, cosa che si è registrata su tutto il territorio ligure e nazionale.

Tanto che alcuni – sostenuti anche dai media – hanno lanciato l'allarme sul rischio, in termini di assembramenti e di imprudenze sui sentieri, costituito dai tanti "camminatori della domenica" che hanno preso d'assalto i percorsi; al tempo stesso molti hanno invece parlato della situazione che si è creata come di una grande opportunità per la montagna, per una riscoperta del turismo di prossimità.

Per avere una percezione più chiara di tale fenomeno, i Professori Beltramo e Duglio, dell'Università di Torino, Centro Interdipartimentale NatRisk (Centro di Ricerca sui Rischi Naturali in Ambiente Montano e Collinare), hanno avviato una ricerca su tutto l'arco alpino. Interpellando i gestori per operare un'analisi comparativa tra l'offerta di ospitalità odierna dei rifugi alpini rispetto a quelle di 10 e 20 anni fa, hanno svolto un'analisi sull'esperienza dei gestori e sulla loro percezione della domanda espressa dagli ospiti e, in relazione all'impatto del fenomeno Covid-19, sugli effetti in termini di presenze, ricavi e costi di gestione.

A quest'indagine ha risposto circa il 45% (5 su 11) dei gestori di rifugi liguri interpellati. In media hanno un'esperienza di 11 anni nella gestione del rifugio. Il periodo di apertura è vario: in un caso tutto l'anno, in un altro solo estivo e in tre casi estivo e primaverile (di questi, due anche nei week-end e in caso di festività). In totale, i 5 rifugi offrono 146 posti letto, 205 coperti all'interno e 125 all'esterno del rifugio. La stima della riduzione dei coperti, nel periodo dell'indagine – ovvero precedente alla riapertura al termine del primo lockdown – era pari a 150.



Rifugio Pian delle Bosse

“Piano rifugio sicuro”: le 10 regole pubblicate a maggio 2020 dal CAI

1. Prenota il pernottamento in rifugio, quest'anno è obbligatorio
2. Prima di iniziare l'escursione, assicurati di essere in buona salute
3. Attendi all'esterno del rifugio le indicazioni del gestore
4. Consuma - meteo permettendo - bevande, caffè, torte e pasti veloci all'esterno del rifugio
5. Lascia zaino e attrezzatura tecnica dove appositamente predisposto dal gestore
6. Assicurati di avere con te mascherina, guanti e igienizzante a base alcolica; utilizzali quando entri nel rifugio e comunque sempre quando non puoi rispettare la distanza di sicurezza
7. Porta con te il tuo sacco lenzuolo o il tuo sacco a pelo per pernottare al rifugio
8. Lavati spesso le mani ed utilizza i tuoi asciugamani personali
9. Ricorda che il gestore può sottoporri al controllo della temperatura e che, se superiore a 37,5 °C, può vietarti l'ingresso al rifugio
10. Riporta i tuoi dispositivi individuali di protezione usati ed i tuoi rifiuti a valle.

In 3 casi su 5 il rifugio ha un sito internet personale, che in 1 caso è tradotto in più lingue. È possibile prenotare dal sito in 2 casi e via mail per la totalità dei rifugi. In 2 casi è possibile pagare col Bancomat. In tutti i casi il pubblico delle famiglie, degli escursionisti e dei mountain-bikers affluisce ai rifugi; in 3 casi su 5 i gruppi CAI raggiungono i rifugi. Complessivamente le proposte di attività sono varie: accompagnamento naturalistico e alpinistico, organizzazione di eventi sportivi, attività con scuole in periodo scolastico, scuole CAI, parete d'arrampicata e montagna-terapia. In tutti i rifugi è disponibile il collegamento con telefonia mobile; in 2 casi il collegamento Internet è reso disponibile ai Soci.

Tutti i gestori concordano piuttosto fortemente sul fatto che la clientela dei rifugi sia cambiata negli anni, anche se questo ha toccato con diversa intensità i rifugi. Nella maggioranza dei casi c'è forte accordo sul fatto di aver dovuto modificare

l'offerta culinaria per soddisfare le esigenze degli ospiti. In 3 casi i gestori hanno attivato canali social, convinti che si tratti di una presenza utile per fidelizzare la clientela e per attirare nuovi ospiti. Infine, per quanto riguarda la stima degli effetti negativi della pandemia sui ricavi, prima della stagione estiva, in 3 casi su 5 era compresa tra il 20% ed il 40% delle entrate, in 1 caso tra il 60% e l'80% e in 1 caso tra l'80% e il 100%. Per quanto concerne l'aumento dei costi, i gestori stimavano che i costi di gestione avrebbero potuto aumentare fino al 40%.

Anche noi della Redazione di questa Rivista abbiamo parlato con alcuni rifugisti per verificare quest'analisi (non sappiamo se i gestori da noi intervistati abbiano partecipato anche all'indagine del NatRisk). Hanno risposto alle nostre domande i gestori di 4 dei 9 rifugi gestiti dalle sezioni CAI sul territorio ligure, nelle province di Genova, Savona e Imperia (vedi box).

La stagione è stata complessa per tutti quelli che hanno risposto, con differenze a seconda dei servizi offerti e della stagionalità delle aperture e del tipo di clientela. Se ad esempio il rifugio Pian delle Bosse nel comune di Pietra Ligure rimarca comunque una stagione estiva positiva, nonostante tutto, dal rifugio Antola si segnala il danno economico dato dal passaggio a vuoto delle attività con le scuole e dal frequentatissimo momento della stagione dei narcisi a maggio-giugno, che ha richiamato meno pubblico degli anni scorsi. Il problema principale è legato per tutti al mancato guadagno dalla parte ricettiva del rifugio, tra chi - come il rifugio Devoto al Passo del Bocco - ha deciso di tenere chiuso per le restrizioni igieniche troppo gravose o per la necessità di ristrutturare gli ambienti, e chi ha offerto lo stesso il servizio in forma molto ridotta, come il rifugio Allavena, che a causa della conformazione dei cameroni e soprattutto dei bagni ha rinunciato a circa il 60% dei posti letto (su 22 in una stanza, massimo utilizzo di 8 letti). Ha retto abbastanza bene per tutti la ristorazione con asporto o sfruttando gli spazi all'aperto per garantire un maggior distanziamento. Con l'abbassarsi delle temperature e l'arrivo del maltempo, chiaramente, questa soluzione non è più stata ottimale.

In generale tutti i gestori riscontrano un calo importante degli incassi. «Cercare di adattarci ha richiesto un impegno organizzativo, che ci ha messi alla prova e che quindi è stato anche stimolante - ci hanno raccontato al rifugio Pian delle Bosse - Una volta abituati, la sanificazione non è stato un grosso problema: ci siamo solo adatta-



ti a modalità apposite con nuove attrezzature e prodotti e alla maggiore frequenza delle igienizzazioni. Inoltre gli ospiti ci hanno sempre aiutato, ad esempio a sanificare con alcol prima dell'utilizzo i tavoli disponibili per tutti in giardino. È stato più impegnativo invece riorganizzare gli spazi e reinventare completamente il concetto di accoglienza! L'estate ci è venuta in aiuto perché, vista anche la bassa altitudine del rifugio (841 m), i clienti sono quasi sempre stati all'esterno e questo ci ha aiutato moltissimo eliminando il problema dei posti limitati all'interno. Se non altro nel tentativo di far fronte alle difficoltà abbiamo appreso che esistono altri modi di fare accoglienza, inventando soluzioni che non ci sarebbero mai venute in mente altrimenti, ma che una volta sperimentate potremo utilizzare ampiamente anche in futuro. Chi l'avrebbe mai detto che è fattibile, anzi spet-

ta colare, cenare sotto le stelle anche alle nostre altitudini? Basta accendere un braciere e mettere delle lucine». L'esperienza è stata simile anche per gli altri gestori: al rifugio Allavena i letti a castello sono stati "circondati" con la plastica, in modo da creare degli spazi chiusi, e anche qui i clienti hanno partecipato alla sanificazione dei bagni, un dato "tracciato" anche grazie al calo dei prodotti messi a disposizione dai gestori. Molti utenti hanno deciso di usare anche le tende durante l'estate, in modo da eliminare il problema degli spazi alla radice.

Sono aumentati sicuramente i "camminatori della domenica", ossia coloro che hanno scoperto o riscoperto l'ambiente montano durante quest'anno. Tra chi era in cerca di aria buona e chi ha preferito evitare le spiagge a causa dello scarso spazio degli arenili liguri, si è vista purtroppo anche tanta



Rifugio A. Devoto al Passo del Bocco



gente che non ha tenuto comportamenti coerenti con una buona cultura di montagna. Alcuni rifugiati hanno deciso di dedicare sistematicamente il lunedì a raccogliere i rifiuti abbandonati durante i fine settimana sui sentieri e nell'area dei parchi: «Mozziconi e pacchetti di sigarette, bottiglie, le immancabili mascherine... la cosa più singolare sono le deiezioni canine raccolte nel sacchetto di plastica e abbandonate! È un comportamento proprio senza senso».

L'altro problema è costituito dall'aumento di mezzi privati di coloro che vogliono arrivare in auto il più vicino possibile al rifugio o ai sentieri, in contraddizione con l'attività fisica tanto ricercata. Se all'Antola si sono viste auto parcheggiate addirittura sui narcisi fioriti, a Colla Melosa le tante vetture, oltre alla neve caduta, hanno causato recentemente problemi nell'arrivo dell'elisoccorso. «Tanta gente si è avvicinata alla montagna, purtroppo la maggior parte senza preparazione e rispetto dell'ambiente e del lavoro degli altri. Mancava proprio un'educazione di base alla montagna, e ci sono stati momenti in cui credevamo davvero di essere un ristorante sulla spiaggia».

In alcuni casi i clienti sono stati restii a osservare le disposizioni igieniche anti Covid, forse immaginando che in montagna valessero meno che in altri luoghi. Anche per questo è importante la comunicazione online, i quattro rifugi sono dotati di sito e di canali social, e c'è chi ha usato la pagina Facebook per segnalare i fine settimana con prenotazioni esaurite invitando la gente ad andare presso altre strutture o a non salire al rifugio per evitare assembramenti.

Il futuro sembra incerto per tutti: «La prossima stagione è di certo un grosso interrogativo. Di fatto nonostante qualche aiuto economico le piccole realtà come la nostra hanno comunque subito gravi perdite. Sicuramente andrebbe promos-

so un turismo locale almeno a livello nazionale. Spesso sentiamo che viaggiare in alcuni paesi stranieri permette di spendere meno... ahimè, la politica economica italiana non ci consente di avere prezzi ancora più contenuti: tasse, utenze, contributi sono a volte insostenibili», ci dicono al rifugio Devoto del Passo del Bocco. All'Allavena lanciano una proposta concreta: «Noi guardiamo molto al piano locale con i piccoli comuni che fanno parte del parco, sarebbe importante investire in navette che almeno nei fine settimana aiutino a mantenere la montagna uno spazio naturale riducendo l'afflusso delle auto. Anche pagando un biglietto, se il servizio fosse continuativo, la proposta sicuramente sarebbe molto apprezzata dall'utenza che cerca aria buona. In ambito più ampio non mi esprimo. Sicuramente la stagione in arrivo vedrà ancora limitazioni e restrizioni simili a quelle che abbiamo già affrontato». E, dall'Antola: «Servono idee e buona volontà, ma anche più differenziazione tra le strutture alberghiere, non possiamo essere paragonati ad un albergo o un bar in città. Una bella iniziativa sarebbe proporre dei corsi base per neofiti, ad un costo agevolato, per imparare a frequentare la montagna con senso e responsabilità. Lo spazio c'è per tutti, ma bisogna che tutti lo rispettino».

In Liguria sono gestiti dalle sezioni CAI sette rifugi, il Posto Tappa AVML dei Giovi e l'Osservatorio Naturalistico D. Barabino al Bric Guana. Inoltre le sezioni liguri gestiscono tredici rifugi in Piemonte e uno in Val d'Aosta.

I quattro rifugi che hanno partecipato all'intervista: Allavena (IM), Antola (GE), Devoto (GE), Pian delle Bosse (SV).

“trekkingpartners.com” una plausibile compagna di camminata per il giro dell’Annapurna: una ragazza austriaca e coetanea, con delle date di viaggio e un budget simili ai miei. La scelta si è rivelata vincente: camminavo con la versione femminile e bionda di Messner! Era rassicurante!

Kathmandu si trova ad una altitudine di circa 1.400 m, incastonata in una conca circolare e circondata da rilievi sub-himalayani di circa 2.000 m. Le montagne, quelle a cui in Nepal viene dato un nome, sono solo quelle sopra i 6.000 m e solitamente per vederle bisogna uscire da questo altopiano allontanandosi dallo smog pesante della capitale. In questo strano 2020 invece, i pochi fortunati che hanno avuto il privilegio di trovarsi lì in un momento in cui il mondo intero è stato costretto a fermarsi, hanno potuto godere della vista dei peaks più famosi addirittura dai tetti di Kathmandu.

I trekkers fanno tutti base nel quartiere di Thamel, dove si possono comprare le cose mancanti per affrontare uno delle decine di trekking che si sviluppano in Nepal.

Per il giro dell’Annapurna (“Annapurna Circuit Trek”) non servono attrezzature particolari, ma un paio di bastoncini e un sacco a pelo tecnico per basse temperature fanno la differenza per i successivi ventuno giorni, soprattutto se si ha intenzione di affrontare tutto il percorso, lungo circa 210 chilometri.

Il punto di partenza è Besisahar a 800 m di altitudine, raggiungibile con mezza giornata di jeep

dalla capitale; da lì si può iniziare a camminare. Se ci si organizza bene, partendo all’alba da Kathmandu si raggiunge Besisahar poco dopo pranzo e si possono percorrere i primi 9 chilometri fino a Bhulbhule entro la fine del pomeriggio.

Alla quota di partenza c’è abbastanza umidità da rendere il caldo insopportabile; dopo circa sette giorni invece si trova la prima neve, solitamente a 3.500 m.

La direzione da seguire è una sola e non c’è pericolo di sbagliarsi: “Way to Manang”, lo si vede scritto, indicato con vernice rossa pressoché ovunque, su tronchi e pietre segnava.

Manang è l’ultima “città” e avamposto dove trovare piccoli comfort, qui termina la strada, se per strada intendiamo una forestale sterrata percorribile da asini, yak e qualche jeep per i turisti più pigri.

I primi giorni di cammino, nei quali si attraversa un paesaggio collinare, scolpito dai terrazzamenti di risaie, sono scanditi dai primi classici dolori ai piedi, dallo zaino che pesa troppo e dalla poca confidenza con tutti i riti giornalieri per farci stare tutto dentro.

Tra le distese di rododendri rosa cominciano a spuntare le prime vette innevate, non importa quanto a bassa quota si stia camminando: ci si sente già parte di qualcosa di immensamente grande.

La particolarità di questo trekking è che non raggiunge nessuna vetta: si attraversano valli e si costeggiano laghi; l’apice è il Thorung La Pass a



Sentiero da Yak Kharka in direzione Thorung Phedi



Prime vette innevate visibili tra Dharapani e Chame

5.416 m, che fa da spartiacque tra la salita e la discesa ed è il cruccio di ogni persona con cui si scambiano due parole.

All'inizio del cammino la salita è costante e mai eccessivamente stancante, in fondo sono ancora altitudini relativamente basse fino al villaggio di Upper Pisang a circa 3.200 m; da qui si può prendere una deviazione per Ghyaru a 3700 m per godere, il giorno dopo, di uno dei momenti più belli e magici che ho vissuto: la vista dell'alba sull'Annapurna II, III, e IV.

La salita di 500 m di dislivello per raggiungere questo piccolo paese, fatto di case di pietra col tetto piatto e adornate con le bandierine di preghiera, è faticosissima! Si snoda in uno zig-zag di tornanti per 1,2 chilometri. In salita ogni passo richiede lo sforzo di dieci.

In molti affrontano il trekking in autonomia e praticamente tutti in senso anti-orario perché camminando in senso opposto, in prossimità del passo in quota non ci sono sufficienti villaggi da garantire le corrette soste di acclimatazione. Il motto per chi cammina in Nepal è "walk high, sleep low", regola fondamentale infatti quando si superano i 3.500 m è dormire ogni notte a non più di 500 m rispetto la notte precedente; durante il giorno si possono tranquillamente raggiungere quote maggiori per acclimatarsi, lungo il percorso infatti

si possono fare due side trek: Ice Lake e Tilicho Lake, rispettivamente a 4.600 m e 5.050 m.

Il primo lo si raggiunge in giornata da Manang, mentre superata la stessa in direzione Yak Khar-ka si effettua una deviazione di tre/quattro giorni per raggiungere il secondo lago.

Entrambe le deviazioni sono splendide dal punto di vista del panorama e sono caldamente raccomandate come allenamento per valicare il Thorung La.

Personalmente mi sono ritrovata di fronte allo spettacolo ghiacciato di Tilicho Lake troppo tardi: ero l'ultima che saliva insieme alla mia guardia austriaca, mentre vedevo coppie e piccoli gruppi già approcciare la discesa, il tempo di godere del panorama e in pochi minuti mi ha colto una nebbia così fitta da farmi perdere le tracce lasciate poco prima. Da qui a finire fuori sentiero, nella neve fresca fino a metà coscia e rimanere affossata dal peso dello zaino a 5.000 m è un attimo. Gestire il panico che ne consegue è cosa non da poco ed esperienza che non mi sento di augurare. A dodici giorni dalla partenza si è ormai circondati da monti altissimi a circa 4.500 m; il cielo è di un blu accecante e l'aria si fa sottile.

I giorni clou del trekking sono quello prima e quello dopo il passo in alta quota: la notte precedente la salita al passo la si può passare a Thorung Phe-

di a 4.450 m o, se si è particolarmente in forma, all'High Camp a quota 4.850 m. Che abbiate pernottato in alto o in basso, il mattino seguente la sveglia è comunque prestissimo. La mia partenza dal Thorung Phedi era prevista alle 4 del mattino, in modo da avere tutto il tempo per salire lentamente, molto lentamente, verso il passo.

La salita risulta davvero faticosa, nel primo tratto con la frontale accesa nel buio più totale; poi si procede alternando un colpo di tosse, nel vano tentativo di fare un respiro a pieni polmoni, al guardarsi attorno cercando di scorgere nel bianco della neve un filo di bandierine colorate che preannunciano l'approssimarsi della meta.

Io posso dire di aver capito di essere vicina quando ho percepito nell'aria un odore strano; nel mezzo della neve che cadeva copiosamente quel giorno, ho sentito odore di gas.

Cosa ci fa una bombola di gas a 5.400 m? Pensavo di essere in preda a qualche malessere causato dalla quota quando, dopo qualche passo, si è palesato davanti a me il cartello che segna i 5.416 m. Ero arrivata!

Lì accanto, in una piccola casa in pietra foderata da tutte le bandiere nazionali che gli avventori

portano fino lì, ha trovato modo di fare il suo business un abitante locale che vi riscalderà con la tazza di lemon ginger honey tea più buona (e più cara) che abbiate mai bevuto.

La permanenza al Thorung La Pass è in genere piuttosto breve, soprattutto in presenza di vento, viste le basse temperature e la lunghezza della strada da percorrere in discesa.

Se pensate che salire sia la parte peggiore non avete ancora idea di cosa sia la discesa.

Dal passo ci vogliono ancora circa 9 chilometri e 1.600 m di dislivello negativo per arrivare a Muktinath, centro nevralgico del Mustang e finalmente godere di una meritata doccia.

Per concludere il trekking, da Muktinath rimangono gli altri 100 chilometri del circuito, prevalentemente in discesa. Il sentiero si snoda attraverso villaggi e il clima si fa via via più caldo scendendo di quota.

Il mio trekking si è interrotto nei pressi di Tatopani a 1.200 m, dove mi sono lasciata tentare dalla possibilità di fare un bagno in acqua sorgente calda, arrendendomi dopo una distorsione alla caviglia. Da qui, in quattro giorni, si raggiunge NayaPul a 1.070 m, punto conclusivo del circuito.



Thorung La Pass, 5.416 m

La mia prima volta con piccozza e ramponi

Marmolada, dal sogno alla realtà

Testo e foto di Federica Campi

Vorrei cominciare a raccontare questa storia dal principio perché è un sogno che dura da più di un anno ed ogni singolo giorno ha avuto un ruolo fondamentale.

Nel 2019 ho avuto il piacere di salire in Trentino, come ogni anno durante il mese di agosto. La forma fisica c'era e le gite in Val d'Aosta e Piemonte con il CAI erano state un ottimo allenamento per arrivare a maturare lo stato fisico e mentale per fare bene. Insomma, era arrivato il momento di provare a superare il confine della comfort zone e cimentarsi in qualcosa di più impegnativo. Così, nel giro di una settimana, sono passata da non aver mai fatto una ferrata a farne due: entrambe di carattere storico e culturale, avevano un non so che di speciale per la somiglianza tra loro nel

poter camminare in mezzo alle trincee italo-austriache. La seconda esperienza ha avuto un sapore ancora più speciale perché, oltre ad essere di grado medio-difficile, era anche affacciata su uno scenario incredibile, di fronte alla Marmolada. Così, tra trincee e ponti tibetani, è cominciato a maturare un pensiero in me, semplicemente guardando nella direzione opposta a quella in cui stavo procedendo: dalla ferrata delle Trincee e il rifugio Padon stavamo quindi già sognando ad occhi aperti la ferrata della cresta ovest della Marmolada che, con un po' di fatica, ci avrebbe portato a Punta Penia a 3343 m.

Da quell'agosto 2019 sono successe un po' di cose, tra cui una operazione chirurgica che mi ha colpito in prima persona ed una pandemia globa-

Ferrata della cresta ovest in direzione di Punta Penia



le che ha bloccato il mondo intero, ma entrambe non hanno fatto altro che rinforzare sempre di più i sogni già enormi dentro di me. Dovendo restare ferma per un po' dopo l'operazione ed essendo costretta in casa per la pandemia, ho potuto leggere molto di montagna ed alpinismo (tra cui anche il libro di Carlo Budel "La sentinella delle Dolomiti"), vedere foto e video di grandi esploratori tra cui Bonatti, Messner e Barmasse: è così che la voglia di salire a Capanna Penia - e mangiare uno strudel a 3343 m - è cresciuta sempre di più fino ad esplodere.

Il Covid 19 ci ha obbligati a limitare sempre più gli spostamenti fino a farci stare chiusi totalmente in casa; ed è stato grazie a questo che mi sono avvicinata alla disciplina dello yoga, che ha radicalmente cambiato la mia vita, sia dal punto di vista fisico che mentale: ho aumentato la forza muscolare, la flessibilità e l'equilibrio ma ho migliorato anche la capacità di stare concentrata sul momento presente, senza far vagare i pensieri, la tenacia e la consapevolezza del necessario bilanciamento tra mente e corpo. Alla fine del lockdown ero insomma pronta a riprendere la mia vita in mano con più forza mentale, uno spirito nuovo e la voglia di sempre di esplorare nuovi orizzonti, soprattutto sui monti e sulle vette, tanto desiderate nei mesi precedenti. Agosto 2020 per me aveva un solo nome e un solo obiettivo: Marmolada Punta Penia 3343 m, per poter andare a trovare Carlo Budel, gestore di Capanna Punta Penia, e poterci deliziare di uno strudel assieme. L'avventura ha preso presto forma e il giorno 11 agosto, assieme alla mia amica Francesca e a Giovanni, la nostra bravissima guida alpina, abbiamo cominciato la salita. Per rendere l'esperienza più bella e magica, abbiamo deciso di dividerla in due tranches: il primo giorno la salita al rifugio Ghiacciaio Marmolada a 2727 m, per poterci deliziare di un'ottima cena condivisa in rifugio, guardando anche un meraviglioso tramonto, l'indomani mattina, dopo un'alba da togliere il fiato, la partenza per la cima.

I 700 m che dividono il lago Fedaia dal rifugio sono diventati quindi l'ultimo ostacolo che ci separava dal nostro sogno: con l'approccio da yoga avevo deciso di godermi ogni singolo metro ed ogni minuto del mio tempo per portare con me quelle emozioni e ricordi in modo indelebile.

Il giorno successivo alle 5.30 sono scesa dal letto prima della sveglia perché il colore rosa del cielo entrava all'interno della camerata, distogliendomi dal sonno, già alquanto movimentato e minimo. Probabilmente sarà stata la tensione della prima ascensione alpinistica, quella che ogni atleta sogna

Il sorriso di chi si prepara a vivere la prima esperienza con ramponi e piccozza





e ricorda per sempre: insomma, un momento del genere non andava sprecato a letto ma andava immortalato. L'aria fresca del mattino mi ha subito accolta in modo rigido e dolce allo stesso tempo: mancava ormai davvero poco alla partenza e la destinazione era sempre più vicina, ma ciò creava tensione ed euforia, sensazioni ampliate dal dolore al ginocchio che, sembrava fatto apposta, aveva cominciato a fare molto male da 4 giorni. Tempo di fare video e foto ad un'alba spettacolare, una colazione consumata al volo, e si parte! La tensione aumenta sempre di più e la prima ora di cammino scorre veloce e forse non è nemmeno un'ora: il tempo sembra essersi fermato e nel giro di poco vedo il Sassopiatto, il Sassolungo, il Sass Pordoi e la cima Vernel davanti a me e poco dopo ecco il ghiacciaio, per la mia prima volta con dei ramponi e piccozza.

La tensione è svanita totalmente non appena ho toccato il ghiacciaio e ho avanzato il primo passo: ogni parte del corpo ha trovato il proprio equilibrio, l'armonia dei movimenti e l'adrenalina dello spirito si sono fusi fino all'imbocco della ferrata. Tempo di riporre piccozza e ramponi e si parte: solo la via attrezzata rimaneva fra me e Carlo Budel. La ferrata scorre bene: tutte le difficoltà tecniche della ferrata delle Trincee sembrano lontane per il mio corpo, ora forse più flessibile e pronto a movimenti con ampie estensioni della gamba; affianchiamo trincee austriache molto suggestive e l'unica difficoltà forse è il fiato, che a 3000 m comincia a farsi sentire, ma l'entusiasmo è davvero pazzesco e, tra foto e posti incredibili, il tempo scorre rapido. Non sono neanche le 11 e già vediamo la croce; in brevissimo tempo percorriamo l'ultimo tratto ghiacciato che ci separa.

Siamo in cima! Siamo in vetta! Vediamo Carlo! Vedo un panorama mozzafiato!

Pensieri confusi si amalgamano tra di loro: rido, piango, fotografo, sono felice, chiamo la mia famiglia... sono un turbine di emozioni positive ed è solo pura gioia! È solo immensa soddisfazione! Ci avviciniamo a Capanna Punta Penia, parliamo con Carlo, scattiamo le foto di rito, mangiamo il migliore strudel della mia vita e giuriamo di rivederci presto!

Nonostante ciò, l'avventura non è ancora finita: dai grandi alpinisti ho appreso che la vetta è solo metà del percorso e che molti infortuni e tragedie sono successe proprio non in fase di ascesa ma di discesa. Con rispetto e con la tensione giusta, ci avviciniamo alla via normale del ghiacciaio della Marmolada, che noi percorreremo in discesa dopo un breve tratto di ferrata.

Sopra: Il famoso strudel di Carlo Budel
Sotto: L'incontro con Carlo Budel presso Capanna Penia

Qui rimane solo una vera difficoltà: a causa del riscaldamento globale, che ha giocato un ruolo fondamentale, il ghiacciaio si è ridotto di un metro e mezzo rispetto a giugno per cui ora, per passare dalla ferrata alla via normale, è necessario calarsi in corda doppia per un tratto di 10 metri. Ecco, forse sono stati i dieci minuti peggiori dell'intera avventura: forse perché non ero preparata mentalmente o forse perché non me lo aspettavo; fatto sta che qui la paura della prima calata in doppia è emersa un pochino, anche se è stata solo questione di pochi minuti. Non appena tocco il ghiaccio c'è solo il tempo di rimettere i ramponi e riprendere la piccozza, da qui in poi è tutta discesa, nel vero senso della parola. Sono la prima di cordata e devo seguire le tracce di chi è passato in precedenza: non è particolarmente difficile, però la stanchezza comincia a farsi sentire; questo stato d'animo dura solo poco più di un'ora, perché la prospettiva del pranzo al rifugio Pian dei Fiacconi è ormai diventata reale e la cosa ci rallegra. Completiamo il percorso sul ghiacciaio, riponiamo tutta l'attrezzatura negli zaini ed infine scendiamo le ultime centinaia di metri di dislivello: ora è tutto reale! Ce l'ho fatta, ho conquistato la Marmolada: il mio sogno si è finalmente realizzato! Si tratta di un sogno molto speciale perché è durato 365 giorni: un sogno che ha superato cali fi-

sici, un ricovero ospedaliero ed un lockdown, ma ora ce l'avevo fatta!

I pensieri volano confusi e sono solo un insieme di gioia, di felicità, di euforia, di stanchezza, di stordimento, di fame e di brividi.

In breve ci ritroviamo al rifugio con una zuppa fumante di gulasch davanti: gli occhi brillano e le fotografie scorrono avanti ed indietro. Da quella conversazione e da quel pranzo, solo abbracci e voglia di condividere l'esperienza con tutti.

Ancora oggi, a fine settembre, data in cui scrivo questo articolo, sento l'emozione vibrante nel descrivere l'esperienza, ma ora sono consapevole che è stato solo l'inizio di una grande avventura! I sogni aumentano e dopo la Marmolada ora ho un nuovo elenco di vette e cime che vorrei salire: i 4000 rimangono ancora un miraggio, ma non lo vedo più così lontano. Sogno il Monviso, la Punta Gnifetti, guardo il Cervino con occhi a forma di cuore e forse, chi lo sa, prima o poi qualcosa si realizzerà per davvero.

Solo una cosa è certa: l'importante è mantenere l'entusiasmo e la passione di adesso, curare la forma fisica e la mente perché solo da solide basi e radici forti si possono scalare montagne e superare i propri limiti e paure.

Credici sempre e segui i tuoi sogni, chiunque tu sia! Namastè.

Visuale dalla via normale sul Lago Fedai e Porta Vescovo



“Oltre l’ultima frontiera”, qualunque essa sia

Confessioni

di Christian Roccati*

Novembre 2020... Sono seduto alla scrivania per rievocare questo anno particolare; avevo in programma molte cose, tutto è stato stravolto, ma niente si è fermato. «Se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi», asseriva Tomasi di Lampedusa.

La redazione di questa storica e prestigiosa rivista di cari amici, mi ha chiesto di parlargli di cosa sia successo a me, considerando le spedizioni e i viaggi che avevo in programma e che in parte menzionai in queste stesse pagine un anno fa. Racconto sovente quello che faccio, ma mai chi io sia davvero: non scrivo in nessun caso della mia vita intima, quella davvero personale, ma solo di una parte delle cose che organizzo. Il confine non è sottile; sarà la prima volta forse, magari anche l’ultima: chi può dirlo?

2020... sei il teatro anche di questo.

«Ho lavorato 40 anni in un modo, per poi viverne almeno altri 40 in un altro», questo ho pensato per tanto tempo e il 2020 era il mio quarantunesimo anno, il primo della mia “nuova era”.

Ho inseguito il futuro incessantemente 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per tutta la vita e poi l’ho raggiunto. Il 24 dicembre del 2019 ho fermato il tempo, il mio tempo: mi sono licenziato da uno dei vari lavori che svolgevo, che mi occupava da solo tra 50 e 60 ore la settimana, e ho festeggiato il Natale con la mia famiglia. Ventiquattro ore dopo mi trovavo in America meridionale per lavorare come guida, fare filmati e poi scrivere di quei posti nei miei articoli e libri.

Prima gestivo un negozio, con aggiunte mansioni aziendali di marketing e alcuni incarichi anche sul territorio nazionale: questo era uno dei miei lavori. Chi ha vissuto la corsa all’ultimo regalo di Natale, servendo dietro un bancone, sa che il posto più adatto dopo quel periodo è una caverna oscura e silenziosa senza alcuno che ti parli... Se poi questa è solo una delle tue occupazioni e non l’unica, il periodo dovrebbe protrarsi molto a lungo. Se poi sono almeno quattro anni che non usi un giorno di ferie per le ferie, le cose si complicano... «Ma non facciamo i capricci!»

Christian nei lidi genovesi – Foto di Nadia Massa





Patagonia: Cerro Torre, gennaio 2020 – Foto di Christian Roccati

Ho rifiutato le proposte di lavoro che sono arrivate all'istante e sono partito comunque per il mio presente, che mi aspettava in Patagonia.

Per la prima volta in 10 anni ho avuto la febbre alta per giorni, le tonsille sono impazzite, e sono stato molto male: non ho avuto il Covid, semplicemente la mia mente ha chiesto una tregua e, visto che io non gliela concedevo, il mio corpo ha risposto. Ovviamente non mi sono dedicato pausa alcuna, non potevo: sono stato cresciuto in un modo che ricorda molto "Sparta". Non ho mai usato quel sistema con alcuno fra i miei allievi: me lo hanno insegnato e lo applico solo a me. Non c'è assolutamente alcunché di "eroico" o "figo" in questo: non si è più "macho" o più "forte". Amico mio hai presente quei duri che non temono alcunché? Ecco, li trovi nel bosco accanto: di certo non sono io! La paura è un'amica fidata per me, ma comunque non mi do tregua.

Tornando alla Patagonia... Sono sbarcato in Cile e mi sono diretto dapprima verso nord e poi a sud, per incontrare il mio amico e collega Andrea Pasqualotto.

Ci siamo conosciuti anni fa in Islanda: lo raggiunsi per portare un gruppo in Hornstrandir, oltre il circolo polare. Non è uno scalatore, ma più una sorta di trekker esploratore: può attraversare qualsiasi cosa. Ne abbiamo vissute tante, tra sorrisi e tempeste artiche.

Il nostro viaggio si è svolto dapprima lungo la Carretera Austral, inseguendo la linea dei suoi sogni e progetti, da Coyhaique fino a Tortel, circondati da laghi azzurri, foreste impenetrabili e impressionanti pareti di roccia e ghiaccio. Ho festeggiato il capodanno in mezzo alle montagne, per la prima volta lontano dalla mia famiglia, dalle vallate valdostane e dalle mie tradizioni. Il 2020 è ufficialmente iniziato e abbiamo condotto il gruppo attraverso il massiccio del Cerro Castillo. Quando ne siamo usciti, dopo le mille vicissitudini per recuperare l'equipaggiamento necessario, ci siamo incontrati al porto per "una" cerveza (una... ci credi tu?).

Dopo un abbraccio ci siamo salutati. Andrea e il gruppo andavano verso sud, mentre io, da solo, in stile *Into the Wild*, avevo due giorni per arrivare in



Argentina e incontrare un altro team condotto da Antonello, un amico, guida Kailas e grande geologo d'avventura. Anche in questo caso mi sono accadute mille avventure a partire dalla traversata in pick-up e proseguendo in bus, zaino in spalla, in stile backpacker. Vivevo i luoghi di Darwin, Chautwin, Bonatti, Bonacossa e respiravo quella stessa aria che aveva appena fatto il giro del mondo a folle velocità, oltre l'Oceano Pacifico, sbattendo contro le Ande.

Nella Patagonia dell'est ho lavorato dapprima in luoghi conosciuti, raccontando delle leggende dell'alpinismo, dell'arte, dell'avventura, della cinematografia: al cospetto di Cerro Torre e Fitz Roy, al Fraile e al Quadrado, di fronte al Perito Moreno e lo Hielo Continental, il Paine e i Cuernos. Sono stato anche in molti altri luoghi in cui le persone non mettono piede o zoccolo: considerando che abbiamo anche attraversato aree nelle pampas a cavallo! Ho raccontato di tradizioni e di amici e mi sono ritrovato con i numi tutelari dell'alpinismo. Febbraio era vicino ed era giunto il momento di tornare: per una questione di costi e impegni sono ripassato in Cile e in molti altri luoghi. Ho viaggiato per tre giorni e tre notti ininterrottamente, senza dormire, scrivendo a casa per non perdere la cognizione del tempo. Mi capita spesso; quando fai la guida estrema e parti, le persone ti augurano "buona vacanza" o "buon divertimento". Tu sorridi e taci con grande fatica; sarebbe come se a un cameriere pronto per servire di corsa 300 coperti un sabato sera, gli si augurasse "buon appetito"! Solo che in questo caso i sabato sera sono magari dalla mattina alla mattina dopo, per un mese.

Tornato in Italia mi sono dedicato ai meeting innervati a Chamois, dove ho contribuito a diffondere la cultura delle vallate e tradizioni valdostane, in ciaspole, tra una cena e l'altra in baita, in diurna e notturna, e finalmente mi sono concesso un momento per me. Ho effettuato le mie canoniche immersioni solitarie sotto il ghiaccio, potendomi godere le esercitazioni sull'ipotermia. In pratica mi sono immerso con una muta teoricamente stagna, volutamente non tale, con solo una maglietta addosso, e sono rimasto sotto per testarmi nei primi stadi, operando piccoli esercizi. Fa parte della mia evoluzione e, considerando che ho in programma delle spedizioni specifiche, è meglio che mi testi in Italia a pochi minuti dall'uscita dal foro glaciale, piuttosto che in Groenlandia. Fa parte in ogni caso della mia ricerca spirituale: ognuno ha la sua.

Il passo dopo è stato partire per il Portogallo per

condurre il meraviglioso trekking della Rota Vicentina, composto sia dall'Historical Way, sia dal Fisherman's Trail, a cui ho aggiunto delle varianti segrete che tracciai anni prima, quando andai a studiare i luoghi, le tradizioni, la geologia e l'ambiente dell'area dell'Alentejo. Il piano prevedeva di concedermi la mia prima vacanza dopo anni, a fine tour, andando a provare il surf a Nazaré a marzo. Il progetto prospettava di attendere il secondo gruppo a Lisbona, successivamente tornare in Italia e ripartire dapprima verso l'Himalaya per trekking e alpinismo. Avrei dovuto effettuare due mesi di corsi in Appennino e Alpi e ripartire per la Russia, Elbrus e Lenin Peak, per i 5000 m e i 7000 m, poi Alaska, Islanda per escursioni e immersioni, infine nuovamente Portogallo e Nepal. Fin qui era tutto sicuro e prenotato: per la fine dell'anno tutto era da scoprire; sarei tornato forse in Patagonia, oppure nei deserti dell'Oman, o magari avrei effettuato qualche perlustrazione o direttamente esplorazione. D'altronde cosa potevo fermarmi?
Sono rimasto in Portogallo, ma non ho fatto surf a Nazaré questa volta...

15 marzo

"Cari compagni d'avventura, sono ancora in Portogallo e, per ora, non posso rimpatriare: sono stati cancellati tutti i voli per l'Italia. Vi scrivo da un quartiere popolare lontano dalla downtown di Lisbona; il suono dei tasti si mischia al ticchettio dei piccioni che passeggiano sulla grondaia. Il clima è abbastanza surreale: grandi contrasti, molti di essi di difficile comprensione. Stavo lavorando all'estero quando sono iniziate le restrizioni; ho seguito le vicende e portato a termine il compito; mi sono occupato dei clienti-amici, al massimo delle mie capacità, nonostante tutto, con tutta l'anima e in sicurezza. La settimana scorsa ho sospeso e posticipato conferenze, future attività outdoor, viaggi e corsi a data da destinarsi; le fisseremo per i prossimi mesi e si svolgeranno in relazione alle norme governative.

Svariate persone mi scrivono per dire che, appena finito tutto, verranno a camminare e a scalare: vivranno l'avventura. È bellissimo perché mentre i nostri eroi (medici, infermieri, forze dell'ordine e volontari), sono al fronte ogni giorno, la maggior parte delle persone osserva le direttive per affron-

Combinazione completa Rota Vicentina in Alentejo – Foto di Christian Roccati



tare la situazione, e molti di loro sognano la libertà. Nemmeno ora smettono! Parlano di montagne e di mare, di voglia di fare e creare... L'aria senza macchine in movimento sarà ancora più pulita e forse anche noi saremo più consapevoli, più uniti. [...] Per ora vi saluto con un semplice numero: 2335. Oggi sono guarite 2335 persone in Italia."

21 marzo

"Cari compagni d'avventura, vi contatto dal Portogallo; non sono ancora riuscito a rientrare in Italia. Al momento vi scrivo da una stanza di 16 mq, in cui ci troviamo isolati da un po'. Sembra uscita dal film "Ragazzo di campagna". Hanno appena cancellato l'ennesimo volo e siamo di nuovo pronti a cercare altre soluzioni, in qualche modo rientreremo, in qualche modo si fa sempre. [...]

Ho appena scoperto che è stato cancellato un nuovo volo. Fino al 25 marzo resteremo a Lisbona, poi teoricamente dovremmo andare a Barcellona via aerea e poi in connessione a Nizza, di lì alla frontiera, e poi in Liguria, di nuovo in Italia. [...]

Sotto e pagina seguente: Christian in composizione sulla costa ligure - Foto di Fabio Latorre



Non esiste più questa connessione, da qualche minuto. Tanto per cambiare. Forse potremo usufruire di un'imbarcazione da Barcellona a Civitavecchia... oppure vedremo! Non possiamo affittare una macchina perché ci sono blocchi durante il tragitto, non valicabili; non possiamo volare diretti e per altre strade, i posti sono esauriti. Ho trovato almeno altre quattro soluzioni e se le sopprimeranno, ne troveremo altre. Devo stare attento perché a seconda di dove mi sposto, potrei rimanere bloccato, non trovare da dormire o da mangiare, contrarre il virus e non aver la possibilità di essere curato, e in ogni caso, tutto ciò ha un alto costo e io ora sono praticamente senza lavoro.

Non ci hanno fermato le altissime quote, le tempeste o le bufere a 5000 e 6000 metri, di giorno o di notte, che fossero in Russia o in altre nazioni. Siamo tornati sempre: dai trail di centinaia di km, dai deserti africani o della penisola araba, dalle scalate; una volta rimanemmo bloccati in un'isola della Groenlandia dell'est, con le provviste razionate, ma anche in quel caso non fu un problema, anzi sembrava una festa!

Ho ancora il filmato: pare la vigilia di Natale. In questi 16 mq siamo in due, abbiamo un letto, provviste, e siamo in sicurezza. Anche questa volta non ci saranno problemi, e già che sono, inizierò subito un po' di interviste EXTREME TEAM per contagiarvi con l'unica cosa che è permessa... l'entusiasmo!"

24 marzo

"Cari amici, miei compagni di avventura, anche oggi un saluto dal Portogallo. Sono a cavallo del mio "4x4" che mi porta ovunque voglia: non devo neanche chiudere gli occhi e battere i tacchi rossi (per altro, tranquilli, non porto ancora i tacchi rossi). Ho guidato un po' di tutto e un po' dovunque: fuoristrada, barche, pulmini, canoe, paracadute, bici, parapendio, slitte... e non potevo che trovarmi su questo ponte di comando, viste le circostanze. La mia nave è una stanza larga 4 metri e lunga altrettanto. Una stanza 4x4 metri in quel di Lisbona, piena di pensieri e sogni: sono qui e in tantissimi altri posti.

Casa è dove sono io. Non è un luogo fisico: sono composto da tutte le cose che ho visto, tutte quelle che ho fatto e vissuto. Non mi è mai interessato avere, ma solo essere: ora con me ci sono milioni di colori e da questa "astronavicella" posso spiccare il volo in qualsiasi momento e andare ovunque voglia essere. Non sto ad annoiarvi nel racconto delle vie sbarrate, i voli cancellati, i treni soppressi, e il resto delle possibilità annullate.



Non ora per lo meno. Vi parlerò invece del fiume di colori che passa attraverso questa stanza, dei sorrisi e dei pensieri. Ci sentiremo attraverso interviste, pagine virtuali, immagini. Cercherò di tratteggiare molti modi di vivere la quarantena, grazie agli amici e i loro sguardi. La nave sta salpando..."

In Portogallo mi sono trovato praticamente disoccupato e con spese che avrebbero potuto protrarsi chissà fino a quando, senza un guadagno: non avrei più potuto né formare la gente, né portarla in giro per il mondo. Eppure è la mente che decide quale sia la realtà. Appena finito il tour, ho ricominciato ad attivarmi diffondendo entusiasmo tra i compatrioti che mi seguivano, mediante i miei contenuti multimediali e come scrittore. Il rientro era come un corridoio che si stringeva pian piano: i primi momenti trovavo decine di soluzioni passando le notti al pc ma, con lo scorrere dei giorni, diventavano sempre meno.

Sono successe innumerevoli cose in quel periodo: le abbiamo affrontate e risolte tutte, una dopo l'altra. Gente è stata male, persone hanno perso la vita o, come me, il lavoro; concittadini hanno lottato in ospedale per il bene degli altri, come dovrei descrivere la mia situazione? Sono sano, quindi sto benissimo ed è tutto bello!

Il 28 marzo sono tornato in Italia e, seguendo le leggi, mi sono confinato nella casa che uso come ufficio. La situazione è migliorata: da 16 mq sono passato a 19 mq con una finestra, questa volta da solo, nuovamente in isolamento e senza aver mai preso il Covid: praticamente un mese da sorvegliato speciale.

Quindi ho continuato a occupare il mio tempo per fare qualcosa che servisse, per dare il mio piccolo contributo: è vero che sono morte migliaia di persone, quindi è altrettanto vero che ci sono milioni di persone vive che hanno il morale a terra, che potrebbe spezzarsi e stanno attraversando un periodo difficilissimo. Ciò che faccio, nella mia micro goccia nel mare, deve essere utile a loro, il mio modo per essere Resistente.

1 aprile

"Will to live: what else?"

Una nuova sera, ancora al computer, tranquillo, sereno, rilassato. Da una casa di circa sedici metri quadrati a una di poco meno di venti, senza possibilità di uscire per un mese. Eppure non sono stanco, non sono depresso, non sono maniacale: avrò qualcosa che non va? Alle volte me lo chiedo davvero. Uno spostamento non facile, la forte probabilità di prendere il virus nel tragitto e di rimanere bloccati, e tante altre cose in effetti.



Christian in perlustrazione nelle foreste casentinesi – Foto di Geg Lelli

Quando sono arrivato a casa, ho dovuto informare la Regione, e quindi la ASL, della mia presenza, contattare il medico curante, che tra l'altro non ho mai visto, e gestire svariate altre pratiche. Non avevo alimenti: niente cibo di scorta, dato che provenivo da mesi di lavoro in giro per il mondo; ho razionato quei pochi viveri, considerandoli come fossero cinque pasti molto frugali e mi sono messo a caccia. Ho contattato ogni supermercato nell'arco di dieci km, ma nessuno accettava prenotazioni. Ho provato con i negozi di alimentari e con altre soluzioni. Alla fine mi hanno indicato due numeri da chiamare, un macellaio che funziona anche come alimentari e un piccolo supermercato; ho provato, ma non c'è stato verso, perché era sabato. Così, tenta e ritenta, sono riuscito a superare il week end, lunedì sera ho avuto la prima consegna di cibo, martedì pomeriggio la seconda. Ora sono a posto per una settimana. Per un attimo mi è parso d'essere in montagna o nelle mie spedizioni: controllare il campo, stare in salute, la presenza del rischio, la ricerca di scorte...

Ne ho parlato con Matteo Della Bordella, mentre discutevamo di interviste, crisi e Patagonia, e lui mi ha fatto notare che quando si va in spedizione o in viaggio, rimanendo bloccati in una tendina di due metri quadrati, senza doccia, riscaldamento, internet o altra forma di benessere, non si fanno tante storie, ma lo si è scelto volutamente. Forse sta lì la differenza con la situazione attuale. Le persone ora ingabbiate, anche quelle non in isolamento, comunque non lo hanno scelto. Qui è piena città, davvero molto diverso da dove ho vissuto gli ultimi anni: in mezzo ai boschi, a poca distanza da laghi e pareti. Non sembra entrarci alcunché con me, eppure, spostando il piccolo tavolo in cucina ottengo uno spazio di circa due metri quadrati liberi. Lo uso per allenarmi in questi giorni di cattività, mixando sessioni dedite al fiato per l'alta montagna a circuiti mirati alle arti marziali. Il mio maestro ne ha adattato uno da semplificare per l'uso domestico; invece di renderlo più facile, l'ho farcito di esercizi anaerobici per distruggermi.



Sopralluogo nella località di Serignana (Firenze) – Foto di Geg Lelli

Mi basta quel piccolo spazio e una sedia come step; ho poi alleggerito il programma e l'ho mandato ai miei allievi che si preparano per le spedizioni. Quando parlo dei grandi progetti alle conferenze, comunico sempre un concetto: le ascensioni non iniziano al campo alto, ma mesi prima durante i magici allenamenti. Di fatto una parte di me è già a 7000 metri. Le giornate scorrono così veloci: mi alleno, lavoro moltissimo; sto facendo una serie di video interviste (gratuite) ai grandi personaggi outdoor, atleti e veterani, artisti e letterati. Sto anche scrivendo due nuovi libri, uno di narrativa e una guida, curando la nuova edizione di altri tre. Diverranno una fonte di reddito forse fra 24 mesi, ma intanto io produco. E poi preparo i prossimi viaggi in Italia, i corsi e le spedizioni extraeuropee che seguiranno. Tutto ciò che avevo programmato, che avevo costruito con migliaia e migliaia di ore di lavoro, centinaia di notti completamente insonni, e sforzi immensi, è sparito. Non esiste più il lavoro di anni. Totalmente sparito.

Dovrei dire che ho perso tutto, ma no, non lo dico, perché non è così. Sono sano, quindi ho tutto. Proprio perché tutto il mio lavoro è stato cancellato, non c'è un istante da perdere, devo reinventarmi e crearne dell'altro. Proprio perché tutto sembra estremamente più difficile, devo rilanciare e dimostrare che posso creare il doppio di ciò che mi è stato portato via. Non c'è un istante da perdere. Will to live. Qualunque cosa accada... sopravviverò."

Non potevo uscire? Allora da aprile a giugno ho scritto la biografia di Matteo Della Bordella e quella di Ermanno Salvaterra, ho riedito e curato la nuova edizione del volume *Libero di Vivere* giunto alla quarta ristampa.

Non potevo viaggiare con il corpo? Allora ho fatto dirette e video interviste doppie, spesso entrambe, a Federica Mingolla, Emanuele Biggi conduttore di *Geo*, Marco Confortola, Matteo Della Bordella, Marcello Sanguineti, Alessandro Beltrame, Marco Blatto, Daniel Ladurner, Ezio Marlier, Ange-

lika Rainer, Andrea Gennari Daneri direttore di Pareti Magazine e a molti, molti altri tra cui Vittorio Bruno e il citato Andrea Pasqualotto.

Non potevo partire per trekking e spedizioni? Ho usato quindi le recenti riprese e, in cooperazione, ho pubblicato video su Patagonia, Nepal, Marocco e Portogallo.

Non era possibile fare ricerca? Allora ho scritto alcune decine di articoli cartacei e con il tour operator abbiamo fatto svariate conferenze on line, creato e tenuto corsi su zoom, e infine ho iniziato il lavoro di strategia e organizzazione dell'Extreme Team per il 2021.

Ho poi rilanciato l'intero reparto di Kailas Extreme Team sull'Italia. Avrei potuto raggiungere alcune nazioni, ma ho deciso di focalizzare il mio lavoro nella mia nazione, sostenendo anche i miei colleghi. Questo doveva servire non solo a loro, ma anche per i partecipanti ai viaggi outdoor, che non dovevano rinunciare ai loro sogni, dopo un tale periodo. Il turismo sostenibile può portare economia verde nelle vallate italiane meno note:

è qualche cosa che ho spinto in anni e anni di libri e associazionismo. Molti esercizi che ho contattato non se la sono sentita di aprire e tentare, ma agli altri, rifugi e B&B, ho portato decine e decine di splendide persone, a piedi, senza inquinare, pronti per scoprire i prodotti autoctoni dei luoghi, a chilometro zero.

Finalmente ci hanno lasciato uscire e perciò ho sondato nuovamente gran parte dei sentieri del finalese, continuando ad allenarmi in natura e con le arti marziali. Dopo le perlustrazioni in Valle d'Aosta, ho iniziato a condurre lì i miei clienti, per due mesi, sino all'arrivo della neve a settembre. Ho mostrato geologia e ambiente, tradizioni e antropologia, con moltissime esercitazioni e paralleli etnografici con le altre culture del mondo ed è stato molto bello.

Il freddo sembrava prospettare la fine della stagione e si iniziava a parlare di ipotetica seconda ondata di Covid, chiusure e molto altro, così ho collaborato con il BANFF Film Festival, che è stato portato a termine, e a seguire ho ricominciato a

Spiriti nel bosco, dove tutto è in equilibrio – Foto di Geg Lelli



lavorare in Liguria, facendo escursioni in tutti quei posti che, anno dopo anno, avevo riqualificato con cesoie e vanga, o con la penna.

Tra ottobre e novembre avevo una marea di prenotazioni dal Nord Italia, dopo svariate perlustrazioni anche in aree limitrofe, ma sono state chiuse le regioni e così ho perso tutta la clientela fidelizzata, soprattutto da Milano e Torino. Nuovamente tutto da capo... Sembrava che nuovamente tutto fosse finito.

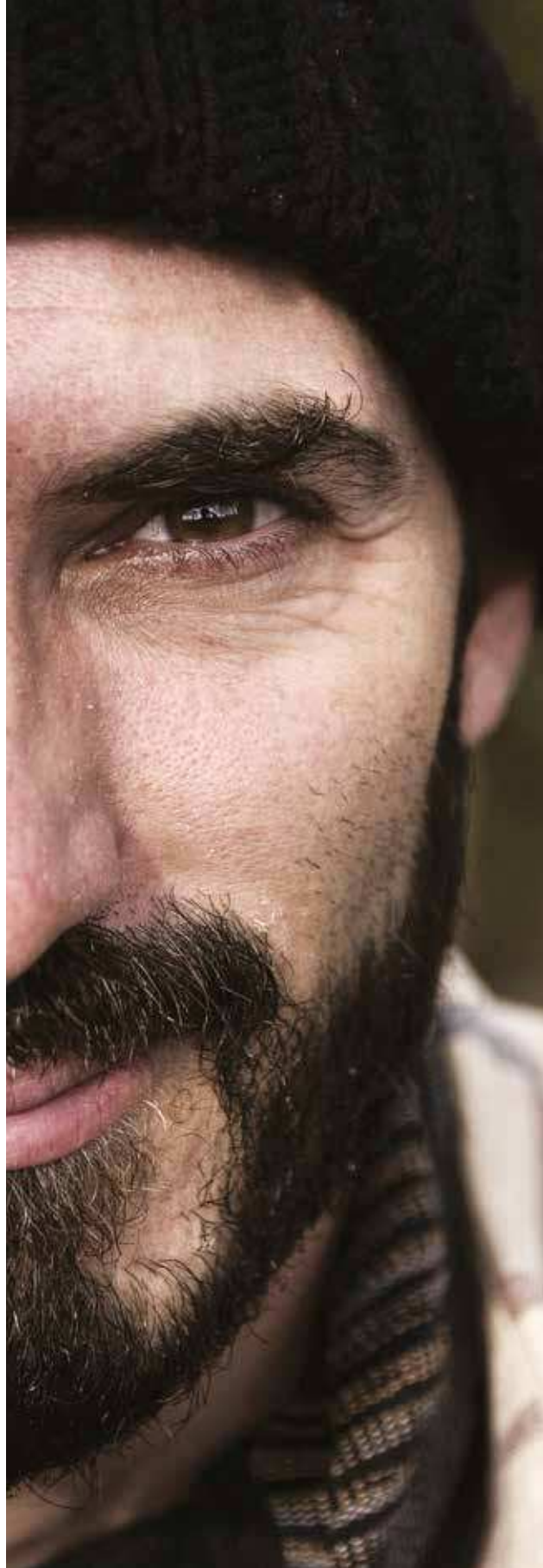
Sempre in totale sicurezza, ho quindi continuato a condurre solo all'interno della Liguria, in terra e mare. Ci sono state ulteriori molteplici restrizioni a spot, sia dai DPCM nazionali, sia per le direttive regionali. Siamo stati dichiarati zona arancione e così ho perso la possibilità di uscire dal mio Comune. Significa non solo non poter ambientare le uscite fuori dalla tua area, ma perdere completamente tutti i partecipanti che non vi risiedono. Nuovamente tutto da rifare... Quindi dovrei soccombere? Non se ne parla. Al momento vivo a Genova, un'area che ha praticamente tutto dal punto di vista outdoor e quindi, sempre in totale sicurezza e nel rispetto di ogni norma, ho continuato a proporre uscite negli orari indicati. Ci sono così tanti luoghi incredibili di cui raccontare storia e magia, da mille punti di vista. Per rispettare alla perfezione ogni regola ho fatto i salti mortali, ma ci sono riuscito.

Mi sono rifatto un parco fotografico con circa 2000 nuove splendide immagini, grazie a collaborazioni con fotografi naturalisti. Ho risistemato tutti i miei canali social e, sempre per dare una mano, fatto assistenza, corsi gratuiti di marketing e digital strategy a guide e amici che ne avevano bisogno. Il morale di molti era totalmente a terra: le persone, anche le più forti, si stavano spegnendo.

Dopo tanti anni in cui non mi sentivo così, adesso, in conseguenza ai massacranti allenamenti, da sei a otto la settimana, posso dire di essere in gran forma; sono pronto per mille nuove avventure ed esplorazioni. Ci sono stati lutti e tanto altro: sono stato vicino a molte persone, alcune intime, davvero importantissime per me e in grande difficoltà. Non è stato un periodo facile, per niente; ma sono qui, vivo in questo tempo e la vita è adesso.

La vita è una partita a scacchi: a te la mossa capo.

*GSM



Alla scoperta dell'Appennino abruzzese

Monte Amaro, Velino e Corno Grande

Testo e foto di Silvia Morello

Da tempo si parlava di visitare l'Abruzzo e, considerato che il problema Covid ci ha costretto a stare a casa nostra, ecco l'occasione. A condizione di fare il Gran Sasso, però! A luglio con due amici programiamo le escursioni, che non appaiono brevi: i tempi di salita sono lunghi ed i percorsi faticosi, il tempo a disposizione per gli amici è di una settimana mentre io ed Emilio, ormai felicemente pensionati, non abbiamo limiti di tempo. Si decide di iniziare con la Majella, che a dire il vero avrei quasi scartata per la desolante descrizione, ma mi convincono: si sale al Monte Amaro m 2793, la cima più alta del Gruppo. Partenza da Campo di Giove m 1227. La descrizione riporta come tempo di salita cinque ore e trenta minuti, mentre il primo cartello all'inizio del sentiero ne indica quattro e cinquanta. La salita si presenta subito ripida salendo a zig-zag nel bosco e poi rapidamente di quota fino alla Fonte dell'Orso, a m 1706; da qui si continua a salire prima dolcemente poi per ripide svolte su pietraia, dove qualche rara fioritura distrae la vista ormai annoiata dall'insolito panorama di pietraie aride e sfasciumi. Come da indicazioni non c'è un filo d'acqua e in base a questo ci siamo approvvigionati adeguatamente. Lungo la salita non incontriamo nessuno. Dopo quattro ore a ri-

pide svolte su ghiaione si raggiunge la Forchetta di Majella m 2390 dove si gode un bel panorama sulla piana di Sulmona, Pacentro e il Gruppo del Monte Morrone. In leggera discesa si costeggia il Fondo di Femmina Morta, un altopiano circolare che immette nella omonima valle, a m 2380.

Si percorre la lunga valle in ambiente quasi lunare, desertico, circondati da immense pietraie e sfasciumi, la fatica si fa sentire appesantita dalle poche distrazioni offerte dal panorama. Ricomincia la salita e finalmente si intravede in lontananza il Monte Amaro. Salendo lungo l'ampia dorsale si riconosce il tetto del caratteristico bivacco rosso, il bivacco Pelino e, il cuore prende sollievo, poiché passo dopo passo si intravede anche la croce di vetta, indice che la meta è ormai vicina. Finalmente dopo circa 6 ore siamo dalla croce, il cartello iniziale trae in inganno! Dopo un breve rifocillamento si riparte, purtroppo sotto dei nuvoloni minacciosi, l'ambiente diventa sempre più cupo rendendo la discesa ancora più pesante. Chissà perché la discesa sembra sempre più lunga della salita, non finisce mai, si arriva a chiedersi "davvero abbiamo fatto tutta questa strada?" e dopo 5 ore e mezza arriviamo alle macchine, un po' stanchi e infreddoliti, ma soddisfatti... anche se forse avevo fatto bene a scartarla!



Bivacco Pelino sul Monte Amaro (Majella)

Dopo due giorni di escursioni meno impegnative raggiungiamo Rosciolo per la salita al Monte Velino m 2487, tempo di salita indicato quattro ore. Dalla chiesa di Santa Maria in Valle Porcianeta a quota 1000 m si inizia a salire su una strada bianca che in circa trenta minuti di cammino conduce a Passo Le Forche m 1221; dal passo si risale l'ampio vallone tra il Monte di Sevice ed il Monte Rozza. L'ambiente è molto più verde e rigoglioso della Majella anche se molto solitario, ma la salita è piacevole e dolce fino a dei ripidi tornanti che, subito dopo un rettilineo, ci portano alla Fontana di Sevice, a m 1975. Una breve sosta ristoratrice con l'acqua fresca della fontana e riprendiamo la salita fino al rifugio Capanna di Sevice (m 2119), purtroppo chiuso. Da qui si sale alla Selletta dei Cavalli dove incontriamo un branco di cavalli selvatici, liberi e bellissimi che ci guardano incuriositi. Ci raggiunge un gruppetto di cinque ragazzotti, non proprio attrezzati per la salita, ma sono giovani e si arrangiano come possono. Si risale il pendio rincorati dalla vista della meta ormai vicina quando invece, arrivati alla sella, troviamo i giovani ragazzi accasciati a terra con la delusione che quello sopra di noi è il Monte di Sevice mentre il Velino ci appare di fronte svettante in tutta la sua bellezza a poco più di una mezz'ora di cammino.

Dalla sella si discende fino a risalire il cono terminale che conduce alla vetta. Altro che le 4 ore indicate! Cinque ore di salita escluse le soste a passo continuo. Un maestoso panorama ripaga ampiamente della fatica, la vista spazia sui gruppi montuosi dell'Appennino Centrale, dal Gran Sasso ai Monti della Laga, la Majella, il Terminillo, Ernici e Simbruini, il Parco Nazionale d'Abruzzo.



Sopra: Monte Velino - Croce di vetta
Sotto: Cavalli sulle pendici del Monte Velino



Sono arrivati anche i cinque ragazzotti più sfiniti di noi e siamo le uniche persone sul monte, la sensazione che si prova su questa vetta abbastanza aerea è di assoluta libertà, una visione a 360° dell'Abruzzo, veramente fantastico. Purtroppo bisogna lasciare questa pace infinita. Cominciamo a scendere seguendo un percorso alternativo a quello di salita: saliamo al Monte di Sevice e scendiamo per un sentiero dal fondo più sconnesso che ci riporta al rifugio Capanna di Sevice. La discesa è lunga come la salita, sembra interminabile: la giornata è stata molto calda e l'ingresso nel bosco ci rigenera un po'. La soddisfazione è grande: abbiamo rispettato i tempi previsti e dopo dieci ore facciamo ritorno alle macchine pensando già alla salita più agognata e importante, il Gran Sasso.

Il giorno dopo ci siamo spostati a Campo Imperatore (m 2130) per conquistare anche il Corno Grande (m 2912), la vetta più alta del gruppo del Gran Sasso. Giornata bella, ma molto fredda. Il parcheggio camper è pienissimo, la compagnia non manca.

La delusione di trovare un sito così ampio, in una conca molto bella, lasciato allo sbando è tanta! Un vecchio albergo è in totale stato di abbandono, i bagni pubblici sono in stato pietoso, inutilizzabili, l'unico rifugio-trattoria chiude alle 18:00; per fortuna mettendo insieme i nostri viveri riusciamo a cucinare un'ottima cena sul nostro camper.

La sera il vento aumenta paurosamente, non si riesce a stare fuori, ma la sveglia viene fissata per le 5:30, partenza alle 6:00. All'ora stabilita siamo pronti, ma il vento è ancora fortissimo e minacciose nuvole nere non incoraggiano la salita, decidiamo di aspettare. Riusciamo a partire verso le 7:00, il vento si è calmato ed è spuntato un po' di sole, sono solo 800 metri di dislivello, possiamo prenderla con calma.

Il percorso, inizialmente agevole, attraversa i fianchi del Monte Portella arrivando sulla Sella del Monte Aquila (m 2335), continuando su sentiero in direzione del grande ghiaione del Brecciaio. Si sale un po' faticosamente fino alla Sella del Brecciaio (m 2506), all'inizio della cresta ovest del



Corno Grande; per un attimo pensiamo di proseguire lungo la Via delle Creste, ma accantoniamo subito l'idea per l'insicurezza di una componente del gruppo, quindi continuiamo a risalire il sempre più sassoso pendio fino a raggiungere la Conca degli Invalidi, attraversandola in direzione del ripido pendio di sfasciumi e ghiaioni sulla parete nord occidentale del Corno Grande. Da qui proseguiamo solo in tre, per la mia amica la cosa si fa seria e non si sente sicura, mi dispiace, ci teno molto ad arrivare in vetta con lei, ma non è il caso di insistere, la parete è molto ripida e si iniziano ad usare le mani, alcuni passi diventano un po' esposti ed è necessario un passo sicuro. Superata la paretina di sfasciumi e roccette si giunge sulla cresta e lo spettacolo toglie il fiato! Ci si affaccia sulla Conca del Calderone e il panorama ripaga della fatica. La vetta appare bella in questo anfiteatro e sembra ancora lontana, ma ci vorrà solo una mezz'oretta per raggiungerla. Aggirando alcune roccette, per tratti esposti si giunge sulla piccola vetta, già affollata, ed è necessario

fare i turni per abbracciare la croce, lo spazio è davvero minimo. La soddisfazione è tanta, siamo a 2912 metri sul tetto dell'Appennino Centrale: la vista spazia all'infinito ed è uno spettacolo che riempie gli occhi. È una salita di grande soddisfazione, una vera montagna, niente da invidiare alle Alpi, non ha grosse difficoltà ma l'impegno è di tutto rispetto; purtroppo è molto frequentata, nonostante fosse un giorno feriale, anche scendendo, abbiamo incontrato parecchie persone. Recuperata la nostra amica lungo il sentiero siamo rientrati nel caos più totale di Campo Imperatore: macchine, moto, camper, banchetti gastronomici presi d'assalto da turisti superaffamati. Peccato, dopo quella pace, nonostante l'affollamento di vetta, quel silenzio dove solo il vento la faceva da padrone; ritrovarsi nuovamente nel mondo incivile è davvero amareggiante. Inutile dire che siamo scappati subito alla ricerca di nuovi posti tranquilli e solitari, ma con la consapevolezza di non trovare più una montagna così gratificante come il Corno Grande.

Corno Grande - Vetta Occidentale





Esplorazioni al Colle dei Signori

Dal campo 2016 al Covid-camp 2020

di Gabriella Giordani* e Francesco Sisti*

La grande avventura è iniziata con la scoperta dell'Abisso Fiat Lux durante il campo del 2016, l'inizio di una grande stagione esplorativa che ha rimesso in gioco tutto il settore del Colle dei Signori. Le grotte in questa zona hanno l'aspetto tipico delle cavità di altitudine, una roccia compatta e scura con il concatenamento di più di 400 metri di verticale, con pozzi da 100 a 200 in pieno vuoto. Alla fine del 2016 le esplorazioni in Fiat Lux si arrestano a -240 davanti ad un meandro, delle dimensioni di 15 metri di altezza per 40 di lunghezza, percorso da un'enorme corrente d'aria che, unita al freddo, rende l'esplorazione estremamente difficile. A fine ottobre 2016, durante i lavori di "addomesticamento" del meandro, si nota un'apertura dopo la strettoia al fondo ed è da qui che riprendono le esplorazioni nel 2017. Oltre la strettoia un terrazzo dà accesso ad una serie di pozzi di dimensioni sempre più grandi, 30, 40, 80 metri di lunghezza per una larghezza di 25; a -350 il pozzo da 80 in realtà continua, seguito poi da una serie di altri pozzi che si arrestano a -480 in una grande sala con una sigla "JC85".

La sigla testimonia il passaggio di Jo e Cathy Lamboglia nel lontano 1985. La grande sala fa parte del complesso F5-F33 con cui Fiat Lux si congiunge: 6400 metri di sviluppo per un dislivello complessivo di 510 metri ed un pozzo di 170 metri che rappresenta la verticale maggiore del complesso. Due giorni dopo la giunzione, il gruppo scopre una nuova grotta nella parte ovest della zona F, vicino all'ingresso di F5: l'Abisso Aldo Giordani! La grotta viene discesa fino a -150 prima che la stagione avanzata ci impedisca ogni attività.

L'esplorazione riprende nel 2018 e raggiunge velocemente la quota di -380 all'altezza di una vecchia sigla che testimonia che Jo Lamboglia (fondatore dell'ASMPG - Association Sportive du Marguareis et des Prealpes de Grasse - e vecchio amico) era già arrivato fin qui 30 anni fa, percorrendo le gallerie basse dell'Abisso Saracco.

Il 12 agosto 2018 una squadra entra in grotta per iniziare a filmare mentre una seconda prosegue nell'esplorazione di una successione di pozzi, diaclasi e meandri fino ad una grande galleria in una zona estremamente complessa.



La tenda comune – Foto di Agostino Chiesa



Infine il 17 agosto le due squadre che scendono per effettuare il rilievo topografico fanno ben 4 giunzioni: una prima giunzione con l'Abisso Saracco all'altezza del Gran Burrone, una seconda giunzione sempre con l'Abisso Saracco all'altezza del Collettore Nord e poi quelle con l'Abisso Fiat Lux e con la galleria del sifone a -478!

Questo significa che l'Abisso Aldo Giordani riunisce tutte queste grotte in un unico grande sistema che va ad aggiungersi al Complesso del Colle dei Signori. Questo Complesso raggiunge così gli 8000 metri di sviluppo e la profondità di -510.

L'Abisso Aldo si sviluppa su una frattura orientata nord-sud in forte pendenza, nei calcari del Giurassico (Malm) di colore beige chiaro o grigio bluastrò. Tre corsi d'acqua attivi percorrono la cavità. La temperatura è tra 1° e 1,5° C e la grotta è battuta da una violenta corrente d'aria.

Il campo 2019 si apre dunque con le migliori premesse per una stagione di grandi esplorazioni.

Nei primi giorni si inizia ad attrezzare la prima parte dell'Aldo, poi, vista la carenza di materiale, una squadra di quattro persone scende in Fiat Lux per recuperare quello lasciato a -250 e qui scopre, al di là di un meandro, una importante prosecuzione, un grande pozzo di più di 100 metri. La discesa si ferma alla quota di circa -400 per mancanza di materiale e tutti iniziano la lenta, faticosa e bagnata risalita. Purtroppo nel fangoso meandro dopo il grande pozzo Gustave scivola e si incastra fino al torace nel fondo della

fessura. Sono le 15 di un giorno che nessuno di noi dimenticherà. Nonostante gli sforzi dei compagni, è impossibile farlo uscire dalla strettoia, così Romain parte velocemente verso la superficie per dare l'allarme e chiamare il Soccorso. Mentre Gabriella provvede ad allertare la squadra ligure del Soccorso Speleo, Jo, Romain, Marc ed Enrico raggiungono Gustave, che per tutto il tempo è stato assistito da Dominic, e dopo 20 minuti di sforzi riescono a disincastarlo: è sofferente ed in ipotermia. In attesa del Soccorso tentano di scaldarlo con zuppe e the caldi, avvolgendolo nel telo termico. Fortunatamente molti membri della squadra piemontese sono in Marguareis mentre la squadra ligure arriverà in nottata insieme ad altri soccorritori provenienti dal Friuli, dal Veneto e dalla Lombardia. I medici del Soccorso, trasportati al colle in elicottero, già alle 22 arrivano sul ferito. Verso le 4 del mattino inizia per Gustave la lenta risalita verso la superficie; risalita che, viste le sue precarie condizioni, è interrotta da numerose soste nel tendino medico per le cure del caso e per farlo riposare. Sapremo in seguito dai medici dell'Ospedale di Mondovì che solo il veloce intervento messo in opera da Jo e compagni per disincastarlo gli ha salvato la vita. È una notte insonne ed inquieta per tutti noi, ma anche per gli oltre sessanta uomini del Soccorso Alpino che si alternano in grotta.

Gustave uscirà solo alle 17 del giorno successivo, dopo 31 ore in grotta!



Il grande salone a -80 nell'Abisso Aldo Giordani – Foto di Eric Maljournal

Questo incidente segna profondamente il morale di tutti ed il resto del campo sarà dedicato principalmente alla pulizia della grotta, al rilievo del nuovo ramo alla sommità del quale Gustave si è fatto male ed al recupero delle corde. Negli ultimi giorni, un nuovo buco trovato da Jo in alto ed in buona posizione per entrare a far parte anche lui del Complesso del Colle dei Signori, consente ancora qualche modesta discesa in grotta.

Di comune accordo disarmiamo anche l'Abisso Aldo in cui nessuno ha voglia di andare in esplorazione senza Gustave. Tutto è rinviato al 2020!

Gli speleologi sono strani esseri: amano il buio, l'umido, il freddo e quei particolari sistemi di vuoti nella montagna chiamati grotte! Certo amano anche le diverse forme di calcare che, all'esterno, richiamano questi vuoti e invitano ad esplorarli. Di conseguenza rinunciare ai loro parchi gioco è sempre difficile. Organizzare quindi un campo speleo in questo 2020 tanto travagliato non è stato semplice. Fino all'ultima settimana di luglio siamo stati molto in dubbio. Il gruppo di amici che oramai da qualche anno opera ogni estate nella zona del Colle dei Signori in Marguareis è composto da sette gruppi italiani (sei liguri: G.S. CAI Bolzaneto, G.S. Savonese, G.S. Cycnus, G.S. Borgio Verezzi, G.S. Imperiese, Speleo Club CAI Sanremo, e uno Trentino: G.S. Trentino Bindesi Villazano) e sei gruppi francesi (A.S.M.P.G., C.M.S. - Centre Méditerranéen de Spéléologie di Nizza e Tolone, GRAS Lourdes - Groupe de Recherches et d'Activités Spéléologiques de Lourdes, CAF Clermont Ferrand, CAF Montpellier, Sophi-Taupes).

Gli amici francesi a metà giugno avevano ricevuto dalla loro Federazione Speleologica il via libera a qualsiasi tipo di attività, mentre noi italiani dovevamo attenerci alle rigide regole dettate dal CAI.

La voglia di ritrovarci ancora una volta tutti insieme in quella che per noi è casa (per alcuni da 30/40 anni!) ci ha però aiutato a comporre le differenze: gli amici francesi hanno accettato di buon grado di adeguare il campo e la conseguente attività alle regole CAI, riconoscendole più accorte e prudenti di quelle francesi.

Così agli inizi di agosto (periodo climaticamente più favorevole) il campo è partito. Anche quest'anno il sindaco di La Brigue ci ha concesso l'uso di una porzione di terreno appena sopra il Colle dei Signori, in territorio francese e al di fuori dei confini del Parco. Nella parte più pianeggiante abbiamo installato due grandi tendoni uniti insieme, che fungono da punto d'incontro comune e, a parte, una tenda cucina. La valletta sottostante è stata riservata alle tende personali. Normalmente, la posizione e la comodità d'accesso fanno sì che ogni estate ci sia una pacifica invasione di amici, non necessariamente speleo (gli anni scorsi siamo arrivati ad essere anche più di 40 la sera nel grande tendone!). Quest'anno, viste le condizioni, per evitare assembramenti, abbiamo informato tutti che non avremmo potuto ospitare tante persone e quindi chi avesse deciso di salire avrebbe dovuto essere totalmente indipendente. In questo modo il numero dei presenti è variato da un minimo di 6/7 persone ad un massimo di 18/20 in rare occasioni.

Per quanto concerne le grotte, abbiamo totalmente rinunciato alle esplorazioni in profondità ed abbiamo solamente attrezzato l'Abisso Aldo Giordani fino alla grande sala di -80, l'Abisso Volante fino a circa -120 e l'Abisso Fiat Lux fino a -250. Sono tutte grotte con pozzi grandi dove abbiamo potuto attrezzare in modo ottimale per consentire così discese di allenamento, rilievo topografico e pulizia di alcuni meandri. L'Abisso Lou Presepi, ultima scoperta del campo 2019, ha visto la presenza quasi quotidiana di squadre di due sole persone che lavoravano per ripulire un lungo meandro di accesso ad una grande sala.

Il campo si è chiuso il 23 agosto, con nessuna risposta agli interrogativi lasciati in sospeso l'anno passato, ma con consistenti progressi soprattutto nella grotta Lou Presepi dove, in una uscita successiva si è disostruito un punto franoso che dava problemi alla progressione. Il 2019 si era infatti concluso con tanti punti interrogativi a cui quest'anno, dopo tre intensi anni di scoperte ed esplorazioni, speravamo di poter dare una risposta.

Questo 2020, che ci ha messo alla prova con le restrizioni a causa del Covid, ci ha dato comunque la gioia di ritrovarci ancora una volta insieme, in salute (anche Gustave!), in un ambiente che, per quanto sempre meno naturale, vista l'affluenza di moto e fuoristrada, ci consente di sognare ancora grandi fiumi sotterranei, "laghi con acque che cantano", grandi sale piene di echi e di buio inesplorato, pozzi nel rarissimo calcare bianco del Marguareis percorsi da limpide e fredde cascatelle e soprattutto di vivere in una comunità di amici uniti dalla stessa passione e dagli stessi sogni.

*(G.S.CAI Bolzaneto) (A.S.M.P.G.)



Sopra: Risalita dall'Abisso Aldo Giordani – Foto di Eric Maljournal
Sotto: Foto di gruppo davanti alla tenda comune – Foto di Romain Lamboglia





L'attività dell'Alpinismo Giovanile in un surreale 2020

Il nostro anno "A COLORI"

di Valentina Vinci

Sono settimane che prima Cristina e poi Stefano mi inseguono dalla redazione affinché racconti qualcosa di questo anno decisamente surreale per l'Alpinismo Giovanile. Ho trascorso interi momenti davanti al monitor con il cosiddetto "blocco dello scrittore": per la situazione generale, per le vicissitudini personali, ma soprattutto perché ciò che davvero manca quest'anno sono i nostri bambini e ragazzi e il mio blocco sta tutto lì, nel fatto che quest'anno mi manca una parte di cammino con loro.

Sabato scorso ho fatto l'unica cosa che avrei potuto fare per liberare un po' la mente da questo blocco. Pur essendo in zona arancione, per fortuna Genova offre ancora sufficienti spazi e possibilità per una sgambata sui monti. Solo "sgambando" riesco a riflettere davvero. Ho ragionato sul fatto che è una assenza fisica, ma non mentale, quella che ci separa dai ragazzi... e metaforicamente una parte di cammino insieme la stiamo pur sempre facendo, anche se distanti.

Abbiamo iniziato il nostro anno "a colori", come sempre. Sì, perché le giornate con i ragazzi dell'AG si possono definire in un solo modo: COLORATE. Le prime uscite che siamo riusciti a fare sono state giornate decisamente colorate. Forse con un po' di vento ad ostacolarci l'arrivo in vetta, forse con qualche nuvola ad oscurare il cielo

azzurro, forse con un po' di nebbiolina grigia ad impedire che la nostra vista spaziassse dal Mar Ligure all'arco alpino... ma sono state giornate colorate perché c'erano i nostri pantaloni gialli, i nostri berretti rossi, le nostre giacche azzurre, i nostri pile rosa, i nostri coprizaino fluo. E per i più piccolini, fortunati, ci sono stati anche dei baffi marroni di cioccolata calda!

A marzo abbiamo dovuto fermarci, come tutti, ma abbiamo continuato a pensare alle giornate colorate con i nostri ragazzi, a come poter trovare un modo per stare insieme e continuare a mantenere unito il gruppo. Qualche settimana prima di Pasqua, abbiamo chiesto ad ognuno dei nostri ragazzi e agli accompagnatori di scrivere su un foglio di carta l'iniziale del proprio nome e mandarci una foto. Poi, con un po' di fantasia, e grazie all'ausilio di potenti mezzi tecnologici, abbiamo composto delle parole e le abbiamo montate in un video messaggio (che trovate sulla nostra pagina Facebook). Non siamo maghi di Photoshop né abili video-maker, ma volevamo provare a mandare un messaggio di positività da e per i ragazzi. Ciò che mi è piaciuto di più in tutto questo è stato che ciascuno, ragazzi e accompagnatori, nel proprio disegno ha espresso la propria personalità, le proprie passioni, il proprio stato d'animo, di qualsiasi COLORE esso fosse... e alla fine, ognuno

nella sua unicità, siamo tutti un pezzettino fondamentale di questa meraviglia che è il nostro gruppo di Alpinismo Giovanile.

Sono passati mesi, è arrivata l'estate. Siamo tornati ad andare in montagna, ahimè, da soli, siamo ritornati a respirare le Alpi con salite immerse in meravigliose fioriture estive. Avevamo lasciato le montagne innevate, le abbiamo ritrovate verdi e... COLORATE!!! Camminando abbiamo più volte pensato che sarebbe stato meraviglioso dividerle con i nostri ragazzi. Con qualcuno ci siamo anche incontrati, talvolta casualmente (come con Rita e Bruno sulla vetta del Chersogno!), talvolta un po' meno casualmente, come con Nina, Liam e Antonia al rifugio Soria, che, sapendo della nostra salita al Gelas, hanno voluto accompagnarci per un pezzetto di sentiero.

A settembre, quando sembrava che la situazione stesse migliorando, abbiamo provato a rivederci, nel dovuto rispetto delle regole.

Avevamo paura che questo anno di distanza fisica potesse causare una impasse nell'affiatamento del gruppo. Negli occhi dei ragazzi e nelle parole dei genitori abbiamo invece percepito la gioia del rincontrarci, il desiderio di tornare insieme in montagna, nel nostro mondo A COLORI.

Ecco che, pian piano, ho superato il mio blocco dello scrittore, perché ho capito che...

"A volte le parole non bastano.

E allora servono i colori.

E le forme.

E le note.

E le emozioni."

[Alessandro Baricco]

... ed anche se diversamente dal solito, nel suo piccolo quest'anno è riuscito a regalarmi ancora un po' di questa magia colorata.

“Ho 10 anni e ho fatto la Tridentina”

Ciao a tutti, mi chiamo Andrea Ruffilli e faccio parte dell'Alpinismo Giovanile della Sezione Bolzaneto. Durante l'estate del 2020 ero in Trentino insieme ai miei genitori e ho fatto moltissime gite. Quella di cui voglio parlarvi è la ferrata Tridentina. Una cosa che mi ha colpito tantissimo è che c'era pieno di tedeschi, nonostante avessimo scelto di farla nelle ore centrali della giornata nella speranza di non trovare tanta gente...

Ricordo che c'era molto caldo, così caldo che andavo avanti facendo tanta fatica, quasi non riuscivo a vedere la ferrata! Però è stato bellissimo! Ero orgoglioso di me: quel giorno, nessun altro bambino ha fatto la Tridentina. L'ambiente che mi circondava era spettacolare, con le montagne davanti a me e dietro il fondovalle che sembrava una cartolina, era incredibile e, in più, c'era anche una cascata. Alla fine siamo arrivati al rifugio Cavazza e al lago Pisciadù, dove ci siamo riposati e rinfrescati. Per finire nel modo migliore la giornata, ho cenato al ristorante e seduto al mio tavolo, proprio a fianco a me, c'era Hervé Barmasse. Abbiamo chiacchierato, gli ho portato i saluti della Sezione, e mi ha fatto una bellissima dedica sul poster del suo tour.

Spero vi sia piaciuto il mio racconto, se farete la Tridentina avrete dei ricordi bellissimi come i miei. Andrea Ruffilli





Le prime cinque tappe del bizzarro “Progetto Liguria”

Sulla strada di casa

Testo e foto di Enrico Burchielli

Da Punta Mesco, l'intera costa delle Cinque Terre

Le idee più stravaganti e improvvise hanno spesso la capacità di attrarre subito la tua immaginazione e poi di spiccare il volo per insinuarsi, lievi e determinate ad un tempo, nei pensieri di chi, con te, condivide determinate passioni.

Portovenere/Levanto (Km 35, 1650 D+, ore 8,15)

Passo dopo passo, come a seguire un immaginario filo d'Arianna sgomitato a segnarcì la via da una pensata piuttosto estrosa, giungiamo al termine della ripida salita, dove il sentiero sconnesso e accidentato va a spianare, sì che la fatica finalmente si acquieta di fronte al panorama che si può godere da quassù. Qui sulla Punta Mesco, fra le rovine dell'Eremo di Sant'Antonio, il nostro sguardo si allunga a perdersi sull'intera costa delle Cinque Terre, ed oltre, verso Tramonti e le Isole Palmaria, Tino e Tinetto. Ecco, proprio laggiù, dove la sfocata luce del tardo meriggio va a fondersi coi primi riflessi del tramonto, ha avuto inizio questa nostra seducente avventura.

Doveva essere una gitarella come tante lungo i familiari sentieri delle Cinque Terre, ma - *mea culpa* - si è spostata sul Sentiero AV5T, (Alta Via delle Cinque Terre), un percorso alto e interessante, immerso a fondo nella boscaglia, fra lecci, lentischi e corbezzoli, che collega Portovenere a Levanto.

E ancora non potevamo immaginare che ben altri sarebbero stati i perferdi piani che già la mente spietata, lasciata libera nel suo vaneggiare, aveva in serbo per noi. Appena scesi dalla

corriera, Portovenere ci accoglie annaffiato da un forte acquazzone; il cielo, ancora rivestito da minacciosi nuvoloni, lascia intravedere qualche sprazzo di azzurro, come a volerci invogliare a metterci in cammino. Una breve pausa caffè e via, ad arrampicarci sulla ripida scalinata in pietra che inizia da Piazza Bastrieri e sale costeggiando il Castello Doria, regalando favolosi colpi d'occhio sulla Chiesa di San Pietro, sull'incantevole golfo e sulle sue isole. Una volta in cima, il sentiero procede in mezzo alla macchia mediterranea fino a raggiungere la cava Canese. Da qui, anziché proseguire a destra lungo il sentiero principale AV5T, ci troviamo d'accordo su di una breve variante e così prendiamo a sinistra il bivio che sale al forte del Muzzerone, da dove si ha un'eccitante veduta delle pareti verticali, a piombo sull'acqua, utilizzate come palestra di roccia.

Scendiamo adesso lungo la strada asfaltata sino a giungere a Sella Derbi, sull'insenatura delle Grazie, dove ci ricollegiamo col Sentiero AV5T, che avanza in salita, a picco sul mare, su per le pendici del Monte Castellana, con scorci panoramici straordinari che dalla costa, attraverso un mare da favola, raggiungono le affilate vette delle Alpi Apuane. Dopo avere passato nuovamente la strada, riprendiamo il sentiero nella pineta fino a giungere al grazioso borgo di Campiglia, che ci riceve con la sua caratteristica torretta di un piccolo mulino a vento.

Tiriamo avanti, lasciandoci alle spalle il piccolo abitato, gli occhi e i sensi, tutti, affascinati e sedotti dalla tanta bellezza già contemplata.

La via prosegue, salendo fra vigneti, penetrando pinete e calpestando sterrati, fino a toccare, dopo circa 3,5 Km, il Colle del Telegrafo.

Passiamo oltre, senza fermarci, macinando un primo tratto in salita e poi un susseguirsi di piani, salite e discese, con in mezzo il menhir delle Cinque Terre a fare da inatteso diversivo.

Il sentiero si inoltra a questo punto nel versante della Val di Vara, dove si sviluppa a lungo con un andamento pianeggiante, per poi uscire nuovamente sulle Cinque Terre in corrispondenza di un'erta discesa e raggiungere in breve la località Cigoletta, nei cui pressi incontriamo la Piana della Corvara, dove ci fermiamo qualche minuto a consumare le nostre frugali provviste.

Fra boschi di castagno e pinete giungiamo alla sella del Monte Malpertuso, la vetta più alta delle Cinque Terre, con i suoi 812 m, per poi proseguire fino a Foce Drignana. Da qui, per un tratto abbastanza dolce, perveniamo al Colle del Termine, sulla strada provinciale Pignone-Levanto.

Dopo avere vagato per un po' a vuoto, avanti e indietro, senza ben capire da che parte andare, ci risolviamo a seguire la strada per poco più di un chilometro, fino al Santuario della Madonna di Soviore, dal quale scendiamo poi in direzione del Colle di Gritta. Superato il colle, qualche corbezzolo ad addolcire la bocca secca e assetata, il profumo dei pini, ed eccoci a Punta Mesco, che ci ammalia e cattura con la bellezza e la dolcezza delle sue fattezze e con l'incantevole veduta che offre.

Un'ultima occhiata indietro, stupiti e increduli per la distanza già coperta, e ci volgiamo decisi a ponente, riprendendo il nostro cammino, che ricalca adesso il Sentiero Verde Azzurro (SVA), che collega Riomaggiore a Monterosso, pronto a regalarci ancora splendidi colpi d'occhio della costa, lungo questo ultimo tratto fra il promontorio del Mesco e Levanto.

Riva Trigoso/Levanto (Km 32,5, 1700 D+, ore 9)

“Perché non continuiamo il cammino intrapreso? Potremmo cercare di coprire tutta la Liguria centro-levante e arrivare direttamente a casa, a Torrazza di Sant’Olcese”.

“Già, perché no?”.

Poi, però, le cose hanno preso una direzione ancora più impegnativa, con il progetto di coprire tutta la Liguria, a tappe giornaliere, senza peraltro il vincolo di un percorso obbligatorio, seguendo bensì l'istinto e l'estro del giorno e fruendo della ricca rete di sentieri presente sul territorio, dall'AVML, al Sentiero Liguria, piuttosto che al Sentiero Verde Azzurro.

Così, quasi per caso, l'iniziale gitarella fra i familiari sentieri delle Cinque Terre è diventata, in questa prima tratta del centro-levante, un cammino di cinque tappe, che ci ha condotti dal Golfo dei Poeti alla soglia di casa.

Ed eccoci qui, adesso, davanti alla stazione di Riva Trigoso, pronti a rimetterci in marcia, risolti come non mai.

Questa frazione, per una logica tutta nostra che ci suggerisce di lasciare l'auto alla comoda stazione di Riva, dove poi rientreremo, a fine giornata, con il treno, la percorreremo in senso contrario, da ponente a levante.

Lasciato quindi il posteggio antistante la stazione, procediamo inizialmente sulla strada asfaltata fino all'altezza del cimitero. Da qui seguiamo a sinistra il segnavia FIE 'OO', dapprima ancora su strada e poi per un bel sentiero nel bosco, ombreggiato da piante di corbezzolo, fino a raggiungere Punta Baffe e la sua torre di avvistamento risalente all'epoca della Repubblica di Genova.

Cediamo alle lusinghe di uno scenario bellissimo, racchiuso fra Punta Manara a ponente e Punta Mesco a levante, e poi riprendiamo la marcia, dovendo peraltro capitolare sotto le irremovibili richieste di Sergio [Arduini n.d.r.], per una variante verso la vetta del Monte Moneglia. Sulla via del ritorno dalla conquistata cima, ci facciamo sedurre dalle indicazioni per il Monte Comunaglie e così, senza pensarci un secondo, ci ritroviamo tosto sotto la sua croce di vetta.

Abbandonati, finalmente, diversivi e digressioni, riprendiamo l'originario sentiero a mezza costa, che seguiamo ora retamente, fino ad incrociare la strada che ci porta a Moneglia.

Attraversiamo tutto il paese e, dalla parte opposta, oltre il ponte sul Torrente Bisagno, imbocchiamo il Sentiero Verde Azzurro, procedendo dapprima lungo una scalinata e poi su strada asfaltata, in salita, fino ad incontrare il piccolo abitato di Lemoglio e la sua bella chiesa di Santa Maria Assunta.

Alcuni scatti e di nuovo in marcia, riguadagnando il sentiero che ci conduce, al culmine della salita, in cima al crinale, da cui iniziamo la lunga e a tratti ripida discesa fino alla strada carrozzabile e poi alla scalinata che immette nella parte vecchia della cittadina di Deiva Marina.

Concordiamo di esserci meritati una sosta e così ci concediamo un bagno rigerante e un leggero spuntino sulla spiaggia.

Rintracciato il Sentiero Verde Azzurro, all'estremità opposta dell'abitato, imbocchiamo una lunga, ripida e tortuosa salita, di circa un'ora,



Il "Salto della Lepre"

alla fine della quale approdiamo ad una strada, prima sterrata e dopo asfaltata, con cui arriviamo a toccare le prime case delle frazioni alte di Framura. Scendiamo adesso per vicoli e scalinate fino a trovarci davanti alla stazione.

Prendiamo ora le indicazioni per Bonassola, avanzando per una stradina che ci porta a recuperare il nostro sentiero che procede, inizialmente, abbastanza dolcemente, a mezza costa, prima di precipitare attraverso un bosco, oltrepassare un rio e risalire ripido sul versante opposto, fino alla località Salice. Tratti pianeggianti si alternano ancora a salite e discese prima di giungere al Colle di Carpeneggio, dove reputiamo assolutamente irrinunciabile la variante che permette di affacciarsi al *Salto della Lepre*.

Oltrepassiamo una staccionata e... stupore, meraviglia, incanto!

È come sporgersi da un balcone sospeso nel vuoto e ritrovarsi all'istante a fluttuare in un'immen-

sità prodigiosa, che non riusciamo a percepire in tutta la sua straordinaria vastità, ma da cui ci lasciamo avvolgere e riempire come da una poesia d'amore o dalle carezzevoli note di una musica composta apposta per noi, che ci fanno sentire bene e ci regalano attimi in cui la felicità ci penetra profondamente. Quassù, in precario equilibrio sull'orlo della parete verticale di questo terrazzo a picco sul mare blu, gli occhi rapiti dalla linea dell'orizzonte che contiene tutta la riviera ligure da levante all'estremo ponente e oltre, fino alle Alpi Liguri, mi sento vivo più che mai e voglio continuare a sentirmi così e a vivere questa straordinaria vita fino all'ultimo, come ha cercato disperatamente di fare quella povera lepre coraggiosa, che piuttosto di lasciarsi catturare dai cacciatori, ha preferito saltare giù dal dirupo.

Mentre la mente indugia nel volo, le gambe e i piedi riprendono il sentiero e ci ritroviamo in poco tempo sul lungomare di Bonassola. Un altro tuffo ritemprante e subito dopo la pista ciclo-pedonale che quasi interamente in galleria ci accompagna per tre chilometri fino a Levante, dove, alla stazione ferroviaria, terminiamo l'odierna escursione.

Riva Trigoso/Chiavari (Km 16,5, 700 D+, ore 3,30)

Di nuovo alla stazione di Riva, appena scesi dal treno, per riprendere il cammino interrotto una settimana fa. Con me, oggi, soltanto Alessandro [Murialdo n.d.r.], mentre Sergio [Arduini n.d.r.] si è preso un giorno di riposo, con giustificazione debitamente sottoscritta.

Una rapida occhiata a levante, alla spiaggia di Borgo Renà e, in particolare, allo scoglio dell'Asseu, su cui mi piace, ogni volta, nelle giornate di mare a fine stagione, inerpirmi a scrutare il golfo sorretto dalla sua croce.

Questa volta, però, dobbiamo girare a ponente e costeggiare il cantiere navale per raggiungere il centro della piccola frazione, che subito lasciamo alle spalle, attraversando il torrente Petronio e prendendo una mattonata che sale alla volta del promontorio di Punta Manara.

Il borgo di Ginestra ci invita con la sua torre di avvistamento; passiamo oltre e continuiamo a salire, prima per una scalinata e poi per un sentiero che si inoltra nel bosco, riservando sempre spettacolari scorci sulla baia sottostante.

Arriviamo in breve al bivio per Punta Manara, alla quale ci dirigiamo, per salire la ripida scala che porta ai resti della torretta di avvistamento detta *del Telegrafo*, da cui possiamo godere di un panorama straordinario: un incanto per gli occhi, un abbraccio per il cuore, un sorriso per l'anima.

Ritornati al bivio, iniziamo la discesa verso Sestri Levante, che si mostra all'improvviso, con il suo suggestivo promontorio proteso verso il mare e la raccolta magia della Baia del Silenzio.

Giunti nel cuore del centro storico, procediamo per vicoli e stradine, costeggiamo tutta la Baia delle Favole e ci spostiamo all'estremità ovest di questa 'città dei due mari', dove, nei pressi della cappella di San Sebastiano, individuiamo l'inizio del Sentiero Liguria che sale ripido alla volta delle Rocche di Sant'Anna.

Raggiungiamo i ruderi della chiesa di Sant'Anna, situati in un luogo dominante, da cui si apre una visuale vasta e bellissima sull'intera costa e sul mare, a perdita d'occhio, in tutte le sue sfumature di colori: celeste, azzurro, cobalto, blu. Mi sento sereno e appagato, perché, in fondo, *"Di fronte al mare la felicità è un'idea semplice"*.

[Jean-Claude Izzo]

Un'ultima occhiata indietro, a Sestri Levante e alle sue baie, prima di passare oltre le rovine e rimetterci in marcia verso il Tigullio, con il profilo di Chiavari ormai ben visibile in primo piano.

Il sentiero continua per un tratto in piano e poi inizia a scendere in direzione di Cavi Borgo.

Attraversiamo il borgo e andiamo a cercare l'attacco della scalinata con le indicazioni per Santa Giulia. La salita per viottoli stretti e mulattiere è inesorabile e sembra non avere mai fine. Spossati e snervati anche per il gran caldo, riusciamo infine a giungere al termine della rampa e ci riposiamo e dissetiamo sotto il piazzale della chiesa di Santa

Giulia, che dall'alto dei suoi 250 metri di quota è un altro vero e proprio belvedere sul Golfo del Tigullio. Riattacciamo la discesa, fatta di scalinate, tratti di strada e sentieri lastricati, fino a pervenire nel centro storico della cittadina di Lavagna, che percorriamo interamente, dirigendoci spediti verso la riva sinistra del fiume Entella.

Lo storico ponte della Maddalena ci traghetta d'un balzo a posare le nostre stanche membra sull'altra riva del fiume e in un'altra città, Chiavari, che ci riceve con il suo rinomato lungomare, ampie spiagge quasi deserte, per l'ora di questo tardo pomeriggio di fine ottobre, una manciata di pazienti surfisti in attesa di un'improbabile ultima onda e un'invitante distesa di colore blu intenso, al cui richiamo, al solito, non so proprio resistere.

Chiavari/Recco (Km 25,5, 1160 D+, ore 6)

Scesi dal treno alla stazione di Chiavari, iniziamo l'odierno cammino in direzione ovest, alla ricerca dell'attacco del Sentiero Panoramico delle Grazie, che troviamo in corrispondenza di una curva a gomito, sulla destra, contraddistinto da due bolli (bianco e rosso).

Saliamo veloci e arriviamo in breve al Santuario di N.S. delle Grazie, al cui interno ci fermiamo a guardare alcuni bellissimi affreschi e dal cui piazzale godiamo una splendida vista. Avanziamo rapidi e rapiti lungo il nostro cammino, dove il paesaggio la fa veramente da padrone e consente allo sguardo di avvolgere un panorama davvero bello e spettacolare.

Sestri Levante, la Baia del Silenzio



Una sbirciata, dall'alto, al borgo di Sant'Andrea di Rovereto, di cui ben s'intravede la maestosa chiesa e, in primo piano, il campanile, quindi andiamo avanti, raggiungendo il bivio per il Monte Anchetta, che lasciamo sulla nostra destra, per proseguire a sinistra e ritrovarci dopo poco al cospetto del grazioso Santuario della Madonnetta. Il nostro odierno *'pellegrinaggio sulla Via dei Santuari'* procede deciso e così, superati il Passo dell'Anchetta e *'La Colla'*, giungiamo all'albergo ristorante "Casa del Pellegrino" e, poche centinaia di metri dopo, all'imponente Santuario di Nostra Signora di Montallegro; quest'ultimo, dall'alto di un colle a circa 600 metri sul livello del mare e al centro di un folto bosco di lecci, protegge la sottostante città di Rapallo.

Una veloce visita al santuario, poi ci fermiamo a rifocillarci e dissetarci a dovere sull'ampio sagrato, al cospetto della sua bianca facciata in marmo, ricca di fregi ed archi, con una limpida visuale sul Golfo del Tigullio e sul promontorio di Portofino. Iniziamo a scendere verso Rapallo, lungo un bel viale fiancheggiato da lecci centenari, passiamo davanti alla stazione di arrivo della funivia e prendiamo la scalinata che termina nei pressi di un piccolo bar. Ci accodiamo adesso al segnavia *'due croci rosse'* che si avvia per una bella mulattiera e che ci guida puntuale fino alla chiesetta di San Bartolomeo e, da qui, al lungomare di Rapallo. Dopo una breve ma doverosa sosta di fronte all'antico castello sul mare, seguiamo sulla passeggiata fino a passare il ponte sul Torrente Boate. Si ricomincia a salire e, passata la Villa Queirolo, si segue un breve tratto della Via Aurelia, per lasciarla all'altezza di un distributore. Da qui un continuo alternarsi di tratti asfaltati, scalinate e sentieri ci conduce alla frazione di San Lorenzo della Costa.

A questo punto, considerata l'ora piuttosto avanzata, abbandoniamo il programma originario di raggiungere Camogli via Santa Margherita, Pietre Strette, Toca, Fornelli e San Rocco per ripiegare su di una scelta sicuramente meno interessante e panoramica, ma senz'altro più diretta e spedita. Camminiamo, così, lungo la Via Aurelia fino a Ruta, per poi continuare in direzione Recco fino alla diramazione sulla sinistra della Via Romana, che prendiamo e percorriamo fino in fondo, ad incrociare la Via Jacopo Ruffini a Camogli.

Una breve deviazione per scendere alla Spiaggia dei Genovesi per il solito irrinunciabile tufo di fine gita, nonostante il cielo decisamente *luvego* e un mare grigio e alquanto increspato, ma sempre capace di parlare alla mia anima.

E poi via, a seguire la provinciale fino a Recco.

Recco/Torrazza (Km 44, 2100 D+, ore 11,30)

L'ultima tappa della tratta centro-levante, la prima delle due del nostro bizzarro *'Progetto Liguria'*, prende le mosse dalla stazione di Recco, da cui raggiungiamo il lungomare, per poi seguire la costa e il porticciolo orientati a ponente, sfilando davanti alla torretta sul molo di levante e subito dopo al molo di ponente, in direzione della frazione di Mulinetti. Qui giunti, un sottopasso nei pressi della stazione ci porta sull'Aurelia, dove imbocchiamo il segnavia SL – simbolo del Sentiero Liguria – all'inizio della ripida *'creuza'* Via Costa Lunga.

Cominciamo a salire in direzione di Polanesi, raggiungendo in breve la Chiesa di San Martino, per poi continuare ad andare su, transitare dinanzi alla torre saracena e pervenire alla graziosa Chiesa Parrocchiale di Sant'Apollinare, immersa nel verde a circa 250 metri di quota, che attira la nostra attenzione specialmente per l'eccezionale colpo d'occhio che offre, da Punta Chiappa alla velata silhouette della nostra città.

Seguiamo ora il segnavia *'due linee rosse verticali'* che in una ventina di minuti ci porta alla Cappelletta di Sant'Uberto e all'imponente statua del Redentore. Il sentiero taglia in leggera salita il crinale e procede verso nord, con uno sviluppo lungo e piuttosto tortuoso, che incrocia, infine, dopo circa un'oretta di cammino, l'asfalto della Strada Provinciale del Monte Fasce nelle vicinanze della Cappelletta degli Alpini di Monte Cornua.

Procediamo sull'asfalto per circa un chilometro, fino a Case Becco, dove sulla destra attacchiamo un sentiero segnalato con *'un punto e una linea rossi'* con cui approdiamo in breve sulla cima del Monte Becco (893 m). Ci abbassiamo ora sul versante opposto fino ad una selletta erbosa per poi risalire il crinale verso nord, fino a guadagnare in pochi minuti la croce sulla sommità del Monte Bado (911 m).

Discendiamo per il fianco ovest e raggiungiamo il Colle del Bado; qui, trascurando il sentiero per il provocante Monte Croce dei Fò, pieghiamo invece sulla destra, alla volta di Sant'Alberto, dove perveniamo in poco meno di un'ora.

Proseguiamo ora lungo la *'Via del Mare'*, toccando le pendici ovest della slanciata Croce di Bragalla e resistendo alla forte tentazione di una deviazione per la sua cima, valicando il Colle di Mea e la Colletta di Boasi, passando sopra la località di Sottocolle, fino ad intersecare l'AVML, che ci guida in breve al Passo della Scoffera.

Qui ci troviamo d'accordo su mezz'oretta di sosta, per consumare i nostri panini, bere qualcosa e concederci un buon caffè al bar.



Monte Bado

Dopo avere fatto provvista d'acqua alla fontana, ormai tenacemente incollati all'AVML, riprendiamo il cammino, con la consapevolezza che sarà ancora molto lungo e ci riserverà i tratti più faticosi e pesanti dell'intera gita.

Dopo una breve ma ripidissima gradinata, il sentiero incide con uno sviluppo erto e difficoltoso, all'ombra della boscaglia, passa a ridosso del Monte Spina e del Monte Dragonat e arriva al Passo del Fuoco. Avanziamo assiduamente, lambendo il Monte Candelozzo, fino a sbucare sulle pendici del Monte Lago Est. Anziché arrampicarci sulla cima, prendiamo il sentiero sulla sinistra, che ci facilita assai il cammino fino alla Gola di Sisa. Ora *'giochiamo in casa'* e in poco tempo ci ritroviamo in quel di Creto, dove l'oscurità pressante ci induce a desistere dall'agognata sosta al Bar Barcabà per una meritata Lemonsoda e ad affrettare, invece, il passo lungo il breve tratto di asfalto e poi per la stradina che si stacca sulla destra, fino ad abbandonare l'AVML ed imboccare il ripido sentierino che rotola intricato e buio verso l'acquedotto. Un tramonto rosso incandescente va pennellando l'orizzonte a sud con infuocate sfumature variopinte, che rimarcano i profili dei forti sovrastanti le luci della città, prima di svanire nella profondità del mare.

La discesa nell'oscurità è piuttosto lenta e richiede una certa attenzione, ma riusciamo comunque a giungerne alla fine, presso l'imbocco della galleria dell'acquedotto Val Noci.

La comoda e familiare sterrata ci scorta adesso fino alla Crociera di Pino, da dove sarà un attimo ritrovarsi sulla soglia di casa.

Ma intanto la sensazione di benessere è ancora forte, l'energia avvertita straripante e il piacere per la mente incommensurabile: mi ritrovo così proiettato in avanti, in un futuro imminente, sull'altra riviera della nostra meravigliosa Liguria, a coprire la seconda tratta di questo cammino che dalla soglia di casa dovrà portarmi fino a Grimaldi, sul confine con la Francia.

Accelero inconsciamente il passo, in questa salutare eccitazione, pulsante di forza e vitalità, che mi spinge a pensare che tutto sia fattibile e che ogni domani possa davvero racchiudere in sé insperate risorse e potenzialità.

Mi impegnerò con forza, ogni domani che verrà, a trovare il tempo per desiderare, per immaginare e per sognare, ispirato dal celebre incitamento: *"Dai a ogni giornata la possibilità di essere la migliore della tua vita"*.

[Frase attribuita a Marc Twain]

Per sempre.

L'ultima gita sociale prima del lockdown

Trekking urbano sull'antica Via Romana

Testo e foto di Sabrina Poggi

La gita sociale in programma il 23 febbraio 2020 ci ha portato a camminare non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Ispirandoci al bel libro che Pier Guido Quartero ha dedicato all'Antica Via Romana di Genova e che è stato presentato anche a Bolzaneto con la partecipazione di alcuni soci della nostra Sezione, abbiamo deciso di seguire l'antico percorso nel tratto che, partendo da Certosa, si snoda sulle alture della Valpolcevera fino a raggiungere il mare a Sestri Ponente.

Durante l'incontro con l'autore, e poi leggendo la guida, abbiamo scoperto alcuni particolari interessanti. Prima di tutto, il fatto che l'Antica Via Romana... in realtà non è romana! Il percorso così denominato, che attraversa Genova da Nervi a Vesima, quindi lungo la direttrice est-ovest, è in realtà di impianto medioevale, anche se probabilmente ricalca almeno in parte una viabilità antecedente.

Via Buxio (Sestri P.) - Le antiche case sotto il viadotto della ferrovia Genova-Acqui



Il vecchio tracciato, prima pedonale e poi adattato per essere percorso anche dai carri, è ormai per la maggior parte scomparso sotto gli edifici attuali e la viabilità cittadina, ma alcuni tratti si sono conservati, spesso sotto forma di "crêuze" ed è istruttivo e divertente camminare alla scoperta di queste antiche vie. Si parte quindi dalla stazione della metropolitana di Brin con una visita alla bella Certosa di San Bartolomeo, che dà il nome al quartiere e che ospita pregevoli opere d'arte ed un ampio chiostro con una splendida pavimentazione a "rissêu", oggetto per fortuna di un recente progetto di restauro. Poi, dopo aver attraversato l'abitato di Certosa ed il moderno ponte sul torrente Polcevera, in un ambiente che non offre nulla di pittoresco, arriviamo ad imboccare via S. Ambrogio di Fegino e qui tutto cambia. L'antica "crêuza" sale fino a raggiungere un antico nucleo di case, tra cui spicca una casa-fortezza.

Qui sorgeva un "hospitale" gestito un tempo dai Cavalieri Ospitalieri Gerosolimitani dell'ordine di Malta, il cui emblema è ancora parzialmente visibile sopra un arco: un angolo sorprendente a due passi dall'industrializzata e trafficatissima area che costeggia il Polcevera!

Al termine della mattonata ci ritroviamo sul piazzale della chiesa di Fegino, località il cui toponimo probabilmente deriva dall'attività di lavorazione della creta (*ars figulina*), che evidentemente in passato era fiorente. Visitiamo la chiesa e l'oratorio con la gentile collaborazione del parroco e del sacrestano, che sono evidentemente felici di vedere un nutrito gruppo di persone interessate alla storia locale!

Riprendiamo a seguire la viabilità attuale fino a raggiungere il complesso sportivo Lago Figoj (attenzione all'accento! Come sottolinea Quartero, è sulla prima sillaba e richiama l'antica presenza di alberi di fico nella zona). A chi si chiede dove sia il lago, possiamo rispondere che nell'area attualmente occupata dalla piscina e dagli impianti sportivi nel XIX sorgevano ben quattro laghi artificiali destinati a fornire la forza motrice per diverse attività industriali (filature, frantoi, ecc.). Sono ancora visibili alcune parti delle strutture che costituivano il complesso delle dighe.

Quindi si imbecca un'altra mattonata che si innesta sulla strada asfaltata; ne percorriamo un breve tratto fino ad imboccare via al Cristo di Marmo, così denominata per l'edicola che presenta appunto un bassorilievo marmoreo con la figura di Cristo (XVI secolo). La via, parzialmente ostruita da rifiuti e sterpaglie, è tagliata in più punti dalla moderna carrozzabile; la abbandoniamo per poi riprenderla più a valle e percorrerla fino a giungere a Borzoli, borgo di origine antichissima sorto in posizione strategica sull'antica viabilità.

Si procede poi per via Rivassa, percorrendo il cosiddetto "viale delle mimose", ove fioriscono in abbondanza queste piante, che troviamo già precocemente sfiorite. Qui si trova l'unico tratto del percorso che si possa definire sentiero. Sono visibili qua e là tratti di pavimentazione molto antica e si incontrano cappelle o edicole che testimoniano l'antichità del tracciato. Queste non avevano solo una funzione religiosa, ma servivano anche da segnavia lungo il percorso delle antiche vie di transito.

Si oltrepassa il rio Battestu su una passerella in ferro e si giunge in breve ad un bivio: noi proseguiremo a sinistra, fino a raggiungere il piccolo borgo di Panigaro, da cui si scende per la via omonima

fino all'impianto di lavorazione della calce sul torrente Chiaravagna. È ancora visibile, accanto agli impianti tuttora in funzione, un'antica fornace per la calce, risalente al XVIII secolo. Si attraversa quindi via Buxio, caratterizzata da diverse caseforti e ci si ricongiunge infine definitivamente con l'attuale viabilità di Sestri Ponente.

Alla gita hanno partecipato 25 persone, tra cui la nostra Presidente Nadia Benzi e l'Assessore del V Municipio Valpolcevera, Teresa Scarlassa. Tutti si sono mostrati interessati ed anche sorpresi di scoprire angoli sconosciuti ed inaspettati, letteralmente a due passi dal caos cittadino. Ci siamo salutati in allegria pensando di rivederci presto e senza immaginare che sarebbe seguito un lunghissimo stop alle nostre attività. Il coronavirus era in agguato, il "caso zero" era appena stato individuato in Italia e pochi giorni dopo sarebbero scattate le prime restrizioni, che avrebbero portato in breve al lockdown ed ai tempi difficili ed incerti che stiamo purtroppo ancora vivendo.

Antica fornace per la lavorazione della calce (sec. XVIII)



La Giornata dei Sentieri Liguri 2020 segna la ripresa delle attività

“Mascherati, ma siamo tornati!”

Testo e foto di Sabrina Poggi



Neviera n. 5 lungo il Sentiero Naturalistico

Cosa dire di questo 2020 che non sia già stato detto? Tra tutti i problemi e i disagi che ci ha così generosamente elargito, per noi appassionati escursionisti è stato sicuramente pesante rinunciare per un lungo periodo alle attività all'aria aperta, specialmente se in compagnia.

Dopo un'estate che ha riacceso qualche speranza, nel rispetto di un'ampia serie di regole e direttive, si è finalmente riaperta la possibilità di organizzare gite di gruppo. Anche la Sezione CAI Bolzaneto ha ripreso quindi l'attività escursionistica, aderendo all'iniziativa della "Giornata dei Sentieri Liguri" in programma il 27 settembre 2020. Non è stato facile decidere di ricominciare le attività in ambiente: ci sono tante restrizioni, regole da rispettare e responsabilità, ma abbiamo deciso di provarci ed il risultato ci ha premiato!

La meta prescelta è stata uno dei "luoghi del cuore" della Sezione: il Sentiero Naturalistico "Vittorio Cian" ai Laghi del Gorzente, che è iscritto nella Carta inventario regionale dei sentieri liguri della REL (Rete Escursionistica Ligure) ed è un posto

caro a tutti noi, quindi perfetto per riprendere a camminare in compagnia. Armati di mascherina, autocertificazione ed entusiasmo, si sono ritrovati al punto di partenza del Sentiero Naturalistico i diciannove partecipanti e le due capogita, Lidia e la sottoscritta, che casualmente aveva partecipato in questa "veste" anche all'ultima gita sociale, prima dello scoppio della pandemia e della conseguente sospensione delle attività in ambiente. La giornata era decisamente fredda, tanto che lungo il percorso iniziale ci siamo trovati di fronte alla prima brinata di stagione, ma, complice un meteo decisamente favorevole, si è potuto camminare piacevolmente sul "nostro" Sentiero, osservandone e godendone tutte le particolarità in mezzo a colori che iniziavano già ad acquistare le prime sfumature autunnali. Come i soci di Bolzaneto e i numerosi affezionati frequentatori ben sanno, l'anello comprende numerosi punti di interesse tra cui le neviere, i laghi artificiali Bruno e Lungo, il Sacratio dei Martiri di Passo Mezzano, il "Termine" della Tavola Bronzea di Polcevera e il

punto panoramico del Bric Nasciu, oltre a molte varietà arboree segnalate da apposite targhette. All'Osservatorio Naturalistico "Damiano Barabino", con il sole ormai alto ed una temperatura molto gradevole, abbiamo effettuato la sosta per il pranzo, in compagnia di altri soci della Sezione che si erano mossi in autonomia, salendo all'Osservatorio e approfittando dell'occasione per salutarci. Ovviamente i festeggiamenti per la Giornata dei Sentieri sono stati condizionati dalle regole sul distanziamento, ma ciò non ha impedito a tutti di gustare focaccia e vino gentilmente messi a disposizione dalla Sezione. La pausa si è prolungata anche più del previsto perché è stato piacevole ritrovarsi tra amici al "Rifugetto" con in più il bonus di un bel sole caldo. I partecipanti hanno rispettato rigorosamente tutte le misure di prevenzione, tutto si è svolto nel migliore dei modi: è stata la dimostrazione che è possibile rimettersi in cammino, insieme, anche in tempi difficili. Purtroppo, mentre scrivo questo articolo, la situazione della pandemia è di nuovo critica e al momento è difficile fare previsioni o programmi a lungo termine. Ci consola però sapere che, non appena ci saranno le condizioni, saremo di nuovo pronti con le nostre proposte per camminare insieme.



ANDREA
BRUZZONE

ENOPRICA BRUZZONE
VINI DELLA VALPOLCEVERA
Via Bolzaneto 96 - GENOVA BOLZANETO
Tel. 0107455157 - Fax 010.7413462
www.andreabruzzone.it - andreabruzz@libero.it

PASTICCERIA
Dolceart s.n.c.
di Bonsano e Dellepiane

Via Beata Chiara 23r 16164 Genova Pontedecimo
Tel. 010 726 15 52 - Cell. (Diego) 349 186 7583 - dolceartsnc@libero.it
P.I. 03708360106



Il CAI e i nostri primi rifugi

di Pietro Pitter Guglieri

Prima della fondazione del CAI ben poco esisteva in fatto di rifugi: l'alpinista, quando non decideva di portare con sé l'occorrente per innalzare una tenda, sostava di solito in un anfro di rupe, spesso anche ricovero dei cacciatori, addossandovi due muretti a secco per il riparo dal vento. Con la nascita nell'ottobre 1863 del Club Alpino Italiano, per opera di Quintino Sella, si ebbe un forte impulso a queste costruzioni in quota, allo scopo di fornire agli associati un luogo di sosta sicuro e per un adeguato riposo, dopo i lunghi ed estenuanti, di allora, viaggi dalla pianura.

Accertato che i primitivi ricoveri presentavano molti aspetti negativi, in primis l'umidità causata da neve e gelo che, penetrando dalle fessure tra roccia e muro, rendeva bagnato l'interno, si decise di costruire le capanne in zone aperte, possibilmente al riparo dalle valanghe, con rivestimento interno dei muri in calce e legno o interamente edificate con detto materiale. Fu questo un grosso passo verso il benessere del fruitore, ma non l'ultimo; infatti, in breve tempo

si costruirono rifugi solidissimi, capaci di sfidare violente bufere e repentini salti di temperatura, rivestendo l'interno con una seconda parete di tavole, lasciando fra il muro e il tavolato uno strato d'aria coibente, migliorando altresì la struttura del tetto, perfezionando le chiusure e tenendo in debito conto anche l'orientamento della costruzione, migliorando l'arredamento interno e il comfort con la sistemazione degli ospiti in cuccette

fornite di coperte di lana e altre comodità mai sognate prima. Nello stesso periodo, per i rifugi maggiormente frequentati, fu istituito un servizio d'alberghetto che riscosse molti consensi specie tra gli alpinisti abbienti, soprattutto inglesi e tedeschi, che, oltretutto, portavano nelle zone alpine un indubbio vantaggio economico.

La narrazione desidera evidenziare in modo particolare il periodo storico, e direi senz'altro pionieristico, del primo ventennio di attività del CAI in questo settore, anche se alcuni esempi si spingono oltre il periodo considerato per note storiche o importanti fatti accaduti. Il CAI con grande sforzo finanziario s'impegnò nell'edificazione delle capanne, ma non vanno dimenticati: la costruzione dei sentieri d'accesso, l'allargamento di altri che già transitavano nei siti d'intervento e le prime segnalazioni dei medesimi. Va detto che non tutte le costruzioni si edificarono per iniziativa e cura del Club Alpino, alcune furono erette con il ricavato di pubbliche sottoscrizioni, altre erano baite di pastori donate dai proprietari e trasformate in rifugio dalle se-

zioni, di altri fu concesso solo l'uso pur figurando nell'elenco dei rifugi, come ad esempio in Sicilia, la cui Sezione di Catania gestiva il rifugio-osservatorio sul versante sud dell'Etna costruito da Comune e Provincia di Catania con contributi statali.

Nel 1883 il sodalizio, a fronte di 4000 soci, disponeva già di una trentina di capanne nelle Alpi e nell'Appennino. La costruzione fu affidata dalla Sede Centrale alle proprie sezioni con oneri a



Ricovero dell'Alpetto



Rifugio della Cravatta al Cervino

carico delle medesime; di altre, che all'inizio del 1900 erano cinque, la stessa Sede Centrale ne sostenne interamente le spese di costruzione, quindi di sua esclusiva proprietà.

La storia inizia nel 1866 con l'erezione del ricovero dell'Alpetto (2268 m), nell'alta Valle del Po, ai piedi del Monviso, per proposta del socio Cesare Isaia, rifugio gestito poi a cura dalla Sezione di Torino. Il rifugio poteva contenere una quindicina di persone e pochi anni dopo fu affidato alla custodia dei pastori della vicina Alpe dell'Alpetto. Presto fu abbandonato a seguito della costruzione di due rifugi più comodi per la salita al Monviso: nel 1881 il rifugio alla Fontana del Sacripante sul versante sud del Monviso, sempre gestito dalla sezione torinese, nel 1886 la nuova costruzione eretta dalla Sede Centrale, ancora sul versante sud e intitolata a Quintino Sella. Poiché il notevole aumento di visitatori nel gruppo del Monviso aveva reso in pochi anni insufficiente anche questa struttura, nel 1903 l'Assemblea dei Delegati convocata ad Aosta autorizzava la Sede Centrale a metterne in opera una nuova al Lago Grande di Viso nell'Alta Valle Po a 2650 metri d'altezza, sempre dedicata al fondatore del CAI e terminata nel 1905.

Il rifugio fu più volte migliorato ed ampliato; ancora oggi svolge un ottimo servizio per gli alpinisti che desiderano salire le cime della zona. Il vecchio ricovero dell'Alpetto rimase per molto tempo abbandonato, fu poi restaurato e trasformato in museo, per ricordare il grande impegno da sempre svolto dal CAI.

Nelle Alpi Graie la Sezione di Torino costruisce nel 1880, su un terreno ceduto dal Municipio di Balme, al Crot de Ciaussinè alla testata della Val d'Ala, un piccolo rifugio dedicato a Bartolomeo Gastaldi, socio fondatore e secondo Presidente Generale del CAI; nel 1904, nello stesso sito, accanto al precedente ne sarà inaugurato uno nuovo, in occasione del XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani convenuti da tutte le regioni d'Italia, conservando in ogni modo l'antica capanna come ricovero d'emergenza. Nella catena del Monte Bianco la Sezione di Torino edifica: nel 1875 l'antica capanna al colle del Gigante, abbandonata nel 1900 in seguito alla costruzione, poco sotto di questa, del nuovo rifugio-albergo Torino, nel 1880 il rifugio Triolet nell'omonimo vallone, nel 1881 la capanna delle Grandes Jorasses alle pendici dell'omonima cima. Sul versante SW, a 3107 metri d'altezza, a metà circa di un contrafforte di roccia detto "Rocher du Mont Blanc" che separa il ghiacciaio del Dome da quello del Monte Bianco, nel 1875 sorse su iniziativa di privati, delle guide e del Municipio di Courmayeur, che indissero allo scopo una sottoscrizione, la capanna detta delle "Aiguilles Grises"; la capanna fu abbandonata dieci anni più tardi quando più a monte, alla testata dello stesso contrafforte (3370 m), fu edificato per cura della Sede Centrale del CAI il rifugio Quintino Sella al Monte Bianco. Anche questo rifugio fu poi abbandonato a favore del rifugio del Dome, posto sullo sperone SE delle Aiguilles Grises a 3100 metri, perché da questo versante la salita al Monte Bianco era più agevole.

La struttura fu in seguito dedicata a Francesco Gonella, patrocinatore di molti rifugi della Sezione Torinese e della Sede Centrale.

Nel 1876 la Sezione di Aosta edifica sulla vetta sud del Grand Tournalin (Valtournanche) la capanna Carrel a 3379 m e, per agevolare l'accesso a questa vetta, fa costruire un sentiero dal piano di Tzouderon al colle del Tournalin. Per iniziativa della stessa Sezione nel 1878 fu inaugurata a 3142 m, poco sotto la vetta della Becca di Nona (Gruppo dell'Emilius), una capanna dedicata a Riccardo H. Budden, dotto e facoltoso alpinista inglese che fece dell'Italia la sua seconda patria; fu presidente di sezione con incarichi anche a livello centrale e soprannominato "il ministro degli esteri del CAI".

Nel 1880 la Sezione di Aosta edifica una capanna a 2700 metri, poco sotto la vetta del Mont Crammont, famoso per la veduta che da questo sito si ha sull'ampia cerchia dei monti che rinserrano la Valle d'Aosta; tale capanna fu dedicata all'illustre geologo ginevrino Horace Bénédict De Saussure, salitore della cima nel 1774 e 1778, nonché esploratore dei ghiacciai del Monte Bianco, che offrì una ricompensa a chi per primo avesse raggiunto la vetta del Bianco.

Nel 1867 fu costruito sul versante sud del Cervino, a 4114 m, l'ardito rifugio della Cravatta, uno

dei primi rifugi edificati dopo la capanna dell'Alpetto, eretto per iniziativa degli alpinisti Felice Giordano e di Giorgio Carrel, che organizzarono una sottoscrizione per raccogliere i fondi; in questo rifugio, che nel 1882 sarà abbandonato a favore prima della più comoda capanna della Gran Torre, poi della capanna Luigi Amedeo di Savoia, entrambe edificate dalla Sezione di Torino sulla cresta SO, sostò il celebre fisico-alpinista inglese John Tyndall in occasione della prima traversata del Cervino.

Nel 1875 nel gruppo del Monte Rosa nasce, per opera di un socio della Sezione di Biella e con il concorso della medesima, la capanna Linty all'Hohes Licht, presto abbandonata a seguito dell'edificazione nel 1876 da parte della Sezione di Varallo della Capanna Gniffetti al ghiacciaio del Garstelet, più volte ampliata e molto frequentata per il comodo accesso alle vette di questo gruppo. Degna di menzione la costruzione, iniziata nel 1890 e terminata due anni dopo, per iniziativa della Sede Centrale, della capanna-osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gniffetti del Monte Rosa (4559 m).

Considerata la particolare posizione in vetta e l'alta quota, e quindi la possibilità di essere soggetta a danni da fulmine, la capanna fu completamente rivestita esternamente in rame, anche sotto il

Lavori di fondazione della capanna-osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gniffetti





Capanna Marinelli (Gruppo del Bernina)

pavimento, e munita ai quattro angoli di piccole punte alle quali si attaccarono trecce di rame fatte scendere per una cinquantina di metri lungo la parete. Questa capanna, la più alta d'Europa, usata anche per fini scientifici, nei decenni successivi fu più volte ampliata e nel 1893 fu visitata dalla Regina Margherita di Savoia, che vi pernottò nella notte tra il 18 e il 19 agosto.

Nel 1880 a cura della Sezione Valtellinese furono erette: sul versante meridionale del gruppo del Bernina una capanna dedicata a Damiano Marinelli, primo esploratore del versante italiano di questo gruppo; nel gruppo Albigna-Disgrazia, mediante una sottoscrizione tra i soci, l'aiuto della sede centrale e di altre sezioni, la capanna di Cornarossa sull'omonimo passo.

Nel 1881 furono edificati: dalla Sezione di Biella il rifugio Monte Bo, poco sotto l'omonima vetta, in Valle d'Andorno nelle Prealpi Biellesi; dalla Sezione Verbano il ricovero Cortano sul versante sud del Mottarone, ricostruendo una vecchia cappella ricovero; dalla Sezione di Milano la capanna Moncodine sul versante nord della Grigna Settentrionale, poi abbandonata a seguito dell'erezione, nel decennio successivo, di una nuova capanna sulla vetta di questa montagna; ed ancora dalla Sezione di Milano, grazie a due suoi soci, la capanna Cecilia Vecchia nel gruppo Albigna-Disgrazia, a

cui nel 1890 fu aggiunta a cento metri una nuova costruzione, denominata capanna Cecilia Nuova. Nel 1882 sorsero: a cura della Sezione Verbano il rifugio Pian Cavallone, sito sul versante orientale dell'omonima cima, tra la Valle d'Intragna e quella del Pogallo (Monti del Verbano); dalla Sezione Valtellinese il rifugio all'Alpe Painale (gruppo del Painale-Scalino in Valtellina). Da evidenziare, nel gruppo dell'Adamello, il grosso contributo offerto dalla Sezione di Brescia con la costruzione di numerosi ripari, primo tra tutti il rifugio Salarno, sito nell'omonima valle, iniziato nel 1882 e inaugurato l'anno successivo durante il XVI Congresso del CAI, tenutosi presso la sede bresciana. Questa costruzione ebbe vita travagliata, fu ripristinata diverse volte causa vandalismi e valanghe fino a quando, nel 1904, la Sezione approntò il progetto di un nuovo manufatto, installato più in alto e fuori dal pericolo di valanghe.

Degna di menzione la costruzione, o meglio l'escavazione, a quota 3100 m, a cura della Sezione di Agordo e con il sostegno di altre sezioni, del rifugio alla Marmolada (Dolomiti di Fassa), interamente scavato mediante mine nella viva roccia sopra il ghiacciaio omonimo. I lavori ebbero inizio nel 1875 e terminarono nel settembre 1877; vi si accedeva per un ingresso-galleria, a fianco era sistemata una nicchia ad uso cucina, al termine

del corridoio un vano-dormitorio. La struttura, a causa della forte umidità, venne presto abbandonata. Il foro d'ingresso è ancora oggi visibile nella parete, ben sopra il livello del ghiacciaio (fortemente ritirati).

Un commento a parte merita l'operato della Società Alpinisti Tridentini (SAT), in quel periodo ancora sotto l'Impero austro-ungarico, che edificò molti rifugi spesso in concorrenza con il Club Alpino Austro-Tedesco (Deutscher und Österreichischer Alpenverein - DuÖAV). Questa società, che aderì al CAI nel 1920 dopo la guerra di rendizione, già nel 1874 decideva di trasformare in rifugio la cascina Bédole in Val di Genova, per agevolare la visita al ghiacciaio del Mandron e la salita delle cime del gruppo dell'Adamello. Nel 1881, in un meraviglioso sito a 2450 metri d'altezza, nei pressi della Bocca di Brenta, la SAT inaugura il suo primo rifugio di alta montagna, chiamato "Tosa"; seguiranno nel 1882 il rifugio di Lares nell'omonima valle, il rifugio Cevedale in Val della Mare (gruppo dell'Ortles-Cevedale) e molti altri negli anni successivi.

Le sezioni operarono anche nell'Appennino, ad iniziare dal 1878 per merito della Sezione di Firenze che, con il concorso

di altre sezioni, costruì sulle rive del Lago Scaffaiolo, nell'Appennino Tosco-Emiliano, un piccolo rifugio per tutelare gli escursionisti dalle bufere di neve che d'inverno imperversavano nella regione; causa incuria, questa costruzione andò presto in rovina, fu poi ricostruita col concorso di privati, infine ampliata e dedicata al Duca degli Abruzzi. Nel 1883, sempre a cura della Sezione Fiorentina, fu inaugurato sul monte Falterona il ricovero Dante Alighieri.

Nel 1882 l'allora Sezione dell'Enza (Parma e Reggio Emilia) inaugura, nel gruppo del monte Orsa-

ro, il ricovero al Lago Santo Parmense sulle rive dell'omonimo lago, in seguito dedicato a Giovanni Mariotti.

La Sezione di Roma, nel 1886, su progetto del socio Ing. Lorenzo Allievi, edifica nel gruppo del Gran Sasso d'Italia a 2200 m, in regione Campo Pericoli, e precisamente nella cosiddetta "Conca d'Oro", il primo rifugio dell'Appennino Centrale, in seguito chiamato "Garibaldi". La costruzione fu successivamente data in comodato, e poi definitivamente donata, alla Sezione dell'Aquila.

In Sicilia la Sezione di Catania, unitamente alla cantoniera alpino-meteorologica all'Etna gesti,

come già detto, il rifugio-osservatorio sull'Etna (o Casa Etnea), sito a 2942 m, edificato nel 1878/79 dal Comune e dalla Provincia di Catania, ampliando un'antica costruzione detta "Casa degli inglesi".

Ho deliberatamente lasciato in coda a questo scritto l'operato della Sezione Ligure, nata a Genova nel 1880, la prima in Liguria, che già nell'ottocento edificò i primi rifugi, ad iniziare dal 1894 quando inaugurò nell'Appennino Ligure il rifugio-alberghetto alle Capanne di Carrega, situato a 1370 metri d'altezza ai piedi del monte Carmo, ripristinando a proprie



Rifugio G. Garibaldi (Gran Sasso d'Italia)

spese, in accordo con il proprietario, le antiche capanne cadenti in rovina.

Nel 1894 incoraggiò la costruzione, con sottoscrizioni aperte tra i suoi soci, di un nuovo rifugio-alberghetto sul monte Antola, inaugurato poi l'anno successivo, affidandone la custodia al comproprietario Giovanni Musante di Bavastrelli. In seguito all'edificazione in questo sito di diverse seconde case per opera di villeggianti, la Sezione credette opportuno abbandonare il rifugio all'iniziativa privata, riservandosi una camera a uso dei propri soci, accessibile per una scaletta esterna;

di questo rifugio, molto amato dai genovesi, purtroppo ormai esistono solo i ruderi.

Ancora nel 1899 costruì il rifugio dedicato a Lorenzo Pareto, patrizio genovese precursore dell'alpinismo in Liguria, su un terreno ceduto gratuitamente alla Sezione dal proprietario Gabriele Negri al valico delle Capanne di Cosola, larga depressione tra i Monti Chiappo e Cavalmurone, con servizio custodito nei mesi estivi.

Nel 1896 la Ligure approvava la costruzione del vecchio rifugio Genova, il primo edificato nelle Alpi Marittime, idea maturata nel corso del XXVIII Congresso CAI. Progettato dal socio Ing. Felice Ghigliotti, fu inaugurato nel 1898. Si trovava nel Piano del Chiotàs su un rialzo di rocce montonate, in territorio del Comune di Entraque che donò il terreno.

Ho gran nostalgia per questo rifugio posto su quel poggio erboso-roccioso a 1914 metri d'altezza, con tutt'attorno l'argenteo torrente proveniente dal Lago Brocan, che spariva poi in una fenditura nella roccia nel sottostante Lago della Rovina, il ponticello che lo scavalcava, per raggiungere questo gioiello posto in una zona di gran bellezza, oserei dire "paradisiaca", i bei fiori di montagna,

il roccioso altipiano del Baus, le cime della Serra dell'Argentera, i lunghi pendii che salgono a NW al colle del Chiapous e a SE al Colle di Fenestrelle. Il rifugio ormai da tempo è sparito, inghiottito per sempre dalle acque del lago artificiale del Chiotàs costruito dall'Enel negli anni settanta del secolo scorso; tuttavia in contropartita l'ente elettrico edificò più a monte il nuovo rifugio Genova, dedicato a Bartolomeo Figari, socio della Ligure, accademico e Presidente Generale del CAI nel primo dopoguerra.

Oggi giorno, dopo centocinquanta anni, molti di questi storici rifugi non esistono più poiché caduti in disuso, distrutti da valanghe o alienati, altri sono stati ricostruiti ex-novo, i restanti, nel tempo periodicamente ristrutturati, sono giunti ai nostri giorni.

Lo scritto finisce qui, ma non l'edificazione di questi ripari, a volte autentiche corde di salvataggio per escursionisti e alpinisti in difficoltà, che è continuata, nel secolo scorso e in questo primo ventennio del terzo millennio, in uno sforzo continuo in termini d'impegno umano e finanziario per la loro salvaguardia, da parte della Sede Centrale e delle sue sezioni.

Le immagini sono tratte da:

- "L'opera del Club Alpino Italiano nel primo suo cinquantennio 1863/1913"
- "Bollettino CAI 1905 n. 70"

Il vecchio rifugio Genova al Chiotàs



Ripristinato il percorso dalla Val Fontanabuona al mare di Quinto

L'itinerario Storico Colombiano

Testo e foto di Roberto Giordano

Dopo aver giocato a calcio per molti anni a livello dilettantistico ho iniziato a correre per passione. Maratone e corse locali a fine degli anni '90 erano diventati la mia passione. Grazie ad una felice intuizione ho trasformato questa passione in un lavoro e ho corso in giro per il mondo grazie al programma televisivo "Correndo per il mondo".

Ma i miei scenari preferiti rimanevano i miei monti ed abitando a Quinto era facile per me salire sul Monte Moro o sul Monte Fasce.

Un giorno ho deciso di provare un giro più lungo e mi sono ritrovato in quello che sembrava un sentiero, la salita che da via Donato Somma a Nervi porta fino alla chiesa di San Rocco, salita bellissima e veramente dura. Successivamente ho provato anche ad "allungare" il giro, incontrando qualche problema per i rovi e la segnalazione saltuaria. Ed è così, visto anche il mio ruolo di

"ambasciatore" di Genova nel mondo, che è nata l'idea di ripristinare l'itinerario Storico Colombiano. Si tratta di un percorso a valenza storico-escursionistica che da Terrarossa di Moconesi (ora Terrarossa Colombo) porta a Quinto passando per Tribogna, Colle Caprile, Calcinara, Cornua, valico del Monte Becco, valico del Monte Cordona. Si sviluppa per circa 19 chilometri, seguendo quello che storicamente fu il tragitto percorso dalla famiglia degli avi di Cristoforo Colombo, originaria fontanina, lungo l'antichissima mulattiera che dalla Fontanabuona arrivava a Genova.

Nell'anno del Covid-19 e della riscoperta di passeggiate e mete di prossimità, l'itinerario Storico Colombiano si rivela come un'ottima opportunità per valorizzare e far conoscere l'entroterra. Il sentiero, che attraversa sette comuni, venne inaugurato nel 1992 nella ricorrenza del quinto centenario della scoperta dell'America.



Cartello indicatore nei pressi di Terrarossa Colombo



Il cartello al Passo dei Casetti, indicazioni storiche e geografiche

Nel corso degli anni è stato abbandonato e oggetto anche di atti di vandalismo, col rischio di perdere un importante e antico collegamento che conserva i segni della nostra storia, con rilevanti testimonianze come le cave di ardesia in Fontanabuona.

Era conosciuto un tempo anche come via “dell’ardesia” o via “del pane”, denominazioni in cui si identificano quei percorsi della Val Fontanabuona che dalle cave poste in prossimità dei crinali scendono fino al fondo valle e alla costa, sentieri percorsi per secoli per trasportare le lastre di ardesia dai luoghi di estrazione fino al mare. Ripercorrere oggi questi sentieri aiuta a comprendere quanto fossero difficili le condizioni di vita in un entroterra povero di risorse naturali, in un territorio avaro di prodotti della terra e di pastorizia, in un ambiente naturale ricco di segni lasciati dall’uomo: vecchie case, viottoli, fasce, muretti a secco.

“Fu un’avventura riuscire a individuare il sentiero storico, ormai abbandonato da moltissimi anni”, racconta Renato Lagomarsino, memoria storica del sentiero. “Oltre a consultare mappe catastali e carte storiche, abbiamo intervistato gli anziani di Tribogna e Calcinara sul percorso che facevano durante la guerra per andare a Genova.

Dalle loro testimonianze abbiamo avuto la conferma che quello individuato sulle carte era il sentiero giusto”. Oggi per noi il lavoro è stato molto più semplice, anche se trasportare i cartelli in alcuni tratti è stata veramente un’impresa particolarmente ardua.

Lungo il percorso innumerevoli sono i punti di interesse storico che si possono raggiungere, come i ruderi dell’antico castello genovese sulla cima del monte Tuggio, i ruderi di una chiesetta e dell’antico “hospitalis” di San Giacomo di Pozzuolo, una sorta di foresteria sul monte sovrastante





Lo splendido panorama nella discesa verso Quinto, in prossimità del Monte Cordona

Pieve e Bogliasco, operativo tra il 1200 e il 1500. Lungo il tragitto, vicino al Passo dei Casetti sul versante della Fontanabuona, si incontra uno sbalzo denominato “u ballou de strie”, il ballatoio delle streghe, chiamato così per i rumori notturni degli animali. Inoltre, si possono osservare le cave storiche di Monte Rosso, dove si trovano i resti di vecchi macchinari e ardesie già lavorate e abbandonate intorno agli anni '30. Alcune cave sono in galleria, altre all'aperto e l'acqua piovana ha creato al loro interno piccoli laghi, per cui in questo tratto è necessario prestare attenzione e non avvicinarsi eccessivamente. Sopra Nervi, una tappa obbligatoria con vista sul mare è la cappella porticata di San Rocco.

La flora è molto varia. Nei pressi del ponte a tre archi sul torrente Lavagna si trovano ontani e vimini selvatici, salendo i castagneti e, tra Case Becco e il Monte Cordona, gli antichi pascoli ormai inselvatichiti. Gli animali che popolano la zona sono

volpi, tassi, scoiattoli, lepri, cavalli e cinghiali. Hanno contribuito a questa iniziativa l'amico Gianni, l'Associazione Via del Mare e l'Associazione dei Liguri nel Mondo. Insieme abbiamo provveduto al ripristino dell'itinerario, con la pulizia del sentiero, il taglio dei rovi, la sostituzione della segnaletica ormai usurata e in parte illeggibile. Sono stati posizionati nuovi cartelli con le indicazioni e le note storiche e sono state ridipinte sulle rocce le frecce bianche e rosse che guidano lungo il percorso. Gli interventi sono stati realizzati grazie a numerosi sponsor, senza costi aggiuntivi per le amministrazioni comunali.

Rispetto al sentiero tracciato nel 1992, sono state create tre varianti nella zona Uscio-Monte Cornua per evitare tratti asfaltati, sostituendoli con passaggi più impegnativi ma molto suggestivi. Il sentiero è sicuro e adatto a tutti, si percorre in media in sette ore di cammino, che diventano nove se si opta per le varianti.

Ruffilli informatica

di Ruffilli Gianluca

Soluzioni aziendali - Networking
Consulenza - Sicurezza - Protezione Dati

Via Tortona 11/3 • 16139 Genova

Tel 010-8355061

ruffilli@pec.net

www.ruffilli.com



1932

progetta e costruisce
generatori di vapore
per l'industria

OGGI

progetta e costruisce

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 400 Mg/giorno, con precise soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 18.000 ore/anno
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore (vapore a gas fino a 50 MPa)
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a pressioni di vapore di 200 psi
- Caldaie a biomassa e tante varianti
- Caldaie a recupero da processi industriali

e offre un service intelligente

- Check up per verificare lo stato tecnico e gli interventi di ripristino
- Manutenzione programmata
- Studi e progetti di modifica al fine del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- Installazioni di sistemi di regolazione elettronica
- Prove di controllo termico sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'ingenering atmosferico
- Revamping di vecchie caldaie
- Fornitura di ricambi

Ufficio Offerte:
Via Novalesa, 102 A • 16139 GENOVA
Tel. 010 291 80 00 • Fax 010 291 17 32
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it



R RUTHS

Generatori di Vapore GENOVA






Sugli antichi percorsi rurali e la Via dei Carri Matti


All'Altopiano dell'Orera


di Piero Bordo

Segnaletica:

 da Borgio al Rio Fine: cerchio rosso;

 dal Rio Fine al bivio di quota 150: due linee orizzontali verdi con sopra la scritta in nero SN (Sentiero Natura);

 dal bivio di quota 150 alla Cava Vecchia: segnaletica CAI, linea bianca su linea rossa (Via dei Carri Matti);

 dal piazzale della Cava Vecchia alla frazione Verezzi Chiesa: due linee orizzontali azzurre con sopra la scritta in nero SC (Sentiero Cultura).

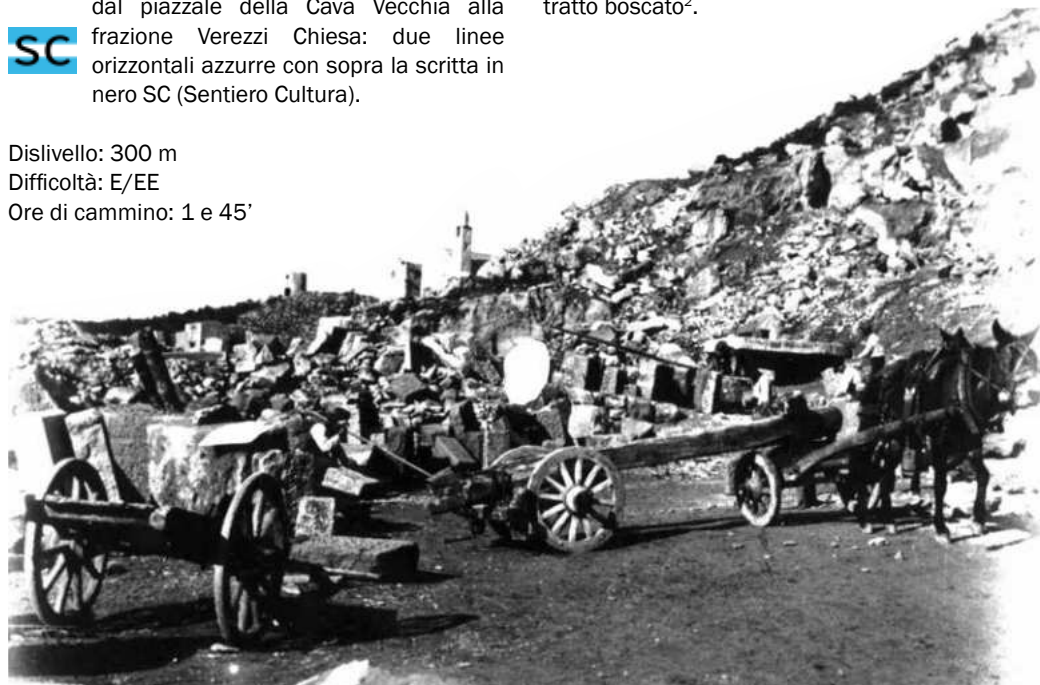
Dislivello: 300 m

Difficoltà: E/EE

Ore di cammino: 1 e 45'

Sviluppo: Borgio 4 m - Rio Fine 84 m - Via dei Carri Matti - Cava Vecchia 200 m - Bivio Grotta e Palestra delle Cento Corde - *Càmpi da Órfi* 275 m - Rilievo dell'Antenna 294 m - *Ciàssa da Goglielma* - Verezzi Chiesa 269 m

Dal quadrivio del Rio Fine, dove si arriva con la cosiddetta Strada Napoleonica, 25 minuti da Borgio¹, si imbecca a sinistra l'antica strada di cava che già da qui mi piace definire "dei Carri Matti", la quale oggi si presenta molto ridotta in larghezza rispetto al passato, in particolare nel tratto boscato².



Carri matti e Verezzi chiesa – Foto di SMS Concordia, per g.c.

1 Vedi la descrizione di questo tratto del percorso su *La Pietra Grande 2019* alle pagine 77 e 78.

2 Questo itinerario è stato usato sino al 1885 per trasportare alla Marina di Verezzi, dove erano imbarcati, i grandi blocchi di pietra estratti sia dalle due cave storiche di Verezzi (la Cava Vecchia e la Cava Saldarini, dal nome del suo proprietario alla fine dell'800), sia anche dalla Cava del Colle. Il trasporto avveniva mediante i "carri matti" trainati da un cavallo (carri snodati, con perno posto sull'asse delle ruote anteriori che erano più piccole delle posteriori, ma assai robuste). I carri erano costruiti col legno duro e resistente dei lecci e delle roveri dei boschi di Verezzi. La ripidezza di queste strade fu la concausa di parecchi incidenti, anche mortali. Dall'incrocio del Rio Fine sino all'imbarcadere i carri seguivano la Strada napoleonica. Questo percorso fu dismesso dopo che, nel 1885, fu aperta la nuova strada che da Borgio sale a Verezzi. Cfr. G. Nari 1993, pag. 56 e Carpené, pag. 43, 48, 117 foto e 119.



La salita dapprima è accentuata e presenta un bel tratto di fondo selciato, a volte si riduce in larghezza perché l'antica superficie del piano di calpestio è ormai invasa dalla vegetazione³. Il primo tratto di questa salita coincide con il Sentiero Natura di cui si incontreranno alcuni pannelli didattici. In corrispondenza di quello dedicato alla Gariga, si arriva al bivio di quota 150: il posto dove le due Vie dei Carri Matti si univano e la discesa dei carri avveniva per il percorso da noi fatto. A destra prosegue il Sentiero Natura e si sviluppa la strada dei cavatori che proviene dalla Cava storica Saldarini detta anche Cava della Chiesa.

Si prosegue con il percorso che sale lastricato a sinistra, diretto alla Cava Vecchia. Questo è un tratto del Sentiero chiamato "Via dei Carri Matti", ideato e realizzato dal CAI Finale Ligure e la cui segnaletica è quella classica del CAI, costituita da una linea orizzontale bianca su una linea orizzontale rossa ed ai bivi la bandierina rosso-bianco-rosso con la scritta CM. Alcuni tratti si percorrono in galleria vegetale e a tratti si sale più agevolmente sui lastroni del bordo dell'antica strada.

L'inclinazione del sentiero, che qui è molto panoramico verso occidente, a poco a poco si addolcisce. Dopo un tratto quasi pianeggiante, si transita sotto tanti massi accatastati dall'uomo, da dove si ha un panorama amplissimo. Infine, un tratto di sentiero erto e disagiato che però in meno di due minuti conduce al piazzale della Cava Vecchia 200 m.

Splendido terrazzo da cui si ha un panorama vasto ed emozionante dal Mar Ligure alle Alpi Liguri: l'origine del mio amore per questi luoghi. I paesi costieri sono, in sequenza: Borgio, Pietra Ligure, Loano, Borghetto Santo Spirito, Ceriale e Albenga, alla sinistra della quale c'è l'Isola Gallinara. L'estremo promontorio è quello di Capo Mele. Il crinale alpino ha inizio tra Borghetto e Ceriale con: Monte Croce 541 m, Monte Acuto 747 m, Santuario di Monte Croce a levante del Poggio Grande, segue la Sella di Croce di Tornassa, poi lo skyline prosegue con i rilievi alpini interessanti più valli. Tra questi, più vicino a noi, l'imponente crinale che dietro a Ranzi si alza al Monte Ravinet 1061 m e al possente Monte Carmo di Loano 1389 m, la massima quota del gruppo alpino che, geograficamente, confina con l'Appennino.

³ Uso il termine "selciato" per meglio rendere l'idea, anche se sono conscio che le pietre che costituiscono il piano di calpestio sono calcaree.

A levante del Monte Carmo si riconoscono i rocciosi Bric Aguzzo 1087 m e Bric Agnellino 1335 m ed infine il Monte Settepani 1386 m, coronato da costruzioni militari.

Davanti a noi il grande panettone del Monte Grosso 319 m (CTR Liguria), sulle cui falde e nella sottostante piana di Pietra Ligure, molto probabilmente, nel 181 a.C. si svolse la decisiva cruenta battaglia tra gli ingauni e i romani, comandati da L. Emilio Paolo, scontro in cui perirono ben 15.000 liguri.

Per visitare la cava occorre inoltrarsi tra la vegetazione che ormai la colonizza, percorrendo i vari sentieri. La storica Cava Vecchia, detta anche Cava Grotta e Cava dei Fossili, era coltivata col metodo della galleria, per l'estrazione della famosa e preziosa Pietra rossa di Verezzi utilizzata dai tempi più antichi come pietra ornamentale. Sono evidenti i segni delle antiche tecnologie estrattive.

Verso la fine degli anni '30 del secolo scorso, l'intera volta crollò (Cfr. *Sui sentieri di Borgio Verezzi*, pag. 32) e quello che oggi si può osservare è il risultato di tal evento. Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, la cava fu definitivamente chiusa (Cfr. *Carpené*, pag. 50). La ricolonizzazione vegetativa dopo l'abbandono di questa cava storica ha mascherato in parte i segni del degrado. Il risultato è notevole.

Ritornati al piazzale, si imbecca la sterrata che si dirige verso un ripetitore, accompagnati dal suono della risacca. Fatti pochi passi, si svolta a destra e si sale per il percorso di discesa del Sentiero Cultura. Il bivio non è segnalato, ma un cartello didattico posto poco sopra, dedicato alla descrizione della cava, ci dice che siamo sulla strada giusta. In vista delle borgate di Verezzi e della Chiesa di San Martino, risaliamo il bordo settentrionale della cava, in parte protetto da filo di ferro collegato a paletti. Dall'alto si può meglio costatare che la grande quantità di vegetazione sviluppatasi nella cava, ancora non nasconde la congerie di massi: il risultato del crollo dell'ex galleria di scavo. Dopo alcuni tornantini si arriva sotto ad una parete rocciosa che si supera facilmente grazie a due pedane infisse nella roccia e ad una corda ancorata ad anelli fissati con fittoni. In tutto sono quattordici 'pedate'⁴.

Si arriva così ad un altro punto panoramico, con vista sulla spiaggia orientale di Borgio e sull'inizio di quella delle Arene Candide. Se si aggira sulla destra lo spuntone dov'è posto il cartello didattico dedicato alla "Beach Rock" e si scende qualche metro con un poco di attenzione, perché ci troviamo a precipizio sul versante meridionale della montagna, si arriva nel posto dove sono osservabili i lavori interrotti per l'estrazione di due blocchi di pietra.

4 Guardando la parete è visibile una nicchia realizzata dalla mano dell'uomo che ha così adattato un foro della roccia. La nicchia in passato conteneva senz'altro un'immagine sacra.



Particolare della Cava Vecchia • <https://www.mudifinale.com/>



Ritornati al cartello didattico, si prosegue in direzione Nord sulle rocce affioranti seguendo un tracciato abbastanza logico, che presenta qualche passo con alzata eccessiva, tratti in cui bisogna aiutare chi ha le gambe corte. Per agevolare chi sale, un poco di segnaletica in più non guasterebbe. Si arriva quindi al bivio col sentierino, un poco esposto, che a destra conduce alla vicina Grotta delle Cento Corde ed alla palestra di arrampicata della falesia omonima⁵.

Dal bivio la salita continua in diagonale e, ad un certo punto, camminando tra gli arbusti della macchia mediterranea fra cui predomina il cisto (*Cistus albidus*), compare la Chiesa di San Martino. Volgendo lo sguardo ad occidente ci accorgiamo che il Rifugio Pian delle Bosse spunta sopra il Monte Grosso. Siamo arrivati ai *Càmpi da Órffi* e il sentiero si sviluppa verso sinistra ai limiti dell'altopiano⁶. Costeggiamo in piano il bordo occidentale dell'altopiano e, dopo un tratto

5 Prende il nome dal Pozzo delle Cento Corde. La cavità che si apre nell'ex-falesia è stata accatastata come "pozzo", ma in realtà non ne ha le caratteristiche. È una grotta pseudo freatica, relitto di un Carso profondo. Un caldo invito a visionare lo spettacolare video del percorso di avvicinamento e della discesa in grotta (<https://vimeo.com/100438669>): moderno ed intelligente strumento di promozione ideato e realizzato da Simone Baglietto.

6 L'altopiano chiamato *Càmpi da Órffi* è, a memoria d'uomo, sempre stato brullo e arido, non coltivato, colonizzato dalla macchia a cisto. Ancora oggi l'arbusto che lo caratterizza è il cisto, prevalentemente quello con i fiori rosa (*Cistus albidus*, il nome specifico non si riferisce al colore dei petali, bensì al verde chiaro delle foglie), ma è presente anche il cisto con i fiori bianchi (*Cistus monspelliensis*). Rosetta Torterolo, classe 1924, memoria storica di Verezzi, mi ha raccontato che era abituale per lei e per tanti altri andare ai *Càmpi da Órffi* per raccogliere rami di *rêuze mêxe*, il cisto *albidus* per l'appunto, quale legna da bruciare. Probabile traduzione di *rêuze mêxe*: rose (riferito al fiore) dello stesso tipo. Ho avuto difficoltà a tradurre il nome del toponimo *Càmpi da Órffi*. La formulazione della frase, con la preposizione "da", sta significando l'appartenenza di qualcosa a qualcuno di sesso femminile oppure la destinazione d'uso. Nel primo caso si deve tradurre: "I campi di (soprannome della proprietaria)", nel secondo caso "campi da (nome del prodotto della coltivazione o spontaneo)". Non sono riuscito a individuare il completamento della frase per cui, a questo punto, non posso sottacere il riferimento all'orzo. La prima agricoltura preistorica mediterranea si basava sulla coltivazione di cereali (frumento ed orzo) e semi di leguminose, integrata dalla raccolta di frutti selvatici. Nel mesolitico la domesticazione di alcune piante selvatiche portò all'utilizzo controllato di molti alimenti tra cui l'orzo. Il geografo greco Strabone (63 a.C. - 19 d.C.) scrisse che i Liguri utilizzavano una bevanda d'orzo (Cfr. A. Girani e C. Galletti pagine 93, 94 e 97). Studi e ricerche sono stati fatti per individuare dove gli abitanti della Caverna delle Arene candide coltivavano l'orzo e i cereali, pertanto credo che si possa ipotizzare anche per quelli che abitavano le grotte dell'altopiano verezzino. Questo scrivo perché nella carta nella Tav. XLVII di M. Quaini 1986 (pagine 80 e 81), Foglio Finale della "Carta topografica in misura del litorale della Riviera di Ponente", attribuita all'ingegnere piemontese, di stirpe francese, Vincenzo Denis, Direttore dell'Ufficio topografico piemontese dal 1790, conservata dall'IGM di Firenze, il cartografo assegna a questo rilievo il toponimo "Campo d'orzi".



in forteto, dove la manutenzione non è ottima, il sentiero entra in lecceta (quota 275 circa) e, in breve, scende ad un bivio con la segnaletica del Sentiero Cultura su un grosso masso.

A questo punto all'escursionista si offrono due possibilità: proseguire in leggera discesa nel bosco che ricopre il versante orientale della montagna, con percorso monotono ma molto ombroso, oppure svoltare a sinistra e poi a destra (segnaletica sbiadita su un masso) e con breve salita raggiungere e percorrere il crinale, a tratti molto panoramico. I due percorsi si ricongiungono poco prima di arrivare a Verezzi Chiesa.

Questo secondo sentiero passa in prossimità di un'antenna dismessa, che già si vede dai *Càmpi da Órffi*, poi prosegue a saliscendi molto infrascato (utili le cesoie) tra alte pareti di macchia mediterranea e su roccia vacuolare. Transita quindi nei pressi di un'altra antenna abbattuta con casotto in muratura, poi arriva su

un dosso da dove si ha un panorama eccezionale, tale da appagare la fatica fatta nella battaglia con gli spini dei ginestroni, su Verezzi Chiesa, Crosa, Piazza e Roccaro⁷.

Ammirato l'orizzonte, delineato dallo skyline alpino delle montagne del Gruppo del Monte Carmo, il più orientale delle Alpi Liguri, si scende ad una sella.

La discesa successiva presenta alcuni gradoni un poco alti, poi si risale ad un affioramento roccioso e si continua la discesa nella giovane lecceta ai limiti *da Ciàssa da Goglielma*, il bosco che ricopre il versante orientale della montagna (per approfondimenti vedi *La Pietra Grande 2019*, pag. 83). Si continua la discesa per il crinale e, giunti ad una piccola radura, il sentiero si unisce con quello che ha attraversato la lecceta. Si prosegue in piano ormai in vista della cancellata del cimitero di Verezzi e degli edifici religiosi di Verezzi Chiesa.

⁷ Sul versante occidentale del rilievo, sotto il sentiero, alla base di un dirupo, c'è la Grotta dell'Antenna, famosa anche per aver restituito la più antica ascia di rame della Liguria (essendo databile alla fine dell'Eneolitico, dal sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria).

Ringrazio per la collaborazione gli amici Simone Baglietto, Walter Nesti e Carlo Orecchia.

Bibliografia

- Massimo Quaini (a cura di), *“Carte e cartografi in Liguria”* catalogo delle mostre, Sagep Ed. Genova 1986.
- Gianni Nari, *Storia di Borgio e di Verezzi secoli 1700 e 1800*, Dan. Er Ed. Savona 1993.
- Flaviano Carpené, *Le “Maraviglie” della Pietra di Finale, arte storia e tradizione*, Bacchetta Ed. Albenga 1997.
- AA.VV. Istituto Aycardi-Ghiglieri di Borgio Verezzi, *Sui sentieri di Borgio Verezzi, L'ambiente, la storia, gli itinerari*, Comune di Borgio Verezzi Ed. 2004.
- Alberto Girani e Cristina Galletti, *Una terra fatta a scalini*, Sagep Ed. Genova 1991.
- AA. VV. *Borgio Verezzi, Carta dei Sentieri, Grotte e Caverne*. Comune di Borgio Verezzi. Ed. 2015.
- Walter Nesti, *La Via dei Carri Matti*, CAI Finale Ligure.



Nuova convenzione tra CNSAS e Regione Liguria

Al via il servizio di elisoccorso del 118 ligure

Testo di Davide Furfaro*, foto di Paolo Canepa**

L' 11 luglio 2020, per il servizio sanitario regionale, è stata una data storica: ha preso avvio il nuovo servizio di elisoccorso HEMS (Helicopter Emergency Medical Service - Servizio Medico di Emergenza con Elicottero) con l'elicottero battezzato GRIFO-1. Fino a tale data, la Regione Liguria poteva contare solamente sul velivolo dei Vigili del Fuoco di stanza all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova mentre, da luglio, a coprire le esigenze sanitarie dei cittadini è presente anche un secondo elicottero.

Il tutto nasce da una comunicazione del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, soccorso pubblico e difesa civile del 6 agosto 2018 che preannunciava la volontà a non rinnovare la convenzione con la Regione Liguria e che, con la successiva nota inviata il 13 settembre 2018, ribadiva che il servizio HEMS non rientrava nei compiti di istituto del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. A seguito di questa comunicazione, la Regione Liguria si è

trovata nella condizione di indire una gara d'appalto per poter coprire questo vitale servizio per la comunità.

Il nuovo servizio di elisoccorso ha base presso l'aeroporto di Villanova d'Albenga e viene svolto con un Airbus EC 145 T2, una delle macchine oggi più moderne e prestanti per questo tipo di attività, di proprietà della società torinese Airgreen, ditta aggiudicataria del bando.

Come accade ormai da svariati anni nelle altre regioni italiane, su GRIFO-1 opera con la massima sinergia un'équipe altamente professionale costituita da: un pilota e un tecnico di volo, entrambi appartenenti alla ditta Airgreen, un medico ed un infermiere del 118 specializzati in medicina d'urgenza, un tecnico di elisoccorso, responsabile della sicurezza nelle operazioni di sbarco, imbarco, recupero e tutte le attività al suolo dell'équipe medica; come previsto dalla normativa europea, quest'ultimo compito è assegnato al Tecnico di



Elisoccorso (TE) del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), come unica figura di riferimento per tale ruolo.

La specializzazione di TE si ottiene solo dopo aver seguito un iter formativo che dura svariati anni, mediamente dieci, e l'aver conseguito i brevetti di Operatore di Soccorso Alpino (OSA) e Tecnico di Soccorso Alpino (TeSA). Ai volontari che dimostrano capacità ed attitudini è consentito l'accesso ad una serie di prove selettive che, una volta superate, permettono di essere ammessi al lungo ed impegnativo corso per Tecnico di Elisoccorso, che termina con un severo esame. Superato l'esame, ha inizio l'attività vera e propria, con un periodo di affiancamento valutativo da parte degli istruttori. Solo coloro che superano anche quest'ultima fase ottengono la qualifica di Tecnico di Elisoccorso e hanno l'abilitazione a operare sugli elicotteri in servizio HEMS.

I TE del CNSAS intervengono quotidianamente su tutto il territorio nazionale, con un servizio diventato insostituibile non solo per alpinisti e frequentatori della montagna, ma anche per tutte quelle popolazioni dei paesi in quota, dove ambulanze e mezzi sanitari su gomma non sono in grado di assicurare la capillarità del servizio sul territorio e tempi di soccorso ridotti.

Ma anche nella quotidianità, in zone considerate facilmente accessibili, l'intervento dell'elicottero con la sua équipe specializzata può fare la differenza. La rapidità di intervento e le attrezzature sanitarie di bordo fanno sì che le fasi più critiche di situazioni delicate vengano gestite direttamente sul posto, rendendo più sicuro e stabile il successivo trasporto del paziente in ospedale.

Attualmente i TE che operano regolarmente su GRIFO-1 sono sei, di cui quattro del CNSAS Liguria. Questi ultimi hanno recentemente completato l'iter formativo acquisendo l'ambita qualifica,



mentre gli altri due sono Guide Alpine e Istruttori Nazionali del Soccorso Alpino che hanno accettato di affiancare i giovani tecnici in questo importante e fondamentale servizio.

Confidando che nessuno ne debba mai avere bisogno, gli abitanti della Liguria ed i frequentatori del suo ambiente possono sempre contare sull'intervento di GRIFO 1.

*(CNSAS Liguria - TeSA) – **(CNSAS Liguria)



Agenzia Genova Pontedecimo
di Parodi Stefania
agenzia.genovapontedecimo.it@generali.com
Tel. 010.7856668

Le Classi delle Montagne ai tempi del Coronavirus

Virtuale ma entusiasmante!

Testo e foto di Stefano Piana

L'anno scolastico si era avviato normalmente, anzi una delle Classi delle Montagne, la 2ªD, a ottobre era addirittura salita in Alta Valle Po un paio di giorni sulle tracce del bramito dei cervi. Certo, le ripetute allerte meteo, come del resto di abitudine negli ultimi anni, avevano costretto a rinviare le prime escursioni programmate, ma entro le vacanze di Natale tutte e tre le classi ne avevano vissuta almeno una: il 9 dicembre la Sesta e la Settima Classe delle Montagne (1ªC e 2ªD) erano state al Monte Pennello; la settimana successiva, il 16 dicembre, la Quinta Classe (3ªD) con la Sesta (classe davvero fortunata, questa, l'unica ad aver svolto ben due escursioni in questo anno scolastico!) avevano percorso il Sentiero della Pace alla Benedicta. In entrambe le occasioni ci eravamo potuti avvalere della joëlette del CAI La Spezia.

Non si poteva davvero immaginare che il programma delle uscite e dei viaggi di istruzione sarebbe stato bloccato. Nessuno aveva immaginato che da metà febbraio si sarebbe scatenato quel che si è scatenato col conseguente blocco totale, il famigerato lockdown.

Fine del progetto montagna? Tutti a far scuola da casa, l'altrettanto famigerata DAD, didattica a distanza, e addio escursioni, visite e viaggi di istruzioni? La scuola torna a essere solo contenuti spiegati dal prof, attraverso il monitor del pc, e imparati e ripetuti dagli alunni, sempre attraverso il monitor del pc?

No, non poteva essere così. Le montagne hanno una forza incredibile che esercitano anche da lontano. E così il progetto, dopo qualche settimana di forzata pausa, è ripartito. Dapprima si è trasferito su Classroom, la piattaforma usata dalla scuola dall'Istituto Comprensivo Campomorone Ceranesi proprio per fare didattica a distanza. È nato così uno spazio virtuale che ha preso il nome dallo slogan del CAI Nazionale "Le montagne sanno aspettare", precisato dal

sottotitolo "Per continuare a camminare insieme in questo tempo di emergenza". E insieme abbiamo continuato a camminare. Virtualmente.

Ne è nata un'esperienza incredibile, sostenuta dal grande entusiasmo che solo i ragazzi sanno tirare fuori anche nei momenti di grave difficoltà. Siamo stati in Valle Gesso, in Valle d'Aosta, a Bard e in Val di Rhêmes, in Alta Valle Camonica, sui Forti di Genova e in Antolla. Per un totale di 9 giornate che hanno coinvolto 68 alunne

e alunni, 17 docenti, 7 tra accompagnatori CAI e volontari CRI, 2 guide alpine, 4 rifugisti, 4 scrittori di montagna, 5 guide naturalistiche e 3 guide di musei; 4 i parchi naturali esplorati, 3 i rifugi alpini dove abbiamo mangiato e dormito e ancora chilometri e chilometri di sentieri percorsi, ciascuno dalla propria cameretta. Ma non da soli, insieme e collegati. Tutti equipaggiati come si deve, dagli scarponcini allo zaino. E, prima di partire, sempre insieme, attività motoria di preparazione; al rientro, ancora insieme, un po' di sano stretching.





Non è possibile qui scendere nel dettaglio, ma almeno ascoltare la voce di alcuni dei protagonisti sì.

“Anche questa esperienza si è conclusa meravigliosamente. Come sempre ho imparato cose nuove ed è stata una gita emozionante. Mi porto a casa sensazioni nuove come aver scoperto che, anche senza vedere con gli occhi e usando gli altri sensi, come olfatto e udito, puoi trovare un mondo meraviglioso. A gruppi abbiamo fatto una presentazione su dei suoni ascoltati con occhi bendati e poi li abbiamo descritti. Ho scoperto che con l’immaginazione puoi creare un mondo tutto tuo.”

Federico

“Mi porto a casa il piacere di condividere nuove avventure con i miei compagni di viaggio. Ho scoperto che, pur non potendo essere fisicamente in un posto, con l’uso della tecnologia e la buona compagnia si possono visitare luoghi magnifici. Mi è piaciuto tutto, conoscere persone nuove, mangiare con i miei compagni, i professori, gli accompagnatori del CAI, mi è piaciuta molto l’organizzazione, anche se eravamo in tanti: la divisione dei compiti, lavorare sulle foglie, creare un testo sulle nostre emozioni e, infine, le imprese divertenti per riuscire a fare stretching tutti insieme. Chiudendo gli occhi mi accorgo che mi è rimasto impresso il rumore dell’acqua del ruscello ed il suono dei campanelli delle mucche.”

Greta

“Ho capito che anche se non si può essere fisicamente in un posto, tutti insieme ci si riesce a divertire comunque. Di questa esperienza mi ricorderò sicuramente la bellissima attività fatta con Lorenzo Carpanè che è venuto a trovarci e tutte le cose interessanti che ci ha spiegato. Durante il

lavoro a gruppi del pomeriggio ho scoperto i versi di alcuni uccelli che abitano vicino a casa mia che prima non conoscevo; ho imparato come si possa arricchire un testo semplicemente utilizzando tutti e cinque i nostri sensi, non solo la vista. Mi è piaciuta molto la camminata che abbiamo fatto bendati davanti al pc, tanto che per qualche istante mi è sembrato davvero di trovarmi lì.”

Giovanni

“Questa escursione virtuale mi è piaciuta per diversi motivi, tra cui la speranza di ritornare in quei posti stupendi e l’unione tra due classi lontane tra loro.”

Marta

“Per me è stata una nuova, ma anche bellissima esperienza. Mi porto a casa e nel cuore l’entusiasmo di tutti che mi ha travolto, un entusiasmo che da astratto stava per diventare concreto, e apparirmi davanti.”

Alessia

“Virtuale ma entusiasmante! Non si può spiegare con semplici parole, ma è una cosa fantastica. Questa escursione mi ha fatto capire che in situazioni così difficili, come accade in questi mesi, puoi divertirti, imparare e stare in mezzo alla natura; ovviamente per fare tutto ciò devi avere delle persone speciali intorno a te. Con questa escursione ho imparato molte cose sui posti dove siamo andati, ma soprattutto a godere di più la natura. Mi è piaciuta molto quest’escursione perché sono stato con i miei compagni e i miei prof, anche se, in fondo in fondo, mi manca stare con loro “fisicamente”. Desidero ringraziare tutte le persone che ci hanno accompagnato per il loro impegno. Grazie mille!”

Edoardo

Il portale di Bolzaneto si uniforma a quello del CAI Centrale

Online il nuovo sito, più semplice, più ricco

di Laura Casale

Un anno ad attività sospese per molti mesi può rivelarsi sotto un certo punto di vista una buona opportunità? Di sicuro per la Sezione di Bolzaneto il 2020 è stato il momento migliore per completare il rinnovo del suo sito internet, complice anche un numero di eventi assai ridotto causa il lungo lockdown. Questa decisione è stata presa sia per motivazioni interne alla Sezione, sia per adeguarsi ad una richiesta del CAI Centrale. Dal 2018 a tutte le sezioni è stato infatti richiesto uno sforzo per ottimizzare la presenza online dell'associazione, rendendo ogni portale riconoscibile e uniforme per grafica e impostazione. Tra le due possibilità offerte – creare un “minisito” sul portale cai.it a nome delle sezioni o continuare a gestire un sito vero e proprio, indipendente, adattando però l'architettura esistente – il Consiglio Direttivo ha optato per questa seconda possibilità, avendo già un indirizzo riconosciuto e

noto all'utenza, il portale “caibolzaneto.it”, curato da diversi anni e ricco di contenuti.

Preso tale decisione, si è verificata la necessità di cambiare CMS (Content Management System – sistema di gestione dei contenuti), passando da Joomla a Wordpress. Questa migrazione, anche se ha richiesto un po' di lavoro aggiuntivo, permetterà una gestione dei contenuti più semplice e immediata, quindi un minor impegno per i volontari che utilizzeranno la piattaforma. Wordpress è la piattaforma più utilizzata proprio per la sua semplicità, che la rende alla portata di tutti gli utenti, anche senza capacità di programmazione. Inoltre, il pacchetto messo a disposizione dal CAI Centrale comprende non solo il tema grafico “ufficiale”, ma

una serie di strumenti già impostati che permetteranno ad esempio di inviare con pochi clic gli eventi e le notizie più rilevanti della sezione al portale cai.it, affinché siano messi in evidenza.

Anche per gli utenti e i Soci della Sezione la navigazione risulterà più semplice, con un menu più ricco, uno spazio dedicato a ogni gruppo e alle diverse attività. Un'indicizzazione degli articoli più rigorosa permetterà inoltre di scorrere meglio quanto già pubblicato, per tema e per argomento, restando al contempo aggiornati su tutte le novità e informati sugli eventi degli anni precedenti.

I colori ufficiali del CAI accoglieranno quindi gli utenti del sito con una homepage che mostrerà



in testata le immagini delle montagne e dei luoghi cari alla Sezione.

Inoltre, il cambiamento tecnico ci ha spinto a rivedere i contenuti con un occhio più “esterno”: ci siamo avvalsi della collaborazione di chi

scrive, professionista nel campo della comunicazione, abbiamo ragionato su quali pagine intervenire per renderle più comprensibili anche a chi si avvicina per la prima volta alla Sezione o ancora non la conosce, per mettere in evidenza tutto il lavoro fatto fin qui per diffondere una sana cultura della montagna. Speriamo che dopo un'iniziale sorpresa per il cambiamento, le migliori portate al sito convincano tutti i Soci.

Ma c'è un contenuto che speriamo di archiviare al più presto: la pagina dedicata agli aggiornamenti legati all'emergenza sanitaria e ai vari DPCM, per mettere finalmente di nuovo in evidenza tutte le gite e gli eventi che, siamo sicuri, ci aspettano nel 2021.



Scuola di Montagna “Franco Piana”

PRESIDENZA

PRESIDENTE	Maria Grazia Capra
-------------------	--------------------

DIREZIONE

DIRETTORE GENERALE	Enrico Scala ANAG AE		
PAST. DIRETTORI - STAFF	Piero Bordo ANAGE	LUIGI CARBONE AE EEA	
DIRETTORI DI SETTORE			
SETTORE ALPINISMO	Fabrizio Grasso IA	SETTORE ALPINISMO GIOVANILE	FRANCO API ANAG
SETTORE SPELEOLOGIA	Matteo Repetto IS	SETTORE TUTELA AMBIENTE	STEFANIA ROSSI ORTAM
SETTORE ESCURSIONISMO	Massimo Bruzzone AE EEA EAI	SETTORE DIRETTORI DI GITA	LIDIA FANTINI ASE

ELENCO FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO		ESCURSIONISMO	
Alessandro Fenocchio	IA	Alessio Boccardo	AE
Fabrizio Grasso	IA	Massimo Bruzzone	AE EAI EEA
Euro Montagna	INAE	Federico Campagnoli	AE EAI EEA
Stefano Pisano	IA	Luigi Carbone	AE EEA
ALPINISMO GIOVANILE		Pietro Guglieri	AEE
Piero Bordo	ANAGE	Flavio Parodi	AE EEA
Franco Api	ANAG	Roberto Razzauti	AE
Lorenzo Furfaro	AAG	Maurizio Sante	AE EAI EEA
Ivan Greco	AAG	Enrico Scala	AE ANAG
Piero Ibba	AAG	SPELEOLOGIA	
Cristina Longo	AAG	Domenico Bocchio	INS
Antonio Manzoliillo	AAG	Roberto Roncagliolo	INSE
Francesco Montaldo	AAG	Francesco Repetto	INSE
Gianluca Ruffilli	AAG	Marco Repetto	IS
Enrico Scala	ANAG AE	Matteo Repetto	IS
Ornella Trenchi	AAG	TUTELA AMBIENTE MONTANO	
Valentina Vinci	AAG	Simona Oberti	ORTAM
		Andrea Percivale	ORTAM
		Stefania Rossi	ORTAM

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO (5)					
Daniele Anzaldi	SEZ	Monica Hotellier	ASAG	Lidia Fantini	ASE
Lorenzo Furfaro	SEZ	Andrea Marcenaro	ASAG	Michela Marelli	ASE
Edoardo Grondona	SEZ	Ivana Pittaluga	ASAG	Maurizio Mocchi	ASE
Edoardo Rixi	SEZ	Marco Sambarino	ASAG	Gianni Morgavi	ASE
Marzia Vita	SEZ	Federico Volpe	ASAG	Salvatore Moro	ASE
ALPINISMO GIOVANILE (10)		ESCURSIONISMO (18)		Federica Parodi	ASE
Paola Biselli	ASAG	Marco Achilea	ASE	Corrado Piccinini	ASE
Fabio Cabella	ASAG	Simone Agnoletto	ASE	Luca Samaritani	ASE
Laura Calabrese	ASAG	Enzo Cassissa	ASE	Marco Samaritani	ASE
Massimo Chiodetto	ASAG	Fabrizio Cosso	ASE	Paola Sambarino	ASE
Davide Furfaro	ASAG	Paolo Cipriani	ASE	Leo Strixino	ASE
		Roberto Fabbri	ASE	Antonella Uggioni	ASE

ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra	Gian Carlo Riso
Silvestro Reimondo	Massimo Riso



Anello di Biassa
16.02.2020

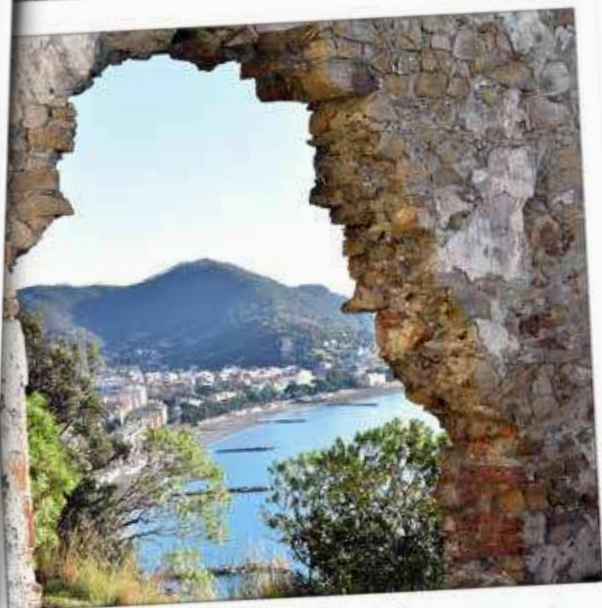


Valtournenche
19.01.2020

GITE SOCIALI 2020



Sentiero Naturalistico
27.09.2020



Lavagna-Sestri Levante
12.01.2020



Cima Cialancia
26.01.2020



Cima Cialancia
26.01.2020



Cima Rascias
09.02.2020



Cima Rascias
09.02.2020



Lavagna-Sestri Levante
12.01.2020

Un pensiero per chi non è più tra noi

Adriana Tardivelli

Per Adriana

Non è semplice affrontare la perdita di un'amica cara. Gli amici sono parte della nostra vita, crescono insieme a noi e con noi vivono momenti importanti. Adesso che non ci sei più vorrei ricordare quanto era bello il tuo carattere, quanti aneddoti dolci e divertenti abbiamo vissuto insieme. Amica mia, mi manchi; purtroppo la vita è stata ingiusta e ci ha separato prima del tempo. Il dolore è tanto ma poi penso a te, alla tua forza e alla tua determinazione. Ti ricorderò con affetto e ricorderò di te quel sorriso e quella serenità che erano la tua più grande forza.

(m.g.c.)

Non ci sono addii per noi.

Ovunque tu sia, sarai sempre nel mio cuore.

(Mahatma Gandhi)

*Insieme nel sole
sfiorati dal vento,
sulle cime rocciose,
sui campi innevati,
tra i prati in fiore
col tuo dolce sorriso
sarai sempre con noi.*

Carissima Adriana.

(Bruna Carrossino)



Giacomo Cervetto

Cosa dire di un amico che ci ha lasciato troppo presto?

Ci mancherà tanto, ma troveremo un po' di conforto ricordando i bei momenti passati insieme, camminando sui sentieri, seduti attorno ad una tavola imbandita o scambiando quattro chiacchiere in sede, sempre con il sorriso.

Ciao Giacomo, sei e sarai sempre nel cuore di tutti quelli che ti hanno conosciuto!

(s.p.)



Sergio Morini

Sergio Morini, classe 1937, socio CAI Bolzaneto dal 1977, ci ha improvvisamente lasciati alla fine del 2020. Assiduo frequentatore di gite sociali e della sede, sia al giovedì sia partecipando ai vari eventi, è sempre stato una presenza gentile e cordiale, con una memoria di ferro: infatti ricordava la data di nascita di tutti i soci della Sezione!

Quando potremo ritornare a frequentare la sede, sicuramente la tua assenza si farà sentire. Ciao, Sergio.

(m.g.c.)



Notiziario



Durante la serata per lo scambio degli auguri natalizi, seguita in diretta online da un buon numero di soci, sono state consegnate “virtualmente” le Aquile d'oro ai sotto riportati iscritti. Prima di elencare gli aventi diritto all'ambito riconoscimento, il Presidente Nadia Benzi ha letto un suo pensiero in merito, che riportiamo di seguito.

Caro Socio,

mi congratulo per l'importante traguardo che hai raggiunto nel nostro sodalizio!

E' un risultato prestigioso per te e per la Sezione perché attesta un legame di passione, interesse e fiducia, sentimenti particolarmente importanti oggi, nel 2020, in questa situazione anomala da cui non avremmo mai immaginato di essere travolti.

La particolarità del momento, purtroppo, ci induce ad annullare la solita manifestazione di consegna delle Aquile d'oro che ha sempre rappresentato per Bolzaneto occasione di incontro e di festa augurale. Non rinunciamo però a organizzare la cerimonia in futuro e pensiamo di abbinarla ad altri eventi che abbiamo in programma per il 2021 di cui ti terremo informato affinché tu possa partecipare fra gli ospiti d'onore.

Le Aquile sono comunque state preparate e sono a disposizione in sede, chi vorrà potrà già ritirarle al momento del rinnovo tessera per il 2021.

Un caro saluto e tanti auguri per le prossime festività.



AQUILE D'ORO

Soci da 25 anni

Anaclerio Monica, Ansaldo Francesca, Auteri Monica, Burlando Emilio, Cerruti Marisa, Chiossone Ilaria, Dagnino Pietro, Fontana Federico, Garbini Augusto, Gargioni Eugenio, Gatto Francesco Paolo, Grasso Fabrizio, Iacopozzi Claudia, Larosa Matteo, Lucentini Marcello, Morello Silvia, Oliveri Claudia, Panseri Maria, Pedemonte Simona, Priolo Vittorio, Rossi Eugenia, Rossi Fabio, Schiavi Elide, Sciacaluga Alessandro, Topini Antonio, Traverso Lorenzo, Venzi Bruno.

Soci da 60 anni

Carlini Silvia, Galdi Ugo, Zalio Giulia.

TESSERATI 2020

Soci	Ordinari	489
Soci	Familiari	217
Soci	Giovani	120
Soci	Juniore	30
TOTALE		856

Complimenti a Federica Parodi e a Fabrizio Cosso

Al termine di una lunga sessione di prove, protratta molto nel tempo anche a causa dell'epidemia del 2020, due nostri Soci hanno conseguito i seguenti brillanti risultati:

Federica Parodi ASE ha superato le selezioni ed è stata ammessa al corso per AE (Accompagnatore di Escursionismo) di prossima organizzazione;

Fabrizio Cosso ha superato il corso di qualifica ASE (Accompagnatore Sezionale di Escursionismo) ed è stato anche lui ammesso al prossimo corso AE.

I nostri due amici hanno saputo concentrarsi e continuare la preparazione anche nei momenti in cui non si sapeva più come e quando le prove ufficiali si sarebbero svolte.

A loro avrebbe certamente fatto compagnia Annalisa Furfaro, che ha seguito il medesimo percorso ma che, per un improvviso inconveniente, non ha potuto partecipare alla prova finale.

Il settore Escursionismo della Scuola di Montagna continua a prepararsi per essere pronto al momento della completa ripresa delle attività.

(Luigi Carbone)



Museo della Montagna: una convenzione ne sancisce il ruolo

Lo scorso 20 ottobre, il Comune di Genova, nella persona di Simona Barboni, Dirigente V Municipio e la nostra Sezione, rappresentata dalla Presidente Nadia Benzi, hanno sottoscritto la "Convenzione per la gestione e la valorizzazione del Museo della Montagna, nell'ambito del progetto Casa della Cultura Edoardo Sanguineti" quale presidio culturale della Valpolcevera.

Riceve così formalizzazione definitiva l'accordo stipulato nel 2012 per la realizzazione nei civici locali di via Pasquale Pastorino 8, piano terra, del Museo della Montagna a cura del CAI Bolzaneto.

L'atto consente di proseguire la gestione del Museo che unisce alle finalità espositive e conservative proprie della struttura museale, la funzione di contenitore di eventi culturali legati alla Montagna per i soci CAI e per tutta la cittadinanza, in collaborazione con gli altri soggetti presenti nello storico edificio della delegazione valpolceverasca.

(n.b.)

Mascherine in dono all'Ospedale Gallino di Pontedecimo

Il 17 aprile 2020, i sanitari e gli operatori dell'Ospedale Gallino di Pontedecimo hanno ricevuto le mascherine FFP2, al tempo difficili da reperire, donate dalla nostra Sezione.

Hanno voluto ringraziarci con questa e altre foto sentite.

(n.b.)





Gruppo Alpinismo Giovanile

Iniziata come tutti gli altri anni, con la consueta programmazione dei tre Corsi predisposti per le fasce di età (9-11, 12-14 e 15-18) e con il programma delle gite dei Folletti aperte alle famiglie con bambini anche di età inferiore ai 9 anni, è stata travolta dalla pandemia che ha creato tanti problemi nel mondo. Per quanto riguarda i ragazzi dei Corsi, a settembre abbiamo recuperato qualche uscita, anche se ormai si poteva parlare solo di gite sociali, essendo stati annullati tutti i Corsi del 2020 dal CAI Centrale.

Il 31° Corso di Alpinismo Giovanile - Direttore Enrico Scala, Direttore Tecnico Valentina Vinci - ha registrato 23 iscritti. Si è riusciti a fare la prima uscita del Corso a febbraio e una seconda gita a settembre. Il Corso Intermedio - Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Piero Ibba - ha richiamato 21 adesioni. Anche in questo caso si è riusciti a portare a termine la prima uscita su neve a gennaio e una gita a settembre.

Il Corso Monotematico Specialistico - Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Lorenzo Furfaro - ha registrato 20 iscritti. Questo è il Corso meno penalizzato perché sono state portate a termine le prime due uscite previste e due gite a settembre.

Nel primo periodo di chiusura totale si sono fatti due tentativi per rimanere comunque vicini ai ragazzi. Per quanto riguarda il video messaggio con le foto di tutti i ragazzi ed alcuni accompagnatori rimandiamo all'articolo dell'Accompagnatrice Valentina Vinci. Successivamente, giusto per stare un po' con i giovani, è stato organizzato un collegamento online per giocare insieme. Ovviamente non siamo riusciti a fare nessuna attività estiva, né il soggiorno, né il trekking. Gite dei Folletti - In questo caso l'intero programma di cinque gite è stato annullato. Inizialmente si era deciso di non fare le gite di marzo ed aprile, sperando che la situazione da settembre in poi migliorasse decisamente. Purtroppo non è stato così. CAI Scuola - Questa attività ha interessato solo la Scuola Media Noli di Campomorone con il progetto "Le classi delle Montagne", ideato dal Professore Stefano Piana, che ha portato a termine solamente la prima gita di gennaio. La Scuola Media Ruffini di Via Montaldo non ha fatto nessuna attività. Anche il tradizionale incontro in sede, dove avveniva la consegna degli attestati di frequenza ai partecipanti dei tre Corsi, si presentava il programma per l'anno successivo e si proiettava il video delle gite non è stato possibile realizzarlo, così come la serata in pizzeria. Le famiglie sono state comunque contattate in video conferenze.

Noi però siamo sempre positivi. Anche se non ci saranno Corsi nel 2021 per impossibilità a chiedere il Nulla Osta, abbiamo preparato un programma di gite sociali per i ragazzi delle tre fasce che avrebbero dovuto fare il Corso e il programma delle gite dei Folletti.

(Cristina Longo)





Gruppo Seniores “Girovagando”

Nel 2020 è stata effettuata una sola uscita, quella relativa all'Anello del Lago della Tina, che ha permesso ai diciannove partecipanti di ammirare un ambiente aspro e solitario, ricco di torrenti e cascate, a pochi chilometri da Arenzano. Martedì 11 febbraio, parcheggiata l'auto in località Agueta, imbocchiamo lo sterrato e in circa mezz'ora arriviamo al Passo Gua. Lasciato a sinistra il sentiero che scende direttamente al Lago della Tina, che percorreremo al ritorno, seguiamo dapprima in salita, poi quasi in piano lungo il panoramico sentiero che si inserisce in un acquedotto. Questa strada è stata costruita durante la Guerra del '15-'18 dai prigionieri austriaci, e mostra ancora adesso, negli imponenti muraglioni di sostegno, i segni di una grande opera ingegneristica.



Giunti quasi in fondo alla pittoresca valle, attraversiamo su una passerella in cemento il Rio Gava che forma una bella cascata. Poco più avanti, in località Ruggi, su un'alta passerella attraversiamo il Rio Leone e seguiamo sul versante opposto lungo il sentiero pianeggiante che lo sovrasta. Con una ripida salita arriviamo al bel Riparo Sambugo, da poco ristrutturato, dove sostiamo per una meritata pausa pranzo. Dopo una breve deviazione alla spettacolare gola rocciosa del Cu du Mundu, scendiamo finalmente al Passo du Figu e al Lago della Tina, dalle acque limpidissime. Per raggiungerlo saliamo per rocce levigate, superando alcuni suggestivi laghetti collegati da cascatelle. Il Lago della Tina, piccolo, ma profondo, è alimentato da una splendida cascata. Si è formato in una “Marmitta dei Giganti”, una grossa buca modellata nella roccia viva dalla forza di erosione dell'acqua e dai frammenti di pietre e sassi che essa trasporta.

Tornati al Passo du Figu, risaliamo al Passo Gua dove chiudiamo l'anello. Una deviazione ci porta al Centro Ornitologico in località Vaccà e da lì ritorniamo alle nostre auto.

(Bruna Carrossino)

Il kit anti Covid-19 del CAI al Posto tappa dei Giovi

C'era anche il Posto tappa al Passo dei Giovi, gestito dal CAI Bolzaneto, tra i destinatari che lo scorso giugno hanno ricevuto in regalo, dal CAI centrale tramite il GR Liguria, l'importante e prezioso kit di sanificazione anti Covid ideato dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine. Tale attrezzatura include un generatore di ozono, termometro, saturimetro, mascherine con filtri intercambiabili e la cartellonistica da esporre per i visitatori. Da parte nostra “grazie mille al CAI Club Alpino Italiano e al CAI GR Liguria”.

(m.g.c.)





Gruppo Sentieri

Anche l'attività del Gruppo Sentieri nel 2020 è stata fortemente influenzata dalla pandemia. L'anno si è aperto con due importanti interventi di risoluzione di frane di modeste dimensioni che interessavano, da anni, la Tappa 23 dell'Alta Via dei Monti Liguri e il sentiero di raccordo REL Bolzaneto – Piani di Praglia. Interventi di ingegneria naturalistica hanno permesso il ripristino del piano di calpestio e la regimazione delle acque superficiali nei tratti interessati dalle frane (tra Prato Perseghin e Passo Mezzano sulla Tappa 23 AVML e nel bosco tra località Case Cavalla e località Colla di Murta sul Bolzaneto – Piani di Praglia). Contemporaneamente è stato realizzato un massiccio taglio di alberi che si erano abbattuti durante l'autunno precedente nella parte bassa del sentiero Bolzaneto – Piani di Praglia, tra Murta e Scarpino.

I mesi successivi hanno visto un brusco arresto dell'attività, che si è protratto sino a giugno inoltrato quando, con la pubblicazione delle linee guida del CAI Centrale inerenti la ripresa delle attività di manutenzione e segnalazione dei sentieri nonché la fornitura di DPI anti-COVID agli operatori sentieri volontari, anche il Gruppo di Bolzaneto ha ripreso lentamente l'attività, che nei mesi estivi è consistita per lo più in sopralluoghi e monitoraggi sui cinque sentieri mantenuti stabilmente e in alcuni piccoli interventi manutentivi. Sebbene l'attività sui sentieri fosse consentita, seppur in forma ridotta, dal CAI Centrale, con l'arrivo dell'autunno il Gruppo ha deciso per una nuova interruzione degli interventi di manutenzione, in attesa di condizioni più favorevoli ad operare in tranquillità.

Durante i mesi in cui non è stato possibile incontrarsi, sono comunque proseguiti gli incontri a distanza tra gli operatori per mantenere vivi i contatti all'interno del Gruppo, per ragionare sulle normative e sulle linee guida pubblicate e per pianificare l'attività che, dal momento della totale riapertura con la fine dello stato di emergenza, sarà sicuramente imponente e richiederà entusiasmo ed impegno per recuperare il tempo perduto.

Sul finire dell'anno è stata ratificata dal Consiglio Direttivo la nomina del nuovo Coordinatore del Gruppo Sentieri, Franzè Giuseppe, che proseguirà l'attività portata avanti negli ultimi otto anni dal Coordinatore uscente Fabio Gardella e che sarà supportato nella sua attività dal socio, nonché coordinatore del sentiero Cêxa – Asósto di Bigiæ – Prîa Scugénte, Paolo Bruzzo. Un forte "in bocca al lupo" a Giuseppe e a tutto il Gruppo Sentieri che sarà chiamato presto ad una fervente attività di manutenzione sui sentieri in carico alla nostra Sezione.

(Fabio Gardella)



Realizzato “il sogno della joëlette”

C'è anche il CAI Bolzaneto tra i tanti destinatari dei ringraziamenti inviati dall'Istituto Comprensivo Campomorone Ceranesi – nelle persone del Dirigente Scolastico Giacomo Arena, del Presidente del Consiglio di Istituto Francesca Pasqualino e del Referente delle Classi delle Montagne Prof. Stefano Piana – per aver contribuito, con grande generosità, alla realizzazione del grande “sogno della joëlette”.
“La realizzazione di quello che abbiamo chiamato “il sogno della joëlette” – si legge nella lettera di ringraziamento – è stata possibile grazie ad un intero territorio e un'intera comunità che hanno saputo contribuire con grande generosità.

Siamo convinti che il valore e la qualità di una comunità e della sua scuola si misurino a partire dalla capacità di inclusione. E una scuola e un territorio dove è disponibile una joëlette sono una scuola e un territorio più inclusivi, quindi migliori. Ciò che ci riempie di gioia e di gratitudine è l'azione corale che ci ha consentito di raggiungere insieme un tale importante risultato, seme di speranza”.

(Veronica Regalia)



“L'uomo e la montagna” 29^a edizione

La rassegna 2020, iniziata a gennaio con Gianluca Briccolani, che ha presentato “L'altezza della libertà”, ha subito un brusco arresto alla fine di febbraio per le cause ben note che hanno sconvolto la programmazione. Solamente a settembre siamo riusciti a riprendere i nostri incontri: di persona con Matteo Graziani e “La grande traversata delle Alpi” e, a ottobre da remoto, con Bruno Tondelli e “La Tavola di Polcevera”. In novembre e dicembre, grazie alla tecnologia, siamo riusciti a effettuare il “Salone del libro e dell'editoria di montagna”, giunto alla decima edizione. Molte e interessanti le video-presentazioni: Andrea Greci e Federico Rossetti con i primi due volumi (Cervino e Monte Rosa) della collana “Vie normali della Valle d'Aosta”, Andrea Parodi con “Laghi e sentieri, dalla Valle Tanaro alla Valle Gesso”, Roberto Pockaj e “Alpi Liguri e Alpi Marittime” e Sara Galetta con “Storia di un bivacco”.

La rassegna “L'uomo e la montagna” si è conclusa con la conferenza di Christian Roccati “Into the Wild”. Il 2021 è in programmazione: incrociamo le dita!

(m.g.c.)

Metti un libro in libreria





Con il patrocinio del
Club Alpino Italiano



LO SCAFFALE DI ARONTE

Nel novembre 2020, grazie anche all'aiuto della sezione CAI di Bolzaneto, Società Editrice Apuana ha inaugurato la collana *Lo Scaffale di Aronte*, che ha lo scopo di rieditare, perlopiù in copia anastatica, vecchie guide, opuscoli, documenti, riguardanti le Alpi Apuane. L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio del Comitato Direttivo Centrale del CAI. La foto ritrae le prime tre uscite.



In vendita su www.labottegadiaronte.it

Per informazioni info@seaol.com - 0585 779669
Sconti per i soci presso le sedi CAI partecipanti al progetto.



Libreria e antiquariato a Genova Pontedecimo

si accettano carta docenti e 18app
consulenze su oggetti, mobili e dipinti di antiquariato

Via Paolo Anfossi, 16164 Genova GE
347 968 0417 • www.libreriaelibropiu.it
battistina.dellepiane@gmail.com

Attività svolte dai Soci della Sezione

Cronaca alpina 2020

a cura di Luigi Carbone

Pur tra mille difficoltà, l'estate 2020 ha visto i nostri Soci molto attivi sull'arco alpino, compiendo ascensioni anche prestigiose e di grande impegno.

Quindi, un ringraziamento ancora più caloroso a tutti voi che segnalate la vostra attività in montagna.

Chi lo fa non cede alla propria vanità, ma rende un servizio concreto, fornendo informazioni e spunti che possono servire agli altri Soci. Per questo anche le gite escursionistiche che raggiungono una o più vette entrano a far parte di questa cronaca.

Tutti siete quindi invitati ad annotare la vostra attività.

La cronaca è articolata in sezioni specifiche per le arrampicate (vie lunghe in falesia oltre il V grado), cascate di ghiaccio, scialpinismo, alpinismo ed escursionismo. Quest'anno, per rendere questo nostro resoconto più ampio possibile, abbiamo incluso le salite effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali e anche un trekking di più giorni.

Essendo il glorioso "Libro delle Vette" confinato in sede, è stata cruciale la modalità di comunicazione via posta elettronica delle proprie salite all'indirizzo dedicato (libro.vette@caibolzaneto.it) che vi chiediamo di utilizzare il più possibile. Sul nostro sito web <http://www.caibolzaneto.it> troverete tutti i dettagli.

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno:

- data;
- gruppo montuoso;
- elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

SCIALPINISMO

ALPI MARITTIME

CIMA DELLE GIOSOLETTE m 2214 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola e C. (11/1)

MONTE DEL CHIAMOSSERO m 2422 - M. Poggi, E. Viola (4/1)

ALPI COZIE

MONTE BOUREL m 2287 - M. Poggi, E. Viola (1/2)

ALPI GRAIE

TESTA DEL RUTOR m 3486 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (22/2)

ALPI PENNINE

PUNTA GNIFETTI m 4554 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola (20/7)

CASCATE

ALPI COZIE

VALLE PO - cascate di Pian della Regina - R. Carli, G. Ruffilli (21/1)

VALLI DI LANZO - cascate di Pontat - F. Picchioni, R. Tavella [S. Bertuccioli, A. Ottaviani] (19/12)



Cascate di Pian della Regina



ARRAMPICATE

APPENNINO LIGURE

REOPASSO – BIURCA – via Titti 100 m, max 5a – F. Api [M. Traverso] (16/5)

MONTE PENNONE – PICCO PALESTRA – via Gino Musso 170 m, max 5c – A. e F. Api, I. Greco, V. Vinci (5/7) - S. Agnoletto [G. Caviglia, M. Giacobbe] (18/11)

GRUPPO BEIGUA – ROCCA DU FO' – via Andrea e Paolo 225 m, max 5a – S. Agnoletto [G. Caviglia, M. Colli, M. Giacobbe] (18/11)

GRUPPO BEIGUA – MONTE RAMA – via Naste-Lunasi 140 m, max 5a/A2 – F. Api [M. Traverso] (15/2) – via Rama 2020 210 m, max 6a – D. Anzaldi, E. Grondona (9/3, prima ripetizione)

GRUPPO BEIGUA – BRIC CAMULÀ – via dei Geki 250 m, max 5a – F. Api, A. Marcenaro [R. Mandirola, M. Traverso] (3/9)

ALPI LIGURI

FINALE LIGURE – ROCCA DI PERTI – via Consolando Consuelo 120 m, max 5b – A. e F. Api, R. Audissino, G. Ruffilli, R. Chiappero, B. Torrazza (2/2) - via Aprosoketon 120 m, max 5c – D. Anzaldi, E. Grondona, E. Lavagetto, A. Lambiase (19/9) - via Panta Rei 140 m, max 6a – D. Anzaldi, E. Grondona, E. Lavagetto, A. Lambiase (19/9)

FINALE LIGURE – BRIC PIANARELLA - via Fivy 150 m, max 6a+ – D. Anzaldi, E. Grondona (13/9)

ALPI E PREALPI DI PROVENZA

GORGES DU VERDON – MAYRESTE – via Hermitte Cénobite 250 m, max 7a+ – C. Andrei, E. Lagomarsino (13/9)

ALPI GRAIE

VALLONE DI SEA – TRONO DI OSIRIDE - via STV 200 m, max 7a – C. Andrei, E. Lagomarsino (23/8)

ALPI PENNINE

VALLE GRAN S. BERNARDO – PETIT CERVIN - via

La Charlie 150 m, max 5c – D. Parodi, F. Picchioni [A. Mantero] (21/8)

VALTOURNENCHE – PARETE DORATA - via Balu 100 m, max 5c – D. Parodi, R. Tavella (18/7)

ARNAD – MONTE COUDREY - via Gatto Nando 210 m, max 5a – A. e F. Api, A. Marcenaro (8/2) – via pa Raumer e i suoi pargoli - F. Api [M. Traverso] (1/3)

ARNAD – CORMA DI MACHABY - via Topo Bianco 250 m, max 6a+ – E. Grondona, E. Lavagetto (11/10)

ARNAD – PILASTRO LOMASTI - via La Rossa e il Vampirla 200 m, max 6b – D. Anzaldi, E. Grondona, E. Lavagetto, A. Lambiase (17/10)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

VALLE DI MELLO – MONTE QUALIDO - via quote rosa 350 m, max 6c+ – C. Andrei, E. Lagomarsino (9/7)

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

APPENNINO LIGURE

ALTA VIA DEI MONTI LIGURI - tappe dalla 31 alla 36 – T. Modonesi, P.P. Pedemonte (3/8-7/8)

ALPI LIGURI

MONTE SACCARELLO m 2200 - M. Caraveo, C. Scandella (13/12)

PUNTA MARGUAREIS m 2651 - M. Mori (27/6) – M. Caraveo [A. Quesada, L. Rimassa] (28/6)

ROCCA DEI CAMPANILI m 2390 - canale dello scudo - M. Mocchi, S. Moro [M. Affasio] (5/3) - parete SE, via chiaro di luna - C. Andrei, E. Lagomarsino (6/6)

MONTE ANTOROTO m 2144 - G. Franzé, L. Levrero, M. Mocchi, G. Morgavi (10/10) - canale NE - G. Centanaro, G. Ruffilli (22/2)

IL MONDOLÉ m 2382 - S. Casanova, C. Noli, M. Parodi (6/6)

CIMA DELLA FASCIA m 2495 - S. Sciacaluga [W. Leonardij] (27/9)

MONTE BESIMAUDA m 2231 - F. Api, M. Felicelli, G. Ruffilli, O. Trenchi (7/3)

ALPI MARITTIME

ROCCA DELLA BASTERA m 2617 - MONTE CIAMOISSÉ m 2478 - L. Carbone (5/9)
MONTE FRISSON m 2637 - I. Borrini, E. Lavagetto (22/2)
MONTE BUSSAIA (BEC D'OREL) m 2451 - MONTE PIANARD m 2306 - S. Arduini [A. Murialdo] (8/6)
CIMA DEL TOR m 2400 - F. e M. Api, P. Biselli, S. Marcenaro (30/8)
MONTE CLAPIER m 3045 - F., M. e P. Barabino, R. Grasso, C. Natale (25/7) - E. Fazzari, S. Femia [A. Ravasi] (1/8)
CIMA DI PAGARÌ m 2905 - F. Barabino, R. Grasso (26/7)
MONTE GELAS m 3143 - F. Api, A. Repetto, V. Vinci (19/8)
CIMA DI SAINT ROBERT m 2917 - F. e M. Api (27/8)
PUNTA CIAMBERLINE m 2792 - S. Arduini, E. Burchielli [A. Murialdo] (12/9)
CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297 - S. Ricci (13/9)
CIMA NORD DELL'ARGENTERA m 3286 - G. Ruffilli, O. Trenchi (21/8)
CORNO STELLA m 3050 - parete SO, via Pilastrò di Oscar + Campia - D. Anzaldi, E. Grondona (28/9)
PUNTA GHIGO m 2800 - parete S, via "Super Ellena" - E. Grondona, E. Lavagetto (20/8)
PUNTA STELLA m 2567 - F. Api, V. Vinci (16/8)
ROCCA BARBIS m 2755 - E. Franco, B. Musante (19/8)
TESTA S DI BRESSES m 2820 - F. Api, V. Vinci (20/8)
CIMA DI VALCUCA m 2605 - S. Agnoletto (11/7)
TESTA DI TABLASSES m 2851 - canale N - R. Tavella e C. (6/6)
POINTE GIEGN m 2888 - parete SO, via Entorse à l'éthique - C. Andrei, E. Lagomarsino (27/7)
TESTA DEL CLAUSS m 2889 - S. Agnoletto [C. Bersezio, F. Nicora] (23/8)
TESTA MALINVERN m 2939 - S. Arduini, S. Burchielli [A. Murialdo] (5/9)
CIMA CIALANCIA m 1885 - S. Femia (26/1) - F. Api, P. Biselli, L. Furfaro, A. Marcenaro, F. Montaldo, I. Rocca, A. Topini, O. Trenchi, V. Vinci e C. (9/2)
CIMA DEL LAUSFER m 2544 - via Il Provinciale - R. Tavella e C. (12/9)
TESTA AUTA DEL LAUSFER m 2587 - sperone NE, via Don Gino - F. Api, V. Vinci (15/8)
TESTA DELL'AUTARET m 2763 - S. Casanova e C. (21/6)
CIMA DI COLLALUNGA m 2759 - F. Api, V. Vinci [M. Traverso] (21/6)
ROCCA DI SAN BERNOLFO m 2681 - L. Samaritani, L. Raccuia (22/6)
CIMA DEL CORBORANT m 3010 - M. Api, V. Vinci (23/8)
PUNTA GIOFFREDO m 2960 - S. Sciaccaluga [W. Leonardi] (13/9)
MONTE LAROUSSA m 2905 - E. Franco, B. Musante (4/9)

MONTE TENIBRES m 3031 - ROCCA ROSSA m 2995

- F. Campagnoli, M. Marelli (25/7)

TESTA DELL'UBAC m 2991 - B. Musante [G. Francesco] (21/8)

BECCO ALTO DEL PIZ m 2912 - B. Musante, D. Sacchini [G. Francesco] (14/8)

BECCO ROSSO m 2261 - AUTA DI BAREL m 2534 - MONTE BASSURA m 2663 - S. Agnoletto (28/8)

AUTA DI BAREL m 2534 - BECCO ROSSO m 2261 - M. Bisio, R. Fabbri (4/7)

CIMA DELLE LOSE m 2813 - E. Franco, B. Musante, D. Sacchini (30/9)

MONTE ENCIASTRAIA m 2955 - S. Agnoletto (24/8)

ALPI COZIE

PARVETTO m 2486 - CIMA FAUNIERA m 2515 - F. Api, V. Vinci (21/8)

TESTA GARDON m 2117 - F. Api (13/12)

PUNTA SIBOLET m 2582 - PUNTA TEMPESTA m 2679 - L. Fantini, G. Morgavi, L. Strixino, A. Uggioni (20/7)

PUNTA TEMPESTA m 2679 - MONTE TIBERT m 2647 - S. Sciaccaluga [W. Leonardi] (9/10)

MONTE TIBERT m 2647 - R. Fabbri, M. Montobbio (7/3)

BEC DE LIÈVRE m 2770 - CIMA DES PALETS m 2685 - S. Agnoletto (25/8)

BREC DE CHAMBEYRON m 3389 - F. Api [M. Traverso] (2/8)

TÊTE DE LA FRÉMA m 3142 - F. Campagnoli (25/8)

ROCCA PROVENZALE m 2402 - parete E, via danza provenzale - E. Grondona, A. Lambiase, E. Lavagetto (6/9)

TORRE CASTELLO m 2448 - parete E, fessura Brunilde + spigolo SE, via Castiglioni - C. Andrei, E. Lagomarsino (16/8)

ROCCA CASTELLO m 2452 - parete E, via Sigismondi - U. Bagnasco, I. Borrini, E. Lavagetto, M. Poggì (1/8)



Rochers Cornus

MONTE BELLINO m 2942 - MONTE FARAUT m 3046
- S. Sciacaluga [W. Leonardi] (5/9)

MONTE MANIGLIA m 3177 - F. Campagnoli, M. Marelli (23/8)

ROCCA LA MARCHISA m 3072 - M. Guazzotti [P. Esposito] (29/7)

MONTE CHERSOGNO m 3026 - F. Api, V. Vinci (4/7)

MONTE SALZA m 3326 - F. Campagnoli, M. Marelli (13/9)

ROCCA SENGIHI m 2450 - M. Guazzotti [P. Esposito] (11/7)

CIMA BARDIA m 2870 - MONTE PEYRON m 2406 - M. Bisio, R. Fabbri (25/7)

MONTE PAN DI ZUCCHERO m 3208 - S. Casanova, C. Noli, C. Scandella e C. (5/7) - C. Corallo, M. Guazzotti, D. Sacchini (20/7)

MONTE PAN DI ZUCCHERO m 3208 - PIC BRUSALANA m 3170 - F. Campagnoli, M. Marelli (8/8)

PIC D'ASTI m 3219 - E. Franco, B. Musante (20/7) - S. Agnoletto [C. Bersezio, F. Nicora] (26/8)

MONTE LOSETTA m 3054 - M. G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (1/8)

MONVISO m 3841 - cresta E - F. Picchioni [A. Carengo, G. Parodij] (2/8)

TESTA DI GARITTA NUOVA m 2385 - S. Femia [A. Della Scala, A. Ravasi] (22/2)

PUNTA UDINE m 3022 - S. Ricci (28/8)

ROCCA BIANCA m 2384 - F. Api, V. Vinci (23/2)

GRAN GUGLIA m 2819 - G. Canepa, G. Soffientini (21/6)

PUNTA RAMIÈRE m 3303 - L. Carbone (27/7)

PUNTA ROGNOSA DI SESTRIÈRE m 3280 - S. Sciacaluga (9/9)

MONTE CHABERTON m 3130 - S. Femia [M. Cagliari] (18/7)

CIMA DEL VALLONETTO m 3217 - S. Sciacaluga (15/8)

PUNTA SARSASSI m 2466 - ROCCE CIARMETTA m 2553 - F. Api, V. Vinci (10/1)

GROS PEYRON m 3047 - ROCHERS CORNUS m 3170 - traversata per cresta NO-SE - L. Carbone, E. Viola (8/8)

ALPI GRAIE

ROCCIAMELONE m 3538 - S. Casanova, C. Noli e C. (13/7) - S. Femia [M. Cagliari] (16/7)

PUNTA LUNELLA m 2772 - ROCCA PATANUA m 2409 - S. Sciacaluga [W. Leonardi] (1/11)

PUNTA COSTAN m 3305 - S. Sciacaluga (14/8)

CIMA D'OIN m 3280 - CIMA DELLA VACCA m 3183 - L. Carbone, R. Fabbri, G. Sessarego (1/8)

PUNTA BASEI m 3338 - S. Sciacaluga (27/8)



Sopra: Rouges Trioles

Sotto: Traversata degli Apostoli





MONTE TAOU BLANC m 3438 - S. Sciaccaluga (26/8)

PUNTA ROSSA DELLA GRIVOLA m 3630 - L. e M. Samaritani, L. Raccuia (23/8)

PUNTA NERA DELLA GRIVOLA m 3683 - L. e M. Lucentini (7/8)

TORRE DEL GRAN SAN PIETRO m 3692 - TORRE DI SANT'ANDREA m 3651 - TORRE DI SANT'ORSO m 3618 - L. Lucentini [A. Silvestri] (31/7)

PUNTA PATRI m 3581 - L. Lucentini [A. Silvestri] (30/7)

PUNTA FENILIA m 3053 - G. Bordo [G. Conte, T. Viale] (15/8)

MONTE DESTRERA m 2596 - parete O, via Locatelli - C. Andrei, E. Lagomarsino (13/9)

ROSA DEI BANCHI m 3164 - R. Tavella e C. (23/7)

PUNTA TERSIVA m 3512 - M. Lucentini e C. (15/8)

TORRE PONTON m 3101 - M.G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (27/8)

TESTA NERA m 2820 - MONTE BELLEFACE m 2968 - PUNTA DELLA VALLETTA m 3090 - F. Api, V. Vinci (11/7)

PUNTA DI LEPPE m 3305 - MONT VALLONET m 3101 - L. e M. Lucentini (23/7)

PUNTA ARPISSON m 3035 - L. e M. Lucentini (18/7)

MONTE EMILIUS m 3559 - F. Api, V. Vinci (12/7) - M. Achilea, F. Campagnoli, A. Furfaro, M. Marelli (21/8)

BECCA DI NONA m 3142 - G. Borneto, S. Costa, S. Morello (5/9)

PUNTA CROSATIE m 2926 - M. Achilea, A. Furfaro (11/7)

MONTE COLMET m 3024 - G. Baraldi (19/8)

MONT CHETIF m 2343 - G. Baraldi (12/8)

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

AIGUILLE DU CHATELET m 2525 - M. Achilea, A. Furfaro (12/7)

AIGUILLE CROUX m 3251 - cresta SO, via Cheney - G. Ruffilli, O. Trenchi (15/8) - parete SE, via euroteam - C. Andrei, E. Lagomarsino (5/9)

PILIER ROUGE DE BLATIÈRE m 3170 - parete NO, via majorette Thatcher - C. Andrei, E. Lagomarsino (20/8)

MONTS ROUGES DE TRIOLET (II PUNTA CENTRALE) m 3289 - parete E, via profumo proibito - C. Andrei, E. Lagomarsino (19/7)

ALPI PENNINE

MONTE QUICHET m 3043 - G. Baraldi [M. Vacchieri] (5/8)

AIGUILLE DE BONALÉ m 3201 - L. Carbone, E. Morando [E. Benvenuto, A. Costa, M. Vacchieri] (21/8)

TESTA DI LICONI m 2939 - G. Baraldi, E. Morando, F. Traverso [M. Vacchieri] (24/8)

PUNTA VALLETTA m 2801 - L. Levrero, M. Mocchi (30/7)

MONTE VERTOSAN m 2822 - L. Levrero, M. Mocchi (24/8)

MONTE CHALIGNE m 2607 - L. Levrero, M. Mocchi (28/7)

MONTE FALLÈRE m 3060 - L. Levrero, M. Mocchi (5/8)

AIGUILLE D'ARTANAVAZ m 3071 - M. Achilea, A. Furfaro, C. Piccinini (25/7)

MONT GELÉ m 3518 - M. Galluzzo, S. Ricci [S. Razuoli] (26/6)

BECCA D'OREN m 3523 - PUNTA KURZ m 3496 - S. Sciaccaluga [F. Billero] (19/7)

MONT ROUS m 3224 - M. Galluzzo, S. Ricci, M. Rombi (9/8)

PUNTA N DI VALCORNERA m 3238 - M. Achilea, L. Carbone, E. Morando (19/8)

BECCA DI VIUO m 2856 - S. Arduini, E. Burchielli (16/6) G. Canepa, G. Soffientini (11/8)

GRAN SOMETTA m 3166 - F. Campagnoli, M. Marelli (18/7)

BEC PIO MERLO m 2617 - MOTTA DI PLETÉ (CIMA SO) m 2836 - M. Achilea, A. Furfaro (8/8)

MONTE ROISSETTA m 3334 - I. Borrini, E. Lavagetto (13/9)



BECCA D'ARAN m 2952 - J. Bertini [L. Panarello] (6/9)
GRAND TOURNALIN m 3379 - R. Canale, A. Furfaro, C. Piccinini, G. Soffientini (1/8) - J. Bertini [L. Panarello] (5/9)
PUNTA FALINÈRE m 2762 - I. Borrini, E. Lavagetto (7/3)
PUNTA FONTANA FREDDA m 2512 - PUNTA FALINÈRE m 2762 - M. Achilea, A. Furfaro (13/6)
BEC DI NANA m 3010 - J. Bertini (1/8) - G. Carbone, G. Prestileo (3/8)
MONTE TANTANÉ m 2734 - G. Carbone, G. Prestileo (12/8)
MONTE ZERBION m 2722 - M. Felicelli, G. Ruffilli, O. Trenchi (18/7) - J. Bertini (2/8)
TESTA GRIGIA (PLATEAU ROSA) m 3480 - I. Borrini, E. Lavagetto (8/3)
BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - M. Caraveo e C. (5/7)
BREITHORN CENTRALE m 4160 - BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - L. e M. Lucentini (27/7)
POLLUCE m 4092 - S. Sciacaluga [F. Billero] (6/7) - parete O - R. Tavella e C. (5/7)
TESTA GRIGIA m 3314 - MONTE PINTER m 3132 - L. Carbone, L. Venezia (17/7) - F. Api [M. Traverso] (9/8)
CORNO BUSSOLA m 3023 - PUNTA PALASINA m 2782 - M. Achilea, A. Furfaro (9/8)
PUNTA VALNERA m 2754 - G. Carbone, G. Prestileo (6/8)
BECCA DI VLOU m 3032 - M. Achilea, A. Furfaro (14/6)
LYSKAMM ORIENTALE m 4527 - R. Tavella e C. (20/7)
PIRAMIDE VINCENT m 4215 - E. e M. Caraveo (18/7)
ALTA LUCE m 3185 - F. Campagnoli, M. Marelli (10/7) - S. Arduini, E. Burchielli (12/7) - S. Casanova (12/8)
PUNTA GIORDANI m 4046 - L. Calabrese, S. Costa, G. Ruffilli, O. Trenchi (5/7)
MONTE BO DI VALSESIA m 2071 - S. Casanova (15/8)
COLMA DI MOMBARONE m 2371 - G. Canepa, G. Soffientini (4/7) - C. Corallo, E. Franco, M. Guazzotti, B. Musante, D. Sacchini [B. Claudio, G. Franco] (8/10)

PUNTA CRESSA m 2061 - F. Campagnoli, M. Marelli (3/1)

PUNTA GNIFETTI m 4554 - salita in giornata da Staffal - S. Ricci [L. Zuccheri] (1/8)

LAGGINHORN m 4010 - L. Carbone, Fl. Parodi (17/9)
ALPI LEPONTINE

PUNTA D'OROGNA m 2447 - M.G. Capra, E. Viola (25/7)

PIODA DI CRANA m 2430 - S. Casanova, G. Soffientini (25/7)

MONTE ZEDA m 2156 - G. Borneto, S. Costa, M. Felicelli, G. Franzè, S. Morello, L. Siccardi (13/9)

PUNTA D'ARBOLA m 3235 - S. Sciacaluga [F. Billero] (24/6)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

PIZZO PALÙ CENT.LE m 3905 - I. Borrini, E. Lavagetto (12/4)

CORNA CAVALLI m 2901 - I. Borrini, E. Lavagetto (14/7)

MONTE MOTTO m 2712 - L. Samaritani, L. Raccuia (17/9)

ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI

CRODA ROSSA m 2817 - E. Burlando, S. Morello (27/8)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

PUNTA SAN MATTEO m 3678 - I. Borrini, E. Lavagetto (19/7)

PUNTA DI ERCAVALLO m 3068 - S. Sciacaluga (30/7)

CORNO BLES m 2750 - S. Sciacaluga (1/8)

CIMA CASAIOLLE m 2779 - I. Borrini, E. Lavagetto (30/1)

CIMA PRESANELLA m 3558 - I. Borrini, E. Lavagetto (6/7)

PUNTA DEL VENEROCOLO m 3323 - S. Sciacaluga (31/7)

CIMA PRESENA m 3069 - I. Borrini, E. Lavagetto (1/2)

MONTE AVIOLO m 2881 - S. Sciacaluga (29/7)

CIMA LAIONE m 2757 - F. Api (17/1)



DOLOMITI DI BRENTA

CAMPANILE BASSO m 2883 - parete E, via Preuss - D. Anzaldi, E. Grondona, E. Lavagetto (10/8)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

GRIGNA SETTENTRIONALE m 2409 - cresta di Piancaformia - I. Borrini, E. Lavagetto (12/1) - G. Centanaro, G. Ruffilli, O. Trenchi (19/1)

MONTE LEGNONE m 2610 - S. Casanova e C. (20/8)

PUNTA DELLA CROCE m 1978 - versante N, via Clipper - D. Anzaldi, E. Grondona, A. Lambiase [S. Tosi] (11/1)

PIZZO DELLA PRESOLANA CENTRALE m 2517 - versante SE, via Gian Mauri - C. Andrei, E. Lagomarsino (29/6)

DOLOMITI

SASSO DELLE DODICI (MONZONI) m 2446 - L. Samaritani (31/7)

BECH DA MESDI (MESOLA) m 2727 - via ferrata delle Trincee - G. e L. Carbone, L. Venezia (21/6)

MARMOLADA m 3343 - via ferrata - F. Campi e C. (12/8)

II TORRE DI SELLA m 2597 - G. e L. Carbone, L. Venezia (22/6)

SASS PORDOI m 2950 - F. Campi (10/8)

SASSONGHER m 2665 - L. Carbone (1/7)

CRUSC DE RIT m 2021 - M.G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (5/9)

MONTE CAVALLO m 2907 - O. Pedemonte, E. Viola (4/9)

SASSO DELLE DIECI m 3026 - L. Carbone (5/7)

SPALTI DI COL BECCHERI m 2350 - parete S, via Los Angeles '84 - C. Andrei, E. Lagomarsino (26/8)

PICCOLO LAGAZUOI m 2778 - parete S, via del Buco - D. Anzaldi, E. Lavagetto (22/7)

TORRE LAGAZUOI m 2780 - sperone S - L. Carbone, A. Pavan (30/6)

TORRE GRANDE DI FALZAREGO m 2500 - A. e Ruffilli, O. Trenchi (30/7) - parete O, via Lussato - G. e L. Carbone, L. Venezia (24/6)

TOFANA DI ROZES m 3225 - versante O, via Quel calcare nell'anima - C. Andrei, E. Lagomarsino (25/8)

TORRE GRANDE CIMA O (5 TORRI D'AUERAU) m 2355 - parete O, via delle Guide - L. Carbone, A. Pavan (29/6) - parete O, via Olga - D. Anzaldi, E. Lavagetto (21/7)

V BASTIONE DI MONDEVAL m 2500 - parete S, via della Placca Nera - L. Carbone, A. Pavan (4/7)

BECCO DI MEZZODÌ m 2603 - I. Borrini, E. Lavagetto (25/7)

GUGLIA DE AMICIS m 2150 - parete E, via Dülfer - L. Carbone, A. Pavan (2/7)

PIANORO DEI TOCCI m 2675 - spigolo SE - L. Carbone, A. Pavan, S. Pisano, C. Sciacaluga (7/7)

TORRE WUNDT m 2517 - parete S, via Mazzorana - D. Anzaldi, E. Lavagetto (20/7)

CRODA ROSSA DI SESTO m 2965 - F. Api (21/7)

PREALPI VENETE

CIMA PALON m 2232 - strada delle 52 gallerie - M. Grandin, G. Sessarego (2/9)

MONTE ORTIGARA m 2105 - MONTE CALDIERA m 2124 - M. Grandin, G. Sessarego (27/8)

Sopra: Guglia De Amicis

Sotto: Torre Wundt

CIMA LARICI m 2033 - M. Grandin, G. Sessarego (31/8)

MONTE CENGIO m 1354 - M. Grandin, G. Sessarego (29/8)

MONTE ZEBIO m 1717 - M. Grandin, G. Sessarego (28/8)

ALPI CARNICHE E DELLA GAIL

COL QUATERNÀ m 2503 - F. Api (19/7)

CIMA SALVADES m 2351 - MONTE CECIDO m 2422 - CRODA NEGRA m 2438 - S. Lionello, L. Totis e C. (5/7)

MONTE PERALBA m 2693 - F. Api, E. Tognoni (20/7) - cresta O - S. Lionello, L. Totis e C. (20/8)

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA m 2173 - D. Anzaldi, E. Lavagetto (23/7)

ALPI APUANE

ROCCANDAGIA m 1700 - B. Musante, D. Sacchini [G. Francesco] (1/7)

PENNA DI SUMBRA m 1764 - F. Api, V. Vinci (5/9)

MONTE CORCHIA m 1672 - canale del Pirosetto - L. Carbone, L. Venezia [L. Perasso] (12/9)

MONTE FORATO m 1223 - S. Casanova, C. Noli e C. (7/11)

APPENNINO SETTENTRIONALE

ALPE DI SUCCISO m 2017 - S. Casanova e C. (26/9)

MONTE GIOGO m 1500 - M. Bisio, G. Calizzano, R. Fabbri (13/6)

MONTE LA NUDA m 1895 - S. Morello e C. (31/10)

MONTE LA NUDA m 1895 - GENDARME DELLA NUDA m 1863 - S. Costa, R. Fabbri [P. Pardo] (26/6)

MONTE CUSNA m 2121 - MONTE PRADO m 2054 - S. Arduini, S. Burchielli [A. Murialdo] (3/9)

ALPE TRE POTENZE m 1940 - R. Fabbri, M. Zema (20/7)

LIBRO APERTO m 1937 - R. Fabbri, M. Zema (19/7)

APPENNINO CENTRALE

CORNO GRANDE m 2912 - E. Burlando, S. Morello (24/7) - M. Barabino, A. Grasso, C. Natale, S. Pedemonte (21/8) - parete E, via SUCAI - F. e P. Barabino, F. e R. Grasso (21/8)

MONTE VELINO m 2487 - E. Burlando, S. Morello (22/7)

MONTE AMARO m 2793 - E. Burlando, S. Morello (19/7)

APPENNINO MERIDIONALE

MONTE POLLINO m 2248 - L. e R. Fabbri, M. Zema (1/9)

SARDEGNA

PUNTA SOS NIDOS (SUPRAMONTE DI OLIENA) m 1348 - F. Api [R. Mandirola, A. Moscato, A. Raffaldi, M. Traverso] (4/10)

MONTE NOVO SAN GIOVANNI (SUPRAMONTE DI ORGOSOLO) m 1316 - F. Api [R. Mandirola, A. Moscato, A. Raffaldi, M. Traverso] (7/10)

Monte Pollino



BREIL **GUESS** **Cambiaso** **COMETE** **SECTOR**
NIAGAI **VOLE** Dal 1930 a Genova Pontedecimo **swatch**
IMORELLATO **Salvatore Ferragamo** Su due vasti piani:
Brioni Gioielleria
British Process Orologeria
GRUPPO VIGNETTI Argenteria
ChronoTech **Ottaviani**
Club **CASIO**
EMPORIO ARMANI
 Tel. 0107856329 gioielleriscambiaso@gmail.com

POGGIMARMI **LAVORAZIONE E VENDITA**



STONE **santamargherita** **FRANKL**
ITALY **HanStone** **SIEMENS**
SILESTONE **BLANCO**
Technistone

Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese
 Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it

Studio Tecnico
Geom. Alessio Boccardo
 Via San Giacomo 24/4 • 16128 Genova
 cell. 349/3298017
alessio.boccardo@gmail.com

pratiche catastali • pratiche edilizie
 rilievi topografici • certificazioni energetiche
 censimento amianto • perizie immobiliari





Alta Via dei Monti Liguri Posto tappa Passo dei Giovi

Gestore: Fabrizio Vacca

+39 - 329.14.28.952

postotappa@caibolzaneto.it



Località:

Passo dei Giovi (470m)

Comune:

Mignanego (GE)

Periodo di apertura:

sempre aperto, previo ritiro chiavi

Pernottamento:

14 posti letto, ampio locale con uso cucina

Servizi:

riscaldamento, docce, wc, acqua calda, servizio disabili



**Club Alpino Italiano
Sezione Bolzaneto**

**SOSTIENI LA TUA SEZIONE
DONANDOLE IL 5xMILLE
delle imposte sul tuo reddito.**

**È sufficiente indicare il codice fiscale
della tua sezione CAI
nell'apposito riquadro del modello di dichiarazione
CODICE FISCALE: 93013630103**



PURE MOUNTAIN

ENGINEERED IN THE
DOLOMITES

MOUNTAINSHOP
GENOVA

VIA GALATA 97 E R, 16121 GENOVA

Tel: +39 010 553 6948